



**« Sono affascinato dalla caccia al Bosone di Higgs anche se penso che il più grande mistero del mondo sia l'uomo. Andrea Camilleri**

## Pensioni e Ici, un po' di respiro Liberalizzazioni dal 2012, ma è rivolta delle farmacie

**Correzioni** Rivalutazione salva fino a 1400 euro. Casa, sgravi per i figli

**Scudati** La tassa aumenta fino al 2,5%, prelievo sulle pensioni alte

**Parlamentari** A gennaio revisione degli stipendi: si tagliano i rimborsi

→ ALLE PAGINE 2-11

### L'EDITORIALE

#### LA BATTAGLIA CONTINUA

Claudio Sardo

Il Parlamento sta limando le punte più inique della manovra. L'adeguamento delle pensioni all'inflazione sembra confermato fino ad importi tre volte superiori al minimo. La detrazione Imu per la prima casa dovrebbe aumentare in base al carico familiare. Anche lo scalone potrebbe abbassarsi, sia pure di poco.

→ SEGUE A PAGINA 2

### L'ANALISI

#### EUROPA, IL CLUB DELL'AUSTERITÀ

Silvano Andriani

Crónica di una vittoria annunciata: la vittoria della Merkel e della Germania. Così è stata generalmente valutata la conclusione del recente vertice dei leader dell'Unione europea. Anche Sarkozy ha avuto la sua soddisfazione, riuscendo a coronare un sogno dei francesi dall'epoca di De Gaulle: emarginare l'Inghilterra.

→ SEGUE A PAGINA 15



**Estremista di destra uccide due senegalesi a Firenze poi si suicida**  
«Strage della paura»

**IL COMMENTO**  
**L'OSSESSIONE DEL DIVERSO**  
Michele Ciliberto

# NEMICO NERO

→ ALLE PAGINE 16-19

**Diritti addio: tutta la Fiat sarà «modello Pomigliano»**

**L'accordo** firmato dai sindacati tranne la Fiom

→ GIANOLA E FRANCHI ALLE PAGINE 20-21

TGI

**Rimosso Minzolini interim a Maccari**

→ LOMBARDO A PAGINA 12

INCIDENTE SUL LAVORO

**Umbria Olii, 7 anni per il proprietario**

→ SOLANI ALLE PAGINE 30-31

**«Noi italiani sulle tracce della particella di Dio»**

**I due fisici:** la «cattura» prevista entro il 2012

→ PULCINELLI E LANDÒ ALLE PAGINE 22-23



**SMEMORANDA** 12 MESI 2012  
L'UNICA AGENDA CON LA NARRATIVA DENTRO

→ **Monti:** ora non pagheranno i soliti noti. Contributo del 15% per i pensionati oltre i 200mila euro

# Pensioni salve fino a 1400 euro

**Ici più leggera per le famiglie con figli, rivalutazione delle pensioni fino a 1.400 euro, ma solo nel 2012. Queste alcune novità presentate dal governo in commissione. Monti: ora la manovra è più equa.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Si salvano solo nel 2012 le pensioni fino a 1.400 euro, ovvero l'87% del totale. Il maxiemendamento del governo reintroduce l'adeguamento all'inflazione al 1005 per il 2012. Nel 2013 si rivaluteranno integralmente soltanto quelle pari a due volte il minimo, intorno a 900 euro. «Non basta, bisogna fare di più», commenta a caldo Cesare Damiano. Poco dopo la presentazione del testo del governo i relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl) hanno lavorato a un testo per allargare anche al 2013 la rivalutazione dei trattamenti fino a 1.400 euro. Mentre scriviamo il lavoro è ancora in corso.

Nel testo del governo resta per i pensionati oltre i 900 euro il divieto a ricevere il denaro cash, ma nello stesso emendamento viene eliminato il bollo di 34,20 euro annui sui conti correnti con un deposito medio di 5mila euro (per gli altri la tassa di bollo è fissa). Le ultime novità della manovra presentate dall'esecutivo arrivano nel pomeriggio inoltrato in commissione Bilancio alla Camera, dopo un lungo confronto con i relatori Maurizio Leo e Pier Paolo Baretta. Le 6 cartelle si concentrano soprattutto su pensioni, Ici prima casa e relative coperture, dai capitali scudati, agli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero. Una parte dei fondi, tuttavia, viene anche sottratta al fondo per l'occupazione giovanile e femminile, che prevedeva 300 milioni di euro all'anno dal 2013, mentre ora quella somma è fissa per il biennio 2013-15.

## IL NODO FIDUCIA

Dopo la pausa per i subemendamenti, la presentazione di una serie di proposte dei relatori (tra cui il tetto agli stipendi degli alti dirigenti) il voto riprende e prosegue fino a notte fonda. Chiude l'intervento di Mario Monti in Commissione. Nel frat-

tempo il consiglio dei ministri ha dato il mandato per la fiducia, che si porrà sul testo una volta sbarcato in Aula.

Nel suo intervento correttivo sulle pensioni il governo allarga anche la platea di lavoratori in mobilità che restano nel vecchio regime pensionistico: si passa da 50mila a 65mila unità. E non solo: l'esclusione si riconosce anche agli accordi siglati entro il 4 dicembre scorso, e non il 31 ottobre com'era in precedenza. In questo modo vengono ricomprese, tra gli altri, anche i lavoratori di Termini Imerese. Esclusi dal «sistema Fornero» anche «i lavoratori per cui è stato previsto da accordi collettivi il diritto di accesso ai fondi di solidarietà». La proposta del governo recepisce anche l'emendamento Fornero sulle pensioni oltre i 200mila euro, ma impone un prelievo del 15% sulla cifra eccedente (e non del 25 come aveva annunciato la ministra).

Alleggerite le penalizzazioni per chi ha raggiunto 42 anni e un mese di contribuzione e lascia il lavoro prima dei 62 anni. La riduzione sarà dell'1% se l'uscita viene anticipata di un anno, mentre resta del 2% all'anno in caso di anticipo da 2 anni in su. Inoltre, i lavoratori che hanno un'anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012, «i quali avrebbero maturato prima dell'entrata in vigore del decreto il diritto al pensionamento» (in sostanza quelli che avevano raggiunto quota 96 nel vecchio ordinamento), potranno uscire dal lavoro a 64 anni (e non i 65 previsti). Anche per le donne c'è un «piccolo» correttivo allo scalone Fornero: potranno andare in pensione di vecchiaia a 64 anni nel caso in cui maturino entro il 31 dicembre 2012 un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e alla stessa data abbiano raggiunto i 60 anni di età anagrafica.

## LA TASSA SULLA CASA

Novità importanti anche sull'Ici prima casa. La detrazione di 200 euro viene aumentata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore ai 26 anni e residente con i genitori. In ogni caso lo sconto non potrà superare i 400 euro. Questa norma vale per il biennio 2012-13. Lo stesso testo prevede una rivalutazione all'80% del valore catastale degli immobili delle banche. Infine slitta il termine per la domanda di variazione della categoria

catastale per chiedere che gli immobili siano accatastrati come rurali ad uso abitativo. Per finanziare le modifiche il governo ha reperito circa 366 milioni ulteriori dai capitali scudati. Si inserisce una imposta annuale ulteriore del 4% e un prelievo straordinario del 10 per mille nel biennio 2012-13. Con queste integrazioni, il prelievo sui capitali illegalmente esportati e rimpatriati grazie allo scudo Tremonti sarà del 2,5% nel biennio 2012-13. Un'altra fonte di finanziamento è stato l'aumento del bollo sui conti correnti di 100 euro per le imprese. Il testo introduce una tassa sui buoni fruttiferi postali. Alla scadenza ci sarà una tassa dello 0,1% nel 2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013. L'importo minimo sarà di 34,2 euro e, limitatamente, al 2012, l'importo massimo sarà di 1200 euro. Il Governo stima di incassare 28 milioni nel 2012, 84 nel 2013 e 103 nel 2014. «Abbiamo reso più equa la manovra», commenta Michele Ventura, vicepresidente del gruppo Pd. «Significativi passi avanti», gli fa eco Francesco Boccia.

❖



**L'EDITORIALE**

*Claudio Sardo*

## EQUITÀ, LA BATTAGLIA CONTINUA OLTRE LA MANOVRA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È questa una decisione che riguarda i lavoratori ai quali d'improvviso la data della pensione è stata spostata di cinque-sei anni. Sono correzioni benvenute. Anzi, l'auspicio è che nel passaggio parlamentare vengano inseriti altri interventi di equità sociale.

Resta tuttavia immutata la struttura di una manovra a cui mancano, nell'insieme, quelle caratteristiche di progressività, necessarie per dare un segno tangibile di giustizia sociale. Mario Monti doveva trovare tanti soldi in poco tempo: e alla fine il costo

maggiore è finito sulle spalle dei ceti medi, delle famiglie, dei lavoratori dipendenti, insomma delle categorie da sempre bastonate dalla crisi e dalle politiche restrittive. Non mancano, è vero, interventi positivi: speriamo che la facoltà concessa all'Agenzia delle entrate di conoscere i conti correnti bancari venga intesa come il primo passo per una seria lotta all'evasione fiscale (finora praticamente assente); speriamo che le aliquote crescenti per le seconde e terze case, unite alle tasse sui beni di lusso, aprano la strada a una vera e propria



**Inpdap:  
700  
esuberi**

La soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals e la loro incorporazione nell'Inps previsti dalla manovra finanziaria porteranno a un esubero di oltre 700 dipendenti. Lo sottolinea l'Inpdap. «La prospettiva di queste 700 famiglie è fortemente a rischio - prosegue la nota - e sta generando grande preoccupazione».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
14 DICEMBRE  
2011

3

La nuova tassa sulla casa più leggera fino ad un massimo di 600 euro. Aumenta il prelievo sui capitali scudati

# Sgravi sull'Ici per chi ha figli

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il presidente del Consiglio Mario Monti

## Staino

MA CHE MARCHIONNE  
HA FATTO UNA GRAN BRUTTA  
CAROGNATA LO POSSO DIRE...  
...O FA PARTE DEL "GRUPPO  
DI SALVEZZA DELL'ITALIA"  
ANCHE LUI?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

patrimoniale sulle grandi fortune; speriamo che l'aumento dei bolli sulle operazioni finanziarie rappresenti l'inversione di tendenza verso una fiscalità finalmente generosa per chi crea lavoro e finalmente severa per chi destina gli utili alla speculazione (anziché alle attività produttive).

Ma anche guardando la manovra dal punto di vista della crescita, il giudizio complessivo non può essere positivo. Già si pronosticava una recessione, ora le previsioni peggioreranno per il 2012.

Nessuno mette in discussione lo stato di necessità in cui il governo ha operato: senza interventi l'Italia sarebbe precipitata nel fallimento. Ma l'obbligo di una manovra così severa non esonera dal dovere di constatare una perdurante iniquità sociale, e al tempo stesso dal giudizio critico verso le politiche europee (come scrive Silvano Andriani sull'Unità di oggi) che rischiano di vanificare molti dei nostri sacrifici.

Sbaglia chi dà al governo Monti

un'etichetta di destra. È una stupidaggine, che peraltro tende a fare il gioco di Berlusconi, cancellando la memoria degli immensi disastri del suo governo. Il governo politico dei "tecnici" è un esecutivo che somiglia, nelle condizioni date, a una grande coalizione. Ma certo non è un governo di centrosinistra, e questa non è una manovra di centrosinistra. Lo dimostrano anche le esitazioni sulle liberalizzazioni, conseguenza di

### Cosa manca Correzioni benvenute ma ancora non ci sono segni di giustizia sociale

una rimonta delle lobby e della pressione del centrodestra. Il Pd deve continuare a battersi per migliorare fin dove possibile le misure. Se non altro, questa fase drammatica sta restituendo al Paese il significato di destra e

sinistra, rimettendo al centro la questione sociale, l'aspirazione all'uguaglianza, le opportunità, i ricchi e i poveri.

È vero che c'è anche un'onda crescente di antipolitica, alimentata dagli stessi che esaltano le soluzioni tecniche e oligarchiche come le sole capaci di guidare un Paese così in crisi. La politica ha tante colpe e le sue classi dirigenti hanno certamente consumato un credito nella società. Debbono avere tanta umiltà, debbono dare prova di tanto rigore, innanzitutto verso loro stessi, per riconquistare il terreno perduto. Ma non è un caso che l'attacco al Parlamento si intensifichi proprio mentre questo sta cercando di cambiare in meglio la manovra e di alleviare almeno un po' le sofferenze dei più disagiati. Di certo, senza politica i più deboli sono destinati a soccombere.

Per questo è una grande risorsa, impagabile, l'iniziativa unitaria dei sindacati. A loro tocca un compito di rappresentanza decisivo. Il

rischio è che si allarghi la frattura sociale: così non ci sarebbe ricostruzione, né salvezza del Paese. La battaglia, dei sindacati e del centrosinistra, deve continuare anche oltre la manovra. La lotta all'evasione va rafforzata anche attraverso accordi internazionali. Le liberalizzazioni vanno realizzate vincendo le resistenze corporative. Il lavoro va premiato (e la detassazione deve riguardare anche i lavoratori, non solo le imprese). Ancora: le frequenze televisive vanno messe all'asta perché è ora di finirla con i regali alla Rai e soprattutto a Berlusconi. La manovra può essere riequilibrata nel segno della giustizia sociale anche dopo il voto delle Camere. Ma non avverrà gratis. E comunque bisogna cominciare a comporre quel governo di ricostruzione nazionale e di respiro europeo, a cui solo le elezioni democratiche possono dare la forza per vincere le pressioni delle lobby e delle oligarchie.

→ **Le lobby** ottengono che l'Aifa possa ridurre il numero dei prodotti di fascia C da vendere nelle parafarmacie

# Frenata sulle liberalizzazioni

**Le liberalizzazioni dei farmaci e delle attività economiche scatteranno da gennaio 2012, come inizialmente previsto. Ma dopo una giornata convulsa, la portata delle misure è ridimensionata. La spuntano i tassisti.**

**LAURA MATTEUCCI**

lmatteucci@unita.it

Frenata sulla liberalizzazione dei farmaci, marcia indietro sui taxi. È questo certamente il capitolo più pesante per il governo Monti. Sulle liberalizzazioni introdotte con la manovra, e che dovrebbero divenire effettive dal primo gennaio, si è consumata ieri una giornata convulsa tra rinvii, retromarcie e pressioni di ogni genere. È accaduto che prima erano state fatte slittare di un anno almeno, poi pareva dovessero venire riconsiderate in un provvedimento organico *ad hoc*, con il forte timore che se ne perdessero le tracce. A tarda sera sono invece rientrate nella manovra. Non tutte, però. I medicinali della fascia C potranno essere venduti nelle parafarmacie, ma presto potrebbe arrivare un elenco

dell'Aifa (Associazione italiana del farmaco) che esclude determinati prodotti dal commercio extra-farmacie. Le potentissime corporazioni e lobbies, trasversalmente legate a molti parlamentari, sono riuscite a rallentare l'azione di liberalizzazione. In particolare l'hanno avuta vinta i tassisti, di fronte ai quali il governo degli economisti liberali ha finito col cedere.

Resta in piedi, dunque, l'ipotesi di liberalizzazione della vendita di farmaci di fascia C, quelli con ricetta ma non rimborsabili dal Servizio sanitario (tra cui il viagra e gli anticoncezionali), anche se la novità è insidiata da una forte riduzione dei prodotti commerciabili nelle parafarmacie e dalle minacce di serrata annunciate da Federfarma già per lunedì prossimo (rimarranno comunque aperte le farmacie di turno, come fosse domenica o notte). Il ministro della Sanità Renato Balduzzi aveva garantito che su questo punto il governo non avrebbe fatto ceduto. Per trovare i «farmaci C» sugli scaffali del supermercato dovrebbe essere solo questione di settimane. Ma sull'elenco dell'Aifa potrebbe aprirsi già da domani un braccio

di ferro.

Annarosa Racca, presidente di Federfarma, lamenta: «Non ci ascolta nessuno, non ci rimane che la serrata». Oggi il consiglio della federazione dei farmacisti si riunisce per decidere. Sul tema si è consumato uno scontro anche tra il governo e il Pdl, che ha fatto proprie le richieste dei farmacisti. Il Codacons annuncia fin d'ora che in caso di serrate «scattereb-

**Federconsumatori**  
Con le parafarmacie finora hanno trovato lavoro in 6mila

bero immediate le denunce alla Procura contro le farmacie inadempienti perché siano accertati i profili penalmente rilevanti». «Non è accettabile - spiega il Codacons - che per difendere i propri interessi di parte si intimoriscano i consumatori: i farmaci italiani pagati dai malati continuano ad essere tra i più cari d'Europa». Il Codacons chiede al governo Monti «di non fare retromarcie vergognose come sta accadendo per i tassisti». E non è

l'unica associazione di consumatori a dirlo. Grazie alla nascita delle parafarmacie, finora si calcola un risparmio per i consumatori del 18% e qualcosa come 6mila giovani farmacisti che hanno trovato lavoro. «Sarebbe molto grave tornare indietro», dice Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, per il quale il rinvio «ricorderebbe l'agire del governo precedente». I benefici delle liberalizzazioni per i cittadini, ricorda Trefiletti, sono duplici: al risparmio anche di centinaia di euro l'anno si somma il netto miglioramento del servizio.

**RICATTI**

Protesta anche il Pd: «L'Italia è il Paese delle caste e delle corporazioni e ogni volta che si tenta di intaccare qualsivoglia rendita di posizione avviando forme di liberalizzazione, queste si manifestano impedendo ogni riforma e innovazione», dice il deputato democratico Dario Ginefra. Che poi aggiunge: «L'attenzione del Paese è rivolta principalmente alla politica e ai suoi privilegi. Sfugge a molti l'atteggiamento irresponsabile e anti nazionale diffuso a partire da altre cosiddette caste che continuano ad as-

## PENSIONI/1

**64 ANNI E 35  
DI CONTRIBUTI  
I REQUISITI  
ENTRO IL 2012**



«In via eccezionale» sarà possibile per «i lavoratori che abbiano maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012 i quali avrebbero maturato, prima dell'entrata in vigore del decreto, i requisiti per il trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2012» andare in «pensione anticipata al compimento di un'età anagrafica non inferiore a 64 anni». È previsto che chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà una riduzione delle quote di trattamento pari a 1% e non più 2% come previsto in precedenza. Aumentano i contributi pensionistici per gli autonomi fino ad arrivare nel 2018 al 24%. L'aumento è dell'1,3% dal 2012 e dopo di 0,45 punti ogni anno fino a raggiungere il 24% a regime. Il testo iniziale prevedeva un'aliquota del 22% a regime.

## PENSIONI/2

**RIVALUTAZIONI  
FINO A 1400 €  
E OLTRE 200MILA  
TASSA DEL 15%**



La rivalutazione automatica delle pensioni è riconosciuta «per l'anno 2012 ai trattamenti pensionistici fino a circa 1400 euro (la prima versione del decreto si fermava a 980 euro). Per il 2013 invece la soglia sarà più bassa; rivalutazione solo per le pensioni oltre 2 volte il minimo (quindi fino a circa 900 euro). La misura rigaurderà l'87,3% di tutte le pensioni erogate. La misura consentirà un risparmio della spesa previdenziale pari a 2,31 miliardi di euro. Un pensionato con un assegno mensile netto di 700 euro, si ritroverà, grazie alla completa indicizzazione al costo della vita, con 16 euro mensili in più. Con un assegno mensile di poco più di 1.000 euro netti, l'aumento sarà di 25 euro. Contributo di solidarietà sulle «pensioni d'oro» del 15%. Il contributo sarà applicato per l'importo eccedente i 200 mila euro.



Si parte nel 2012, senza rinvii. I farmacisti minacciano la serrata. I tassisti invece vincono su tutta la linea

# Farmacie sul piede di guerra

sumere comportamenti irresponsabili. Non si ceda ai ricatti». A chiedere «più coraggio» al governo sono anche Idv e Fli.

E Casper - Comitato contro le speculazioni e per il risparmio, si cui fanno parte Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori - continua a insistere per l'immediata liberalizzazione del settore taxi: «La mancata attuazione di tale provvedimento ha portato nel tempo ad una crescita esorbitante delle tariffe, le più elevate al mondo. Il tutto mentre l'offerta, specie nelle grandi città, è inadeguata rispetto alle esigenze».

Taxi a parte, dal primo gennaio dovrebbero partire anche altre liberalizzazioni, che riguardano l'imposizione di distanze minime tra le localizzazioni delle sedi deputate all'esercizio di una attività economica; il divieto di esercizio di una attività economica in più sedi; la limitazione dell'esercizio di una attività economica ad alcune categorie o divieto, nei confronti di alcune categorie, di commercializzazione di taluni prodotti; l'imposizione di prezzi minimi o commissioni per la fornitura di beni e servizi. ♦



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Fila di taxi parcheggiati alla stazione Termini: non ci sarà la liberalizzazione del settore

## BANCHE

**BOLLO C/C  
DI 34,20 €  
SOPRA  
I CINQUEMILA**



L'imposta di bollo sui conti correnti bancari di 34,20 euro: se il cliente è persona fisica, l'imposta non è dovuta quando il valore medio di giacenza annuo risultante dagli estratti e dai libretti è complessivamente non superiore a euro 5.000. È stato elevato da 73,8 euro a 100 il bollo sui conti correnti delle imprese.

Tassa dello 0,76% per gli immobili detenuti all'estero «a qualsiasi uso destinati, delle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato». L'imposta è dovuta proporzionalmente alla quota di possesso e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso». La tassa dello 0,76% sul valore degli immobili «è costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è computato l'immobile».

## ICI

**DETRAZIONE  
DI 50 €  
PER OGNI  
FIGLIO**



Sconto sull'Imu per le famiglie con figli. Si parte dalla detrazione, che rimane, di 200 euro per tutti, che «è maggiorata di euro 50 per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. L'importo complessivo della maggiorazione, al netto della detrazione di base (200 euro), non può superare un massimo di 400 euro.

Infine i capitali scudati: sono ora soggetti a un'imposta di bollo speciale annua del 4 per mille, quindi permanente. Non solo: per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è fissata nella misura del 10 per mille. Gettito atteso 1,461 miliardi sia nel 2012 sia nel 2013 e 561 milioni nel 2014.

## Il Quirinale: dipendenti in pensione senza favori

Si parla molto di pensioni in questi giorni. Di quelle minime, di quelle d'oro. E su molti quotidiani sono state riportate anche notizie a proposito del regime con cui sarebbero regolate quelle dei dipendenti del Quirinale su cui il Colle ha ritenuto «opportuno» fornire alcune precisazioni «per una informazione più puntuale e completa».

In una nota di ricorda innanzitutto «che dal 1° gennaio 2008 è stato introdotto il regime previdenziale e contributivo per il personale assunto a partire da tale data. Tale regime sarà generalizzato, pro-quota, a tutto il personale in servizio non appena saranno convertite in legge le disposizioni introdotte in materia dal decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201». Si è inoltre autonomamente provveduto «a bloccare ogni forma di indicizzazione per le pensioni di qualsiasi importo maturate al 31 dicembre 2007 fino a tutto il 2013, nonché a riformare i requisiti necessari per il collocamento in quiescenza di tutto il personale in servizio, anche anticipando per alcuni aspetti quanto stabilito successivamente dall'ordinamento generale». Uomini e donne «conseguiranno il diritto alla pensione di vecchiaia al raggiungimento dei 65 anni di età o di 40 anni di contribuzione, salva la possibilità per l'amministrazione di autorizzare la permanenza in servizio fino al compimento del 71° anno di età». E' poi stato disposto che «il collocamento anticipato in pensione possa essere richiesto a regime al compimento del 60° anno di età congiuntamente a 35 anni di anzianità utile a pensione (cosiddetta quota 95) con riduzioni del trattamento pensionistico nella fase transitoria nella misura dell'1,25% per ogni punto mancante rispetto alla quota indicata». E' stato previsto inoltre che «per tutto il personale assoggettato al regime retributivo l'importo della pensione venga calcolato in quarantesimi». Infine «sono già applicati per il versamento al bilancio dello Stato i contributi di solidarietà del 5 e del 10% sui trattamenti pensionistici superiori rispettivamente a 90.000 e 150.000 euro ai sensi del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98». ♦



Gianfranco Fini. Le cifre in alto (in migliaia di euro) indicano i compensi di ogni deputato, tra stipendio e rimborsi

**5.246,97**

Mensile netto del deputato

**11.283,28**

Mensile lordo

**3.503,11**

Forfait mensile per alloggio

**3.690**

Forfait mensile per collaboratori

**3.995,10**

Forfait trimestrale per taxi

**3.098,74**

Forfait annuale per telefono

→ **Fini e Schifani:** giro di vite anche senza i risultati della commissione

→ **Governo e relatori:** stop ai superstipendi dei grandi manager di Stato

# Parlamentari, taglio ai rimborsi da gennaio

**I presidenti di Camera e Senato costretti a dare tempi certi agli interventi per limitare i costi della politica, «ma tuteleremo la dignità del Parlamento». Giovanni: «I nostri risultati applicabili solo dalla prossima legislatura».**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Anche la politica comincia a versare qualche lacrima. Entro la fine di gennaio i presidenti di Camera e Senato interverranno sui costi di deputati e senatori. E lo faranno, secondo i primi orientamenti, tagliando o «stabilendo nuovi criteri di attribuzione»

per le voci che compongono il variegato capitolo dei rimborsi a forfait, senza uno scontrino né una ricevuta. Agendo, cioè, su quella cifra pari a 8.781 euro che ognuno dei 945 rappresentanti del popolo che siedono tra Montecitorio e palazzo Madama riceve ogni mese dallo Stato. Indiscrezioni raccolte tra i questori e l'ufficio di presidenza della Camera dicono che «le correzioni» riguarderanno i 3.503 euro mensili per vitto e alloggio a Roma (per ogni giorno di assenza dai lavori d'aula vengono detratti 206 euro) e i 3.690, sempre mensili, per pagare il portaborse.

Più per forza che per scelta, sull'onda della rabbia che sale ogni giorno

di più contro la casta e i costi della politica, Fini e Schifani sono costretti a dare un messaggio chiaro sulla spinosa questione per cui le lacrime e il sangue sono versati dai soliti noti e mai da chi della politica, in un modo o nell'altro, ha fatto il suo mestiere. «Entro il 31 gennaio gli uffici di presidenza di Camera e Senato decideranno autonomamente in merito alla riduzione delle indennità» dice Fini. Lo segue a ruota dopo poco Schifani. Il governo ha corretto se stesso e ha riscritto il comma dello scandalo (il settimo dell'articolo 23) perché per legge non può essere il governo il soggetto che decide indennità e compensi di Camera e Senato.



Per Fini e Schifani è caduto anche l'ultimo alibi. Enrico Giovannini, presidente Istat e a capo della Commissione nata ad agosto per adeguare gli stipendi pubblici (parlamentari ma anche dirigenti e manager alle medie europee), «se anche fossero pronti il 31 gennaio saranno applicabili solo a partire dalla prossima legislatura e per le nuove nomine». A questo punto, di fronte alla richiesta e allo sdegno dell'opinione pubblica, qualcosa va fatto e subito. «Ormai - confessa un deputato di prima fila - il problema è che ovunque, in ogni dibattito pubblico, la prima domanda è: perché la politica non taglia i suoi costi?».

**TETTO A 300 MILA PER STIPENDI PUBBLICI**

Il Parlamento, quindi, cercherà di dare l'esempio. Occorre distinguere tra indennità (lo stipendio) e i rimborsi. L'indennità netta di ogni deputato è pari a 5.246,97 mensili a fronte di un lordo di 11.283 euro, cifre - sorpresa - «in linea con quelle dei deputati europei». La differenza sta nei rimborsi: 3.503 per vitto e alloggio a Roma; 3.690 per i collaboratori (portaborse, segretario); 3.323 per i trasferimenti da e per aeroporto (diventano 3.995 se la residenza è oltre i 100 km dallo scalo aeroportuale) ogni tre mesi; 258 euro al mese per le spese di telefono. Si tratta di 8.781 euro versati ogni mese ai deputati a prescindere dal fatto che vengano effettivamente spesi. «Credo che toglieremo i 3.690 euro per i collaboratori che verranno in questo modo assunti, anche se a termine, direttamente dalla Camera con regolare contratto» spiega una fonte vicina alla Presidenza di Montecitorio. Forse non un risparmio secco per le casse dello Stato ma un modo per creare posti di lavoro vero.

Il risparmio reale verrà dalla ratifica oggi nell'Ufficio di Presidenza delle modifiche ai vitalizi dei parlamentari trasformati in pensioni con sistema contributivo. E dalle modifiche che il governo (prelievo una tantum del 15% sulle pensioni oltre i 200 mila euro) e i relatori al testo della manovra (Baretta e Leo) hanno introdotto in alcuni emendamenti. Il primo è quello che pone un tetto massimo (300 mila) agli stipendi dei manager pubblici. L'altro impedisce le doppie indennità per magistrati e consiglieri di stato chiamati ad altro ruolo nella pubblica amministrazione. «Non possono ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese - si legge nell'emendamento - più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito». Le risorse così ricavate sono «annualmente versate al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato». ♦

**IL COMMENTO**

*Michele Prospero*

# ZAGREBELSKY, MONTI E IL GOVERNO SENZA PARTITI



Ma che tipo di governo è quello di Monti? È forse un governo di destra? Ed è vero che comanda sempre lui? Né di destra né di sinistra, quello di Monti è piuttosto un governo di compromesso, a visibile prevalenza moderata, espresso in una fase di chiara emergenza, priva delle normali risorse della politica.

Il fisiologico sbocco di una emergenza esterna (catastrofe economica) ed interna (dissoluzione non solo della maggioranza ma degli equilibri sistemici) altrove è una grande coalizione. In Italia questa strada è preclusa per ragioni storico-politiche. Non si può infatti passare da un ventennio di bipolarismo oltranzista a una divisione esplicita di una stagione di governo.

Questa impossibilità politica di stipulare un accordo temporaneo ha imposto un surplus di iniziativa del Colle. Lo stato di eccezione di Schmitt evocato dal *Corriere della Sera* non c'entra proprio nulla. Accadde così già con il governo Ciampi. Con una modifica forzata delle regole tradizionali, il capo dello Stato fu anche vent'anni fa il regista delle operazioni necessarie per attuare i contraccolpi di una caduta repentina del sistema politico. La parentesi tecnica è più volte comparsa come l'equivalente funzionale dei governi di grossa coalizione. Si è verificata non solo in occasione della crisi di regime (governo Badoglio) ma anche nel corso della crisi di

sistema politico (governo Ciampi). Il dicastero Monti è dentro questa tradizione storica che scavalca la polarità maggioranza-opposizione, silenziosa quando a naufragare non è una semplice formula di governo ma un sistema politico.

Per questo è del tutto inadeguata la definizione di Gustavo Zagrebelsky che, su *Repubblica* di lunedì, ha parlato di un mero allargamento della vecchia maggioranza. Intanto, non può esserci stata una assimilazione dell'opposizione nell'alveo della destra giacché proprio quest'ultima si è dissolta. Un blocco politico che è evaporato non può inghiottire altre forze che ad esso si opponevano. La Lega ha persino rotto ogni collegamento con il Pdl. Quindi non può parlarsi di un governo di destra ampliato perché quella coalizione di destra, proprio essa, non esiste più e pertanto non può in alcun modo allargarsi oltre i suoi confini. -Dal punto di vista istituzionale, non c'è affatto la vecchia maggioranza che sopravvive con l'innesto di apporti nuovi ma si è presentata una diversa formula politica. Le forze che prima erano assenti dall'esecutivo (il Terzo Polo, l'Idv e il Pd) sono diventate la parte più cospicua della maggioranza che in aula ha votato per Monti. E il Pdl, pur essendo un partner rilevante la cui presenza scongiura un ribaltone che nessuno ha mai cercato, rimane pur sempre minoritario entro la

convergenza parlamentare (non si tratta di una coalizione riproponibile) che ha accordato la fiducia al governo.

Quindi non è vero che comanda sempre lui. Magari anche nel «consiglio di facoltà» dovrebbero rammentarsene ogni tanto e mostrare più coraggio politico, senza spezzare la logorante logica della mediazione. Dove Zagrebelsky vede solo la fine della politica per l'abdicazione del Pd in realtà si nasconde una scelta politica, difficile e costosa, certo, ma politica. Il Pd, che accetta l'imponderabile, non è affatto un esemplare malconco di una politica malata. Solo un vero partito può sopravvivere a una sfida di questa asprezza, tipica della grande politica.

O Zagrebelsky pensa che per «non alzare bandiera bianca» il Pd avrebbe dovuto affrontare la prova del fuoco delle urne quando tutte le armate delle potenze mondiali erano già schierate? Non era a disposizione del Pd la strada del voto. Avrebbe dovuto scatenare le ire di sua maestà il mercato, entrare in frizione con il Quirinale, rompere con il Terzo polo e, facendosi scudo con una maggioranza negativa (con Idv e Lega), prepararsi al duello finale? L'irresponsabilità può apparire vigore ma si tratta di una illusione di potenza, alla lunga assai costosa.

Per non siglare una «autodichiarazione di bancarotta», come scrive Zagrebelsky, il Pd avrebbe dovuto imporre il voto e sbarrare la strada a un governo senza i partiti? Che la vitalità della politica sia legata all'eccezione che gode dell'emergenza sembra molto difficile da sostenere. Né un novello Celestino V che rinuncia ad una vittoria scontata per incassare una variante spuria della grossa coalizione, né un irresponsabile amante del pericolo ma un politico di grande scuola che non ha avuto esitazioni dinanzi a certi dilemmi e ha imboccato la strada giusta, questo è apparso Bersani.

Un governo di emergenza non è una scelta, è una condizione che capita e il leader del Pd non poteva scartarla senza assumere rischi incalcolabili. Imporre grandi temi di sinistra anche a un esecutivo di compromesso, questo è ora il compito. Il resto è chiacchiera.

→ **Gli interventi** a tutela del pluralismo accanto a quelli per le calamità naturali  
→ **Oggi l'audizione** di Malinconico. Ore decisive per oltre cento giornali

# L'editoria sarà inserita nel «fondo urgenze» Alt agli emendamenti

Nel cosiddetto «Fondo Letta», istituito per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze, sarebbe prevista la «tutela del pluralismo». Anche se non si sa ancora quante saranno le risorse.

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Qualcosa alla fine è stato partorito. Una «finestra» per assicurare un sostegno finanziario alla stampa no-profit, cooperativa, di idee e politica pare essere stata trovata. La voce «tutela del pluralismo» dovrebbe essere stata inserita nel «Fondo per le esigenze urgenti» (il cosiddetto «Fondo Letta»), istituito presso la presidenza del Consiglio per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze.

La proposta è stata avanzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Carlo Malinconico con il consenso dei gruppi e dei relatori della manovra «salva Italia». Il governo ha espresso il suo assenso. Dopo una lunga trattativa si è arrivati ad inserire l'editoria tra le voci comprese nel «Fondo Letta». Che si tratti di un'emergenza è sicuro, perché senza modifiche al comma 3 dell'articolo 29 del decreto le 100 testate no profit interessate al finanziamento diretto sarebbero state messe in ginocchio. La modifica non c'è stata. Gli emendamenti non sono passati. Ma l'inserimento nel Fondo Letta offre delle garanzie importanti, anche se non si sa ancora quante saranno le risorse disponibili. Lo si deciderà più avanti.

Questo è stato l'esito finale di un confronto difficile. Erano 170 i milioni necessari per mettere in sicurezza il settore. Vi sono stati gli emendamenti di Emilia De Biasi

(Pd) e di Comaroli (Lega Nord) che avrebbero assicurato gli 80 milioni necessari per integrare quelli già previsti. 45 milioni sarebbero stati trovati dall'aumento dell'iva sui gadget venduti in edicola, con la proposta di aumentarla dal 4% al 21%, altri 50,8 sarebbero stati recuperati dallo spostamento del debito dello Stato verso l'Ente Poste su altre poste in bilancio e altri 20 milioni da un risparmio sulla «convenzione» tra Stato e Rai (entrambi gravano sul Fondo per l'editoria).

Gli emendamenti non sono passati, ma l'operazione Malinconico potrebbe consentire un correttivo al taglio draconiano al Fondo per l'Editoria già nel 2011, il dimezzamento nel 2012 (è previsto, infatti, che da 117 milioni di euro passi a 64 milioni), quindi la sua soppressione nel 2013, con effetti sugli esercizi finanziari del 2014. A gennaio è prevista la riforma dei criteri di erogazione dei contributi che sarà improntata al massimo rigore nella classificazione degli aventi diritto. Ma è ancora da definire. Dal 2013 il Fondo sarebbe stato utilizzato sulla base di nuovi criteri per le «ristrutturazioni» delle testate cui sarebbe stato riconosciuto il contributo diretto, quindi per favorire l'innovazione tecnologica e l'occupazione dell'intero settore. Ma l'emergenza riguarda l'anno in corso, il 2011. Buona parte delle testate interessate da Il Manifesto a l'Unità, da Liberazione a La Padania, al Secolo d'Italia, vivono una condizione drammatica, soprattutto per il calo della pubblicità e per l'esposizione verso le banche, visti i tempi di pagamento dei contributi pubblici. Hanno avuto effetto la protesta della Fnsi, la lettera dei direttori delle testate interessate al presidente del Consiglio Monti e ai presidenti di Camera e Senato. La difesa del pluralismo è stata una delle motivazioni dello sciopero per l'intera giornata dei poligrafici di Cgil, Cisl e Uil. ♦

## IL CASO

### Giustizia, Miller non sarà più a capo degli ispettori

Arcibaldo Miller lascia la guida degli Ispettori del Ministero della Giustizia. La decisione è stata presa dopo un colloquio con il Guardasigilli Paola Severino. Negli scorsi mesi Miller era salito agli onori delle cronache in quanto alla guida, appunto, degli Ispettori inviati dal governo Berlusconi a verificare l'operato dei pm di Napoli e Bari che indagavano su Tarantini, e quindi anche sul Cavaliere. Al contempo, lo stesso Miller è finito sotto inchiesta per il suo coinvolgimento nell'inchiesta sulla P3, in cui è stato indagato. Miller guidava gli Ispettori di via Arenula dal 2001 - attraverso i ministri Castelli, Mastella, Alfano, Palma - e su di lui ha aperto una pratica anche l'Anm.

## IL COMMENTO

Luca Landò

### FREQUENZE: UNO STOP PRIMA DELL'ASTA

«Ci sto lavorando, ci sto lavorando». È tutta qui la risposta che il ministro Passera, sorridendo e accelerando, concede a chi gli chiede se il governo si deciderà a fare la famosa asta delle frequenze: a vendere cioè un bene pubblico anziché assegnarlo gratuitamente a Mediaset e Rai come previsto, di fatto, dal decreto Romani. Una richiesta sempre più bipartisan a cui, dopo Pd, Idv, Fli, e da qualche giorno la Lega, si

stanno aggiungendo persino voci del Pdl. Come quella di Elvira Savino, deputata azzurra che ieri ha disegnato una linea diversa da quella tracciata finora dal partito di Berlusconi: «L'asta delle frequenze digitali tv è necessaria: per una questione di pluralismo e perché ce lo chiede l'Europa». Affermazione esplosiva che la stessa Savino provvede a disinnescare rapidamente: «L'asta va organizzata, non c'è dubbio:







**Sorpresa  
Grillo:  
«Monti ok»**

«Io credo che ora questo Paese abbia bisogno di persone credibili, come lo è Monti, per traghettarci alle elezioni del 2013, cambiando la legge elettorale, il conflitto di interessi e bloccare il debito. Non ha iniziato male, io non mi permetto di dare un giudizio negativo su di lui». A sorpresa Beppe Grillo cambia giudizio sul premier in un'intervista a "Oggi"

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
14 DICEMBRE  
2011

9



però richiede tempo e sarebbe prematuro farla in questo decreto». Cosa giusta e buona, insomma, ma da non fare adesso, con tanti saluti a chi si ostina a chiedere correttivi a una manovra a senso unico, forte con i deboli e debole con forti.

Prendere tempo: sono in molti a pensare che sia proprio questa la strategia del governo e la ragione dello sfuggente sorriso del ministro Passera. Ne è convinto Vincenzo Vita, senatore Pd che dal 2009 conduce la sua personale battaglia per la vendita, pubblica e trasparente, delle frequenze liberate dal passaggio dall'analogico al digitale.

«Sbaglierò ma non mi sembra che il governo voglia fare qualcosa del genere in questa manovra». Ma lo

farà prima o poi? «Sta a noi tutti premere perché non ci si fermi ai sorrisi».

Anche perché nel frattempo il *beauty contest*, singolare competizione inventata dall'ex ministro Romani, sta andando avanti. Se nessuno lo interrompe, ad assegnare le frequenze digitali non sarà il principio del chi offre di più ma di chi è più grande e potente. Guarda caso Mediaset e Rai, che porteranno a casa gratuitamente l'ambito trofeo.

Prendiamo dunque per buona la frase volante di Corrado Passera. Ma mentre il solerte ministro lavora all'asta delle frequenze, c'è qualcosa che andrebbe fatta subito e che non richiede né manovre né emendamenti: annullare senza esitazioni quell'odioso concorso.

## Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato

**Nuovo emendamento: giunte e consigli non saranno sciolti a fine anno, come deciso nei giorni scorsi, ma resteranno in carica sino a fine mandato. Decisa la decurtazione delle doppie indennità dei dipendenti pubblici.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

Doppi stipendi e Province, il Parlamento cambia un'altra volta la manovra. Torna (parzialmente) il divieto di cumulo per i dipendenti pubblici, mentre le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera salvano le Province dalla scure del governo: giunte e consigli scadranno alla fine naturale dei loro mandati.

Con un emendamento presentato ieri dai due relatori della manovra Baretta (Pd) e Leo (Pdl), viene data una sforbiciata alle doppie indennità per alcune centinaia di dipendenti pubblici, come Consiglieri di Stato o magistrati della Corte dei Conti, chiamati a funzioni direttive presso ministeri, Enti pubblici e Authority, che percepiranno solo il 25% del secondo stipendio.

In una prima bozza della manovra, al comma 3 dell'articolo 23, era stato sancito un netto divieto di cumulo dei trattamenti. Poi, nella versione finale, la scure era stata riservata solo ai componenti del governo, come aveva raccontato *l'Unità* l'8 dicembre scorso. Ieri il taglio ai doppi stipendi è rispuntato. I relatori fanno riferimento a «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive» anche come fuori ruolo o in aspettativa, presso ministeri, enti pubblici o authority. Un taglio parziale, dunque, che fa riferimento solo a chi ricopre «funzioni direttive». In passato, tra i beneficiari del doppio stipendio, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

**CAOS SULLE PROVINCE**

Resta altissima la tensione sul fronte delle Province. Con un continuo stop and go di norme che mutano la

data di cancellazione delle attuali giunte e consigli. Ieri in serata, dopo un durissimo braccio di ferro tra governo e Unione province italiane (Upi), l'ennesima riscrittura della norma con un subemendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera: le giunte e i consigli in carica arriveranno alla fine del loro mandato, prima di essere cancellati. Mentre le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate.

In una prima versione della manovra, giunte e consigli sarebbero stati tutti sciolti entro novembre 2012. Poi il governo aveva fatto retromarcia e, infine, ieri con un emendamento aveva fissato la data dello scioglimento al 31 marzo 2013. Stabilendo che entro fine 2012 le Regioni avrebbero dovuto assumere le funzioni delle Province e trasferirne parte ai Comuni.

A quel punto è scattata la dura reazione dell'Upi, pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale (la Regione Piemonte si è già mossa in questa direzione) e ad appellarsi al Capo dello Stato. «Siamo certi che il Presidente della Repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini», ha tuonato il presidente Giuseppe Castiglione. «È accaduto una sola volta nella storia, in epoca fascista. Non ci sentiamo sciolti da un governo tecnico». Numerosi presidenti di Provincia hanno usato toni durissimi, come il torinese Antonio Saitta, che ha parlato di «un disegno antidemocratico, autoritario e anticostituzionale».

Dunque, a scadenza naturale i consigli provinciali dovrebbero essere nominati da quelli comunali, composti da un massimo di 10 persone (compreso il presidente), e per i consiglieri dovrebbero sparire indennità e gettoni di presenza. Salve invece le Province autonome di Trento e Bolzano. Secondo la Cgia di Mestre, abolendo tutte le Province lo Stato risparmierebbe 510 milioni all'anno. ♦

→ **Il segretario Pd** incontra Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella: più equità aiuta la crescita

→ **Dopo lo sciopero** di lunedì «il governo deve dire qualcosa». Bene gli ultimi ritocchi, ma serve altro

# Bersani a Monti: «Ascolti il Parlamento e le parti sociali»

**Incontro tra i dirigenti Pd e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Sintonia sulla necessità di modificare la manovra per garantire maggiore equità. Bersani: «Il governo ascolti il Parlamento e le parti sociali».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA

Necessità di concertazione, innanzitutto. E poi gradualità nella riforma delle pensioni, nessun passo indietro sulle liberalizzazioni, attenzione alla prima casa. I vertici del Pd e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl si incontrano nel primo pomeriggio nella sede dei Democratici e un breve giro di tavolo basta a far emergere sintonia su diversi aspetti riguardanti la manovra, ma non solo. E infatti Pier Luigi Bersani al termine dell'incontro assicura che il Pd insisterà per alcune modifiche, chiedendo al governo di ascoltare Parlamento e parti sociali.

## CONCERTAZIONE NECESSARIA

Quando Bersani, Letta, Bindi e Fassina ricevono al Nazareno Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, ancora le commissioni Bilancio e Finanza della Camera sono in attesa dell'emendamento del governo alla manovra. Il segretario e gli altri dirigenti del Pd ascoltano i leader sindacali lamentare la mancanza di concertazione, l'intervento sulle pensioni da parte di un governo che non ha ricevuto un mandato elettorale, il rigore senza crescita ed equità.

A preoccupare i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl è anche la prospettiva che l'esecutivo proceda nei prossimi mesi a una riforma del mercato del lavoro muovendosi come si è mosso in queste settimane, senza un vero coinvolgimento delle parti sociali.

Bersani ascolta e annuisce, perché anche per il segretario Pd (come pure per Letta e gli altri dirigenti democratici) servono ulteriori modifiche per una maggiore equità, anche per lui un passo indietro rispetto alle liberalizzazioni significherebbe cancellare una delle poche misure utili per la crescita. Ma soprattutto, anche per il leader Pd (e per il suo vice e per la presidente Bindi e il responsabile Economia Fassina) il governo deve muoversi seguendo il metodo della concertazione.

## ITALIA A RISCHIO AVVITAMENTO

A Camusso (che critica il prelievo del 15% per le pensioni oltre i 200 mila euro perché «non c'è progressività») e agli altri leader sindacali fa notare che non necessariamente un governo tecnico non deve seguirlo: il maggior tasso di concertazione c'è stato

col governo Ciampi, il minor tasso con l'esecutivo Berlusconi formato dopo le ultime elezioni politiche. Ma Bersani, che pure di fronte ai leader sindacali difende il sostegno al governo Monti come unica possibilità di portare l'Italia «fuori dal baratro», non nasconde di essere preoccupato per gli effetti delle ripetute manovre economiche. «Il rischio recessione è ancora molto serio», è il ragionamento che fa il leader del Pd prefigurando uno scenario in cui il pareggio di bilancio non sia comunque raggiunto. «Dobbiamo chiedere anche all'Europa un segnale». Altrimenti, di manovra in manovra, «c'è il rischio di un effetto avvitemento».

Un rischio che può essere evitato soltanto se si evita un circolo vizioso che oggi invece è tutt'altro che scongiurato, tra tagli che approfondiscono la recessione e rendono impossibili

le la crescita, conseguenti nuove tasse e cifre insufficienti a diminuire il debito. «Più equità aiuta la crescita», dice Bersani facendo notare con una battuta che «chi è ricco non può mangiare dieci volte al giorno».

## IL GOVERNO SENTA CAMERE E SINDACATI

Un modo per rispondere anche a chi critica la scelta del Pd di sostenere il governo e al tempo stesso comprendere la protesta dei sindacati. «Il Pd è un partito di governo che non perde il contatto con le realtà sociali», dice al termine dell'incontro con i segretari sindacali. «Essere di governo vuol dire rendersi conto che più uguaglianza significa qualche garanzia in più per la crescita». Ecco perché il Pd, assicura Bersani, insisterà per migliorare ancora la manovra. «Chiederemo che vengano corretti alcuni punti della riforma delle pensioni, non per smontare l'impianto ma per garantire maggiore equità. Vedremo quanto il governo sarà collaborativo, cercheremo di convincerlo e chiederemo che sia attento al Parlamento e alle forze sociali. Lunedì c'è stata una mobilitazione, qualcosa il governo la deve dire».

Dopo che in serata il governo presenta l'emendamento alla manovra, la valutazione in casa Pd in parte si modifica. Ma Bersani assicura che comunque il lavoro del suo partito non finisce qui. «Ci auguriamo che il governo faccia qualche passo avanti e per quello che non sarà fatto insisteremo nei prossimi mesi». ♦

## Sondaggio: i cattolici guardano di più al centrosinistra

**Sondaggio Ipsos per la Fondazione Achille Grandi: i cattolici sempre più lontani dal Pdl, guardano al centrosinistra, al Pd, ma soprattutto all'Udc. Il ministro Riccardi: Toti non è stata una palestra per il nuovo governo.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

Nessuna voglia di una nuova Dc e più laicità in politica. Questo chiede il mondo cattolico che, nella fase

nuova apertasi con il governo Monti -cui vanno forti consensi- pare più disponibile all'impegno, ad uscire da un astensionismo segno di delusione, aperto a nuove speranze. Cresce sensibilmente tra i credenti la tendenza a separare il rispetto per le indicazioni etiche date dalla Chiesa, dai comportamenti concreti dei credenti che preferiscono regolare i propri comportamenti secondo la propria coscienza. È quanto emerge dal sondaggio «I cattolici e la politica» realizzato dall'Ipsos per conto della

Fondazione Achille Grandi, presentato ieri a Roma dal presidente delle Acli, Andrea Olivero e dal ministro per la cooperazione e l'inclusione Ansea Riccardi. Dallo studio, realizzato dopo la formazione del governo Monti, emerge un giudizio molto positivo verso il nuovo esecutivo considerato «un'ancora di salvezza dal 65% degli intervistati».

Quanto al gradimento degli schieramenti, tra ottobre e novembre è salita da 44,5 al 45,5% la percentuale di chi voterebbe per il centrosinistra, con un aumento dal 35,1 al 37% tra i cattolici praticanti impegnati. Sale anche il gradimento per il centro, dall'11,2 al 12,9%. Scende invece, dal 38,4 al 34,3% la propensione a votare per il centrodestra. In generale, nella rilevazione Ipsos i cattolici mostrano di ritenere sempre meno necessario un partito che li rappresenti: a ritenerlo importante è solo il 9 per cento degli intervistati, contro



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

# Proclamati nuovi scioperi unitari: pubblico impiego, trasporti e bancari

**Dopo lo sciopero unitario di lunedì scorso, le tre confederazioni continueranno a mobilitarsi insieme contro la manovra. Già proclamati per i prossimi giorni scioperi nei trasporti, nel pubblico impiego, nel settore bancario.**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO

Dopo sei anni di iniziative separate, Cgil Cisl e Uil si sono ritrovati lunedì pomeriggio in piazza insieme per protestare contro la manovra. Tre ore di sciopero generale effettuate al termine dei turni della giornata, che, oltre al «successo pieno» di adesioni, possono vantare anche un risultato ulteriore: il rafforzamento della ritrovata unità sindacale in vista delle ulteriori mobilitazioni già in calendario o in fase di organizzazione.

**LA MOBILITAZIONE UNITARIA**

«Migliaia di persone e di lavoratori hanno partecipato ai presidi a Roma, davanti a Montecitorio, e in moltissime città italiane davanti alle sedi delle prefetture, quasi sempre sotto una pioggia battente» si legge nella nota congiunta diffusa dalle tre confederazioni, con l'assicurazione che «i presidi unitari continueranno per tutto il tempo della discussione parlamentare della manovra». Ma, oltre ad una costante presenza nelle piazze di tutto il Paese, i sindacati hanno già fissato nuovi scioperi di categoria, mentre a giorni i leader Susanna Camusso, Raffaele Bonnanni e Luigi Angeletti si rivedranno per decidere altre iniziative confederali. «Continueremo la nostra battaglia. Non daremo tregua fino all'ultimo giorno e anche dopo» ha affermato per tutti il segretario generale della Cisl. Lo sciopero, infatti, «è uno strumento estremo, che gestito con parsimonia diventa necessario quando l'interlocutore non ascolta e non si confronta» ha aggiunto Bonnanni. «E questo governo ha rifiutato la concertazione, ha rifiutato il confronto, ha precisato che non intende discutere sul fisco,

un errore. E che non intende discutere sulle pensioni, altro errore. Ha detto che può discutere con noi di licenziamenti, e abbiamo risposto che su questo punto non siamo disponibili a discutere».

**GLI SCIOPERI DELLE CATEGORIE**

Dunque si comincia domani con lo sciopero del trasporto ferroviario e del trasporto pubblico locale ed extraurbano, dalle 21 della sera di giovedì fino alla stessa ora del giorno successivo. Venerdì 16 sarà anche la volta dei dipendenti bancari e assicurativi (che con la manovra vedranno parzialmente annullati gli accordi sindacali stipulati entro il 31 ottobre 2011 per far accedere circa 20mila dipendenti al Fondo di Solidarietà della categoria o alla pensione), mentre per lunedì 19 è previsto lo sciopero dei dipendenti pubblici di otto ore e delle Poste italiane di tre ore.

Invece nella scuola ci sarà uno sciopero breve per tutti i docenti, i dirigenti scolastici, gli educatori ed il personale amministrativo, tecnico ed ausiliari: l'adesione potrà avvenire nell'ultima ora di lezione o di servizio in tutte le scuole di ogni ordine e grado, mentre nelle scuole in cui le attività si protraggono in orario pomeridiano, i docenti e il personale educativo potranno scioperare solo nell'ultima ora di lezione del pomeriggio.

Ed altre proteste saranno ben presto calendarizzate, visto che i margini di trattativa sulla manovra sono ristrettissimi, mentre le richieste dei sindacati restano tassative, soprattutto in tema di pensioni. «Perché si innalzi il tasso di equità della manovra, ora del tutto assente, non bastano modifiche modeste, come affermato dal ministro Fornero» ha ribadito ancora ieri Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil. «Le modifiche devono essere sostanziali, e devono riguardare sia l'assurdo blocco alla perequazione delle pensioni in essere a 900 euro, sia la gradualità dell'innalzamento dell'età pensionabile».



Susanna Camusso all'ingresso della sede del Pd

il 22% di un identico sondaggio del 2007, anche se un 27% riterrebbe importante un movimento cattolico che facesse da tramite con la politica. Solo il 16% dei cattolici, poi, ritiene importante affermare con più forza i propri valori nella politica. Nel 2007 era il 23%.

Che si apra uno spazio nuovo di disponibilità dei cattolici all'impegno lo sottolinea Riccardi. «Il mondo cattolico ha vissuto il linguaggio politico rattrappito di un bipolarismo urlato e non sapeva dove collocarsi. Questo modo di fare politica, la demonizzazione, non lo hanno fatto crescere. Ora, invece, il nuovo governo - osserva - sembra introdurre una nuova stagione, un altro modo di fare politica, e i cattolici non sono a disagio in questa nuova realtà». Il fondatore della Comunità di sant'Egidio ci tiene a precisare che «Todi non è stata una palestra del nuovo governo». Però, sottolinea co-

me «questa nuova stagione di governo che ha la priorità del risanamento economico, può anche essere una stagione di risanamento politico». L'indagine Ipsos, per Riccardi, «mostra che qualcosa è cambiato a livello profondo nel mondo cattolico». «Il quadro politico è più disteso e tranquillo, anche se la situazione è drammatica. Proprio di fronte all'emergenza il mondo cattolico mostra la sua centralità». Un giudizio condiviso da Olivero che evidenzia il «ritorno di interesse dei cattolici nei confronti della politica e l'assottigliarsi dell'area dell'astensionismo». «Era questo l'obiettivo del movimento di Todi» osserva il presidente delle Acli. Dell'indagine richiama non solo il giudizio negativo nei confronti dei partiti, ma anche la percezione di una divisione di fondo, anche tra i movimenti cattolici, su questioni fondamentali: dall'economia, alla sicurezza, alle misure fiscali. ♦

→ **Il Cda** trasferisce il direttore voluto da Berlusconi e nomina al Tg 1 un uomo della stessa area  
→ **Consiglio** spaccato a metà, decisivo il voto di Garimberti. La reazione: «Vado dal giudice»

# Minzolini non mangia il panettone: interim a Maccari, è polemica

Augusto Minzolini è stato rimosso dalla direzione del Tg1, al suo posto Alberto Maccari con un interim fino al 31 gennaio 2012. Voti risicati in Cda, ma presidente e dg incassano il successo. «Minzo» farà ricorso.

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

L'era Minzolini al Tg1 è finita, non ci sarà più il «direttorissimo» berlusconiano, vittima delle sue spese pazze e responsabile dell'informa-

zione così dimezzata e pilotata da perdere 7 punti di share dal suo arrivo nel maggio 2009.

Il Cda Rai ieri ha votato il trasferimento di Augusto Minzolini ad altra mansione da definire (New York, Parigi, o altro) perché sotto processo per peculato; nominato un direttore per le vacanze di Natale con un interim a Alberto Maccari fino al 31 gennaio 2012, quasi in pensione ma di garanzia per il centrodestra.

Una mediazione che il presidente Garimberti rivendica come l'unica possibile per rimuovere il direttore

del Tg1, con l'assicurazione che l'interim non andrà oltre.

Minzolini è sul piede di guerra legale e annuncia ricorso: «La mia rimozione è un atto illegittimo, frettoloso, carente nei presupposti e immotivato. La parola al giudice del Lavoro». E, con un cripto-messaggio a Alessio Gorla, Pdl che ha votato a favore, è «sorpreso» che alcuni consiglieri «abbiano scelto di non tener conto delle guarantee» che la legge offre a chi è nelle sue condizioni.

L'uscita di «Minzo» lascia dietro di sé una guerra di cavilli legali. Nel

Cda il direttore generale, Lorenza Lei, ha portato una delibera da votare in due parti: via Minzolini, dentro Maccari con interim a tempo. Lo sdoppiamento è il risultato di tre giorni di pressing, fino alla sera prima, dei consiglieri Pd e anche Udc, finché il parere del presidente non ha convinto Lady Lei. Nino Rizzo Nervo aveva messo sul tavolo le sue dimissioni se avesse dovuto votare «un ricatto».

Ma ieri non sono mancate sorprese. Durante il primo voto (via Minzolini) l'Udc De Laurentiis è uscito e non ha votato, lasciando esterrefatti Rizzo Nervo e Van Straten, area Pd, che hanno votato sì insieme a Gorla e a Garimberti; un 4 a 4, quindi, ma in caso di pareggio il voto del presidente vale doppio. No da Verro e Rositani (Pdl), il tremontiano Petroni, la leghista Bianchi Clerici.

Secondo round: la nomina di Maccari è passata col 5 a 3 (a favore Pdl e Lega, Garimberti, ma non Petroni, che ha votato contro con Rizzo Nervo e De Laurentiis), mentre Van Straten si è astenuto perché irritato dal voltafaccia del centrista. Sulla mossa di De Laurentiis c'è chi dice che non

## Cronologia

### Chicche e patacche dal 2009 a oggi

#### 68.000 euro

Tra luglio 2009 e ottobre 2010 il «direttorissimo» del Tg1 ha utilizzato la carta di credito Rai per spese extra pari a 86mila euro, circa 68mila euro in più del budget previsto. Soggiorni in alberghi cinque stelle, da Venezia al Marocco, ristoranti di lusso. Il 6 dicembre il Gup di Roma lo ha rinviato a giudizio per peculato, la Rai sarà parte civile.

#### Escort e premier

La vicenda D'Addario per il Tg1 è solo «gossip».

#### Referendum

Il 4 giugno 2011 date sbagliate dei referendum e l'invito ad andare al mare che, è noto, non porta bene.

#### Mills assolto

Il 26 febbraio 2010 la Cassazione dichiara prescritto il reato dell'avvocato Mills ma il Tg1 lo «assolve».

#### Libertà di stampa

Il 3 ottobre 2009 attacco ai giornalisti in piazza contro le leggi bavaglio.



Augusto Minzolini è stato rinviato a giudizio per peculato

Foto Ravagli/Tm News - Infophoto



avesse un cattivo rapporto con Minzolini, chi lo chiama «Ponzio Pilato» e chi teme una frenata casiniana per mantenere un piede libero verso il cavaliere.

**L'UOMO DEL DOPPIO INCARICO**

Berlusconi ha fatto pressioni su Lady Lei per difendere il suo «direttorissimo», anche con una telefonata. Ma anche la dg incassa come un risultato l'aver rimosso un direttore processato per peculato contro la sua azienda. E prende tempo per cercare un nome autorevole (anche se potrebbe essere interno, forse il vice Ferragni), dopo i «no grazie» dei due Mario: Calabresi e Orfeo. E difficilmente c'è chi si imbarca in una *mission impossible* per pochi mesi, col Pdl che punta a votare a giugno. Meglio quindi, per la Dg e il presidente, la soluzione con l'uomo dell'Interim: Maccari ha retto per 11 mesi anche le Testate Parlamentari, oltre a quelle Regionali che continuerà a dirigere fino alla pensione, rinviata dal 4 gennaio al 31.

Il centrodestra tuona contro la rimozione di Minzolini, mentre a Viale Mazzini è scontro a colpi di cavilli legali: Petroni e Verro contestano la tesi della dg: per la legge 97 del 2001 per una «società di capitale a prevalente partecipazione pubblica» se un dipendente è a giudizio per peculato

va trasferito.

La doppia soluzione però non piace all'Usigrai: «Spettacolo indecente le maggioranze variabili nel Cda e un direttore a termine», commenta il segretario Verna; critico anche il Pd con Orfini: «Fra teatrini e veti, non si può neppure festeggiare una notizia positiva come l'uscita di Minzolini», il Pd chiede un cambio di governance se non un «commissariamento». Rizzo Nervo è amareggiato, però apprezza Garimberti per la divisione in due voti: «C'è un problema di inadeguatezza della governance della Rai che non può essere ignorato dall'azionista - il Tesoro - e dal Parlamento», forse, «è meglio scioglierci prima» della scadenza (a fine marzo) piuttosto che un rinnovo con i criteri della legge Gasparri.

Il comitato di redazione del Tg1 non alza i toni, «prende atto e guarda al futuro» dopo la chiusura, chiesta da tempo «della stagione Minzolini»; benvenuto di cortesia a Maccari, ma urge una «soluzione stabile e di prospettiva» perché neppure «Superman» in 50 giorni potrebbe risollevarlo il tg al 21% quando non scende. Ieri Minzolini non si è visto in redazione, dove l'aria è di «sfinimento», raccontano. I fedelissimi sono già ribaltati in «anti-Minzo»: «Be' ha esagerato un po', non doveva...». ♦

## Iniziativa antimafia alle Camere Il Pd porta i prodotti di Libera

«Facciamo un pacco alla camorra». Questo il titolo dell'iniziativa promossa nella giornata di ieri dai parlamentari campani del Pd alla Camera e al Senato per sostenere la vendita e la diffusione di beni prodotti da Libera nelle terre confiscate alla criminalità organizzata.

«Da diversi anni sul nostro territorio operano cooperative sociali sui beni confiscati alla camorra, che oltre a rappresentare importantissimi presidi di legalità, contribuiscono all'inclusione sociale, allo sviluppo economico, all'occupazione e alla cittadinanza attiva», spiega Pina Picerno, la parlamentare del Pd che con la partecipazione del Comitato Don Peppe Diana e di Libera ha promosso l'iniziativa alla Camera. «Vogliamo dare un sostegno non solo simbolico a queste iniziative sociali che devono affrontare tante difficoltà sul loro cammino - aggiungono le senatrici Teresa Armato e Maria Fortuna Incostante - e in particolare le

difficoltà finanziarie, visto che l'attività, per come è articolata, trova molti ostacoli per essere competitiva sul mercato». Per questo il sostegno del Pd a Libera - che fra l'altro punta sull'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e promuove anche iniziative volte al reinserimento sociale ed al lavoro di carcerati ed ex carcerati - vuol essere anche una risposta alle numerose intimidazioni da parte della criminalità organizzata che queste comunità devono sostenere, dalle più banali, come il taglio della luce, alle minacce vere e proprie.

Ampia la gamma dei prodotti in vendita, dal vino all'olio, alle miscele di caffè (scelte e preparate dalle detenute del carcere femminile di Pozzuoli), alle produzioni artigianali di conserve (marmellate, pomodori, salse), a paste e legumi. La lista dei prodotti e dei punti vendita è consultabile sui siti [www.libera.it](http://www.libera.it) o [www.facciamounpaccoallacamorra.com](http://www.facciamounpaccoallacamorra.com). ♦

# Berlusconi lavora già al piano b: il voto anticipato

**Il doppio binario del Pdl: modifiche cruciali in Parlamento con l'occhio alla campagna elettorale. Forse già a gennaio. La preoccupazione di non cedere elettori alla Lega**

### Il retroscena

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**B**erlusconi non vuole lasciare Monti alla sinistra ma neppure voti a Bossi. Dunque, si muove su un doppio binario. Battaglia in Parlamento per gli emendamenti del cuore (liberalizzazioni delle parafarmacie, Ici e pensioni). Battaglia nelle piazze per non perdere quote di elettorato a favore della Lega. Già da gennaio: varata l'«amarra medicina» della manovra, quando verrà meno quella che l'ex premier considera la «ragione sociale» del governo del Preside (come lo chiama *Il Foglio*).

Così il Pdl, mentre punta a intestarsi i ritocchi alle pensioni minime e le detrazioni all'imposizione sulla prima casa attendendo la fiducia sul maxi-emendamento (che probabilmente sarà posta già oggi), si prepara ad una campagna elettorale al grido di «l'Italia ci rimpiange» e «si stava meglio quando si stava peggio».

Il Cavaliere ha dato l'ordine di tendere la mano all'ex alleato padano. Gasparri e Quagliariello sono al lavoro per un emendamento comune sul federalismo che approda in Senato. L'obiettivo è mantenere un canale aperto con Bossi, con cui è convinto di poter sempre riattivare il feeling personale. Non a caso, ha derubricato a «tattica» la sortita del Senatur che lo ha relegato «al governo con i comunisti» esplicitando, di nuovo, la fine dell'asse verde-azzurra. Mentre lo preoccupa di più l'atteggiamento aggressivo (anche sull'ipotesi di un'asta per le frequenze tv) di Maroni. L'eventualità di un Opa maroniana sul Carroccio segnerebbe davvero il destino dell'alleanza e, di conseguenza, la fine del Pdl.

Partito che ha già i suoi grattacapi. Tra i parlamentari il malumore è grandissimo. Vitalizi differiti, tagli degli stipendi, ma soprattutto il nuo-

vo regolamento voluto da Alfano che vieta i doppi incarichi tra coordinatori locali e cariche amministrative o rappresentative (governatori, presidenti di provincia, sindaci o assessori di comuni con più di 15mila abitanti). Salvi per ora deputati e consiglieri regionali, ma fino alle prossime elezioni. Una discreta rivoluzione, se si pensa che oggi tutti i coordinatori regionali del Pdl siedono in Parlamento: dal lombardo Mantovani al campano Cosentino, dall'emiliano Berselli al piemontese Ghigo all'altoatesina Biancofiore. La fronda al nuovo segretario si annuncia inevitabile. Primo appuntamento ai congressi provinciali di fine gennaio.

Ma l'appuntamento vero è a primavera 2012. Quando andranno al voto 7 province e 28 comuni capoluogo. Poco meno di metà nel Nord Italia. Provinciali a Vicenza, Como, Belluno. Cambio di sindaco e giunta ad Alessandria, Asti, Cuneo, Monza, Verona, Gorizia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia. A Verona non c'è partita: Flavio Tosi, secondo i pronostici, vincerebbe anche da solo. Altrove, insiste Berlusconi «senza di noi non si governa, e la Lega lo sa».

Può darsi. Ma finge benissimo che non sia così. Mostra i muscoli. Vuole usare Tosi come grimaldello per una campagna «secessionista». Punta a far credere agli elettori che la Padania sta per diventare realtà (Bossi ha anche garantito che batterà moneta, altro che l'euro «kaputt») e loro la governeranno in perfetta autosufficienza. Un bluff, forse, ma pericoloso per Berlusconi. L'alternativa all'«asse del Nord» è Pdl un aperto ai centristi, quel Partito dei Moderati che piace a Scajola e Pisanu ma non dispiace nemmeno ad Alfano e Frattini. L'unico problemuccio di questa prospettiva è la rigidità di Casini: per dare la sua adesione, vuole archiviare «definitivamente» il berlusconismo. Con tutti i suoi annessi e connessi. ♦

Foto di Vincent Kessler/Reuters



Il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso

- **D'accordo** con il presidente Ue, i leader dei principali gruppi politici. È polemica su Cameron
- **Accelerazione** di tutte le misure per favorire lo sviluppo. Nuova chiusura in rosso delle Borse

# Ue, Barroso rilancia: l'unione fiscale non basta servono crescita e lavoro

L'accordo per regole di bilancio più rigide e la creazione di un'unione fiscale «da solo non è sufficiente» a risolvere la crisi. Per Barroso gli Stati membri devono far ripartire la crescita e stimolare l'occupazione.

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Senza crescita la disciplina di bilancio da sola non ci tirerà fuori

dalla crisi. È questo il messaggio che è stato ribadito ieri nell'aula dell'Europarlamento a Strasburgo dai leader dei principali gruppi politici e dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Quanto ai mercati, dopo il tracollo di lunedì ieri hanno tentato inutilmente il rimbalzo registrando una giornata altalenante. Alla fine la seduta si è chiusa in rosso, soprattutto dopo che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha precisato che nel

2012 il fondo salva-Stati permanente (Esm) non sarà ampliato, ma resterà fermo ad una dotazione 500 miliardi di euro. Tutte in negativo le piazza finanziarie europee, tranne quella di Londra. A Milano l'indice Ftse Mib ha chiuso con un -0,31% e lo spread in risalita a 464 punti.

Venerdì i capi di Stato e di Governo di 26 Paesi europei, tutti meno la Gran Bretagna, hanno siglato un'intesa per inserire le norme sul rigore dei conti pubblici in un nuovo tratta-

to. Ma, vista la mancanza di unanimità, le capitali dell'Ue hanno scelto di scavalcare regole e istituzioni comunitarie e andare avanti con le riforme con un accordo intergovernativo.

Ieri il veto del Primo ministro britannico David Cameron ha sollevato un polverone di polemiche sia al Parlamento inglese che in quello di Strasburgo. Il leader Partito popolare europeo (Ppe), Joseph Daul, ha chiesto di riconsiderare lo sconto, ottenuto dalla Thatcher nel 1984, che permette a Londra di versare meno fondi nella casse di Bruxelles rispetto agli altri Stati membri. «I soldi dei nostri contribuenti dovrebbero essere usati per altre cose piuttosto che per ricompensare gli atteggiamenti egoistici e nazionalisti», ha detto Daul.

Dai banchi della sinistra una pioggia di critiche si è abbattuta anche sulla sostanza del nuovo trattato. «Abbiamo bisogno di crescita, occupazione e sicurezza sociale», ha detto il leader dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, «abbiamo bisogno di qualcosa di più di una demo-



crazia basata sui mercati». Secondo Schulz si dovrebbe discutere di come «ottenere la fiducia dei cittadini» invece di concentrarsi «tutto il tempo su come guadagnare la fiducia dei mercati».

**UE A DUE VELOCITÀ**

Per il leader della delegazione Pd all'Europarlamento, David Sassoli, «l'Europa a due velocità» è «quella degli Stati e quella dei cittadini». Noi, ha detto nel suo intervento in aula, «sosteniamo quella dei cittadini», ma la risposta alla crisi dei governi europei è stata «quella della disciplina di bilancio e dei tecnicismi, senza puntare sulla crescita e rinunciando al metodo comunitario». Con l'accordo intergovernativo siglato venerdì «al deficit di bilancio si è scelto di aggiungere un deficit di demo-

**Martin Schulz**

**«Basta concentrarsi solo su come guadagnare la fiducia dei mercati»**

crazia, escludendo la Commissione e il Parlamento europeo», ha protestato Sassoli.

In aula Barroso ha condiviso le preoccupazioni degli eurodeputati e ha assicurato che le istituzioni Ue agiranno esclusivamente in base alle regole comunitarie. Infatti le norme sul rafforzamento sulla disciplina di bilancio, che Francia e Germania hanno voluto a tutti i costi scrivere in un nuovo trattato, erano già state varate dalla Commissione europea nel cosiddetto «six pack» e sono entrate in vigore ieri. Inoltre, ha aggiunto Barroso, «non possiamo costruire la nostra unione solo sulla disciplina e sulle sanzioni, abbiamo anche bisogno di un'Europa della crescita e dell'occupazione».

Per questo il capo dell'esecutivo comunitario ha promesso un'accelerazione su tutte le misure in cantiere mirate a stimolare la crescita: approfondimento del mercato interno, servizi, energia, innovazione, agenda digitale, accordi di libero scambio, sostegno alle Pmi e soprattutto «investimenti mirati a livello dell'Unione europea», da realizzare con i project bond, le obbligazioni comuni proposte già l'anno scorso che dovrebbero raccogliere finanziamenti per progetti di interesse europeo come le reti di comunicazione e le reti energetiche transfrontaliere.

Intanto però la crisi dell'euro continua ad aggravarsi e secondo il rapporto trimestrale della Commissione Ue sull'eurozona il «deterioramento» dell'economia sta continuando ad una «velocità vertiginosa». ♦

**L'ANALISI**

*Silvano Andriani*

# EUROPA, IL CLUB DELL'AUSTERITÀ SENZA SVILUPPO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E non sarebbe neanche una cattiva notizia per chi desidera una maggiore unità politica dell'Europa, visto che l'Inghilterra è stata nell'Unione soprattutto per impedire che l'unità politica andasse oltre un certo limite. In più Cameron voleva ottenere un trattamento di favore per l'industria finanziaria inglese che è una delle responsabili della crisi. Il governo conservatore inglese è riuscito a fare accadere ciò che l'Inghilterra da duecento anni ha cercato accuratamente di evitare: rimanere isolata da tutti i Paesi dell'Europa continentale. La Germania ha avuto la sua «unione fiscale» così come l'aveva richiesta già nella fase costitutiva dell'euro, scontrandosi con le eterne contraddizioni dei francesi che, mentre facevano della creazione dell'euro la condizione per accettare l'unificazione della Germania, erano però contrari ad altre cessioni di sovranità.

Allora è vero che si è fatto un sostanzioso passo avanti verso una maggiore unità politica o, quanto meno, verso l'unità fiscale dell'Europa? L'unità fiscale che è stata sancita è semplicemente il rafforzamento del patto di stabilità, a suon di sanzioni, il che riflette, vale la pena di ripeterlo, una cattiva lettura della crisi: è bene ricordare che Paesi come la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, oggi fra quelli da salvare, avevano prima della crisi un bilancio pubblico di gran lunga più sano di quelli della Germania e della Francia ed avevano rigorosamente rispettato il patto.

Trasferimenti di denaro, di quelli che avvengono in seguito all'unità fiscale delle varie regioni di un unico Stato, restano nell'Unione rigorosamente esclusi. Non si intravede alcuna strategia di sviluppo per l'Europa. In



**La cancelliera tedesca Angela Merkel**

pratica non di una unità fiscale si tratta, ma di una specie di club dell'austerità.

Vale la pena di accennare ai grossi problemi giuridici che comporta la scelta di tradurre l'accordo in un patto intergovernamentale tra i 26 Paesi aderenti, resa necessaria dal veto inglese alla modifica dei trattati. È quasi certo che gli inglesi si opporranno all'utilizzazione di istituzioni comunitarie - Corte di Giustizia, Commissione europea - prevista dall'accordo per controllarne la realizzazione, in quanto ritengono che essi non possano essere a disposizione di una parte soltanto dei Paesi dell'Unione. Il protrarsi di uno scontro legale porterebbe o a riaprire spazi di negoziato per l'Inghilterra o ad inasprire ulteriormente i rapporti con esiti ora imprevedibili.

Come sarà affrontato il problema dell'enorme squilibrio finanziario che

oppone paesi debitori ai Paesi creditori nell'Unione non è affatto chiaro. No agli eurobond; no, finora, all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato all'emissione per impedire che i tassi superino un certo livello; la Bce fornirà invece la liquidità necessaria alle banche per evitarne il collasso. Saranno versati 200 miliardi al Fondo monetario internazionale per interventi a difesa dei Paesi a rischio, ma non si capisce chi e come verserà quei fondi che risulterebbero peraltro insufficienti. Queste misure dovrebbero essere implementate dopo il prossimo incontro di marzo, ma fino ad aprile prossimo sono oltre 400 i miliardi di titoli pubblici che verranno a scadenza e dovranno essere rinnovati da mercati assai perplessi e molto influenzati dalla finanza inglese. Gli ottimisti sostengono che, avendo la Germania ottenuto tutto quello che voleva, si deciderà finalmente a concedere qualcosa: proprio quello che si disse dopo la prima crisi greca col risultato che sappiamo. E poi marzo è assai lontano, può succedere di tutto.

Il punto chiave è che non esiste una strategia di sviluppo per l'Europa, l'austerità su scala europea resta la scelta di fondo e la mancanza di crescita non colpisce tutti i Paesi allo stesso modo. Nel corso di quest'anno i Paesi creditori hanno raggiunto e i qualche caso superato i livelli di attività e di occupazione pre-crisi, mentre i debitori vanno sempre peggio. Le divergenze stanno aumentando ed aumenteranno ancora per l'impatto delle nuove misure restrittive che saranno più pesanti per i paesi debitori. Quali che siano le specifiche iniquità delle misure adottate da ciascun governo, la maggiore iniquità è prodotta dalla recessione che colpirà inevitabilmente i più deboli. I Paesi che vivono al di sopra dei propri mezzi debbono ridurre il livello dei consumi, ma non la base produttiva, come sta accadendo, altrimenti i problemi si aggraveranno. La crescita delle divergenze tra paesi porterebbe alla rottura dell'euro e quella della Merkel potrebbe alla fine rivelarsi una vittoria di Pirro.

**Sparatoria fra i banchi di due mercati popolari. Un cinquantenne già segnalato alla polizia uccide due senegalesi, venditori ambulanti, e ne ferisce altri due. Poi si uccide. Era un attivista dell'estrema destra.**

**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**

FIRENZE

Il Breivik italiano aveva 51 anni e una faccia rotonda dall'espressione bonaria. Frequentatore di Casa Pound, da anni rovesciava su internet il suo odio antisemita. Ieri mattina, di punto in bianco, ha deciso di passare all'azione. Nel mirino della sua 357 Magnum, i giovani senegalesi che vendono accendini e fazzoletti nei mercati fiorentini: quello di piazza Dalmazia e quello, centralissimo, di San Lorenzo. Ha sparato senza esitazioni e senza pietà, in una caccia al nero che ha tenuto con il fiato sospeso per ore polizia e carabinieri. Ne ha uccisi due, Samb Modou, 40 anni, e Diop Mor, 54 anni, ma il bilancio potrebbe salire: altri due stanno lottando per la vita.

L'incubo, per Firenze, è cominciato a mezzogiorno. Quando è uscito di casa con una pistola nascosta in tasca, ha parcheggiato la sua auto in doppia fila e ha attraversato la folla del mercato. Ha cercato i senegalesi che vendono borse e abiti tra le bancherelle dei vestiti usati. Si è piazzato davanti a loro, poi ha tirato fuori l'arma, regolarmente detenuta, e ha spa-

### Il monito del Colle

Rabbia degli ambulanti Napolitano: «Fermare chi predica razzismo»

rato tre volte. Quei ragazzoni sono caduti in terra senza un lamento. A quel punto il killer si è guardato intorno, ha incrociato lo sguardo terrorizzato degli ambulanti, accucciati sotto i banchi e si è allontanato, senza fretta. Al giornalista, che tentava di fermarlo, incitato dalla folla, ha puntato l'arma sotto il mento e ha detto: «Fossi in te ci penserei bene». Il giovane, Gabriele, non ha potuto far altro che lasciarlo andare. Lui è risalito in macchina, deciso a continuare la sua spedizione di morte.

### ANCHE L'ELICOTTERO

Gli stavano tutti alle calcagna: polizia, carabinieri, in volo si è alzato anche un elicottero. Un testimone era riuscito a fotografare la targa della sua Polo e gli inquirenti, consultando la banca dati della motorizzazione, sapevano già il suo nome: Gianluca Casseri, classe '61, originario di un paesino pistoiese, militante di Casa



I corpi di due senegalesi uccisi in piazza Dalmazia a Firenze

→ **Gianluca Casseri**, frequentatore di Casa Pound fa fuoco, poi si uccide

→ **Ha sparato con la 357 magnum** ai mercati di piazza Dalmazia e San Lorenzo

# Follia a Firenze Estremista di destra uccide due senegalesi

Pound, associazione di destra da poco attiva in città. Ma la caccia senza quartiere non gli ha impedito di portare avanti la sua missione sanguinaria. E così - mentre i senegalesi, disperati, piangevano i loro compagni morti e sfilavano con un corteo improvvisato diretto verso la prefettura, sfogando la loro rabbia contro scooter e vetrine - ha attraversato la città. Due ore dopo il primo agguato, era al mercato centrale di San Lorenzo. Pronto a sparare di nuovo. Ha lasciato l'auto nel parcheggio sotterraneo. È uscito nei vicoli, in cerca di nuove prede. Pochi metri a piedi e si è imbattuto nella prima vittima,

senegalese anche lui. Ha sparato in mezzo alla folla, incurante delle grida dei passanti. Il ragazzo ha tentato di fuggire, si è nascosto tra i banchi e le macchine, terrorizzato. Ma il giustiziere ha continuato a esplodere colpi, fino a che non lo ha visto a terra: le sue condizioni, come detto, sono disperate. Poi si è messo di nuovo in cerca. E si è imbattuto in un altro senegalese. Un colpo solo, per fortuna non mortale. Casseri è fuggito con la squadra mobile e i carabinieri a inseguirlo. Attimi terribili, gli agenti hanno dovuto affrontare una situazione ad altissimo rischio: il parcheggio sotterraneo dove il killer si



Gianluca Casseri

Foto Ansa





**Ici, anche la Chiesa paga**

La Diocesi di Grosseto dovrà pagare 8600 euro di Ici al Comune di Scarlino per un terreno di proprietà della stessa Curia. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale che ha accolto il ricorso presentato dall'Amministrazione municipale con la quale si chiedeva il pagamento dell'imposta per un terreno che il Regolamento urbanistico aveva trasformato in edificabile.

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
14 DICEMBRE  
2011

17

Foto Ansa



**Intervista a Matteo Renzi**

# «Un atto razzista ma isolato. Oggi sarà lutto cittadino»

**Il sindaco** «Questa città ha un rapporto storico con la comunità del Senegal. Invito tutti alla calma. Il Comune pagherà le sepolture»

**SONIA RENZINI**  
FIRENZE  
srenzini@unita.it

**S**indaco che sta succedendo?

«È un giorno terribile che nessuno avrebbe mai voluto vivere, oggi il cuore di Firenze piange come fanno tutte le persone per bene di questa città».

**Come descriverebbe questo atto?**

«Mi sembra la lucida follia di un killer xenofobo che ha distrutto delle vite umane e ha fatto piombare nella disperazione un'intera comunità, non solo quella senegalese, ma anche quella fiorentina. È un atto lontano dalla vita di questa città che ha un rapporto storico con la comunità senegalese, tanto che il suo leader Pape Diaw è stato consigliere comunale nella legislatura precedente».

**Oggi sarà una giornata di lutto per Firenze.**

«Sì, è un momento di grande dolore, non a caso abbiamo annullato le cerimonie che ci sarebbero state qui a Palazzo Vecchio con la Scuola dei marescialli e abbiamo proclamato il lutto cittadino. Le bandiere saranno a mezz'asta, ai negozi chiediamo di abbassare la saracinesca per 10 minuti, dalle 12 alle 12.10, più o meno l'ora della prima sparatoria. I bar e i pub, invece chiuderanno dalle 23.30 alle 23.40, sollecitiamo i lavoratori pubblici e privati a osservare un minuto di silenzio all'inizio della loro attività e le scuole di ogni ordine e grado della città a promuovere un momento di riflessione. Voglio rivolgere un invito a riflettere».

**Alla città?**

«Sì, ma non solo, invito a riflettere tutto il Paese, noi lo faremo pubblicamente già nel pomeriggio a Palazzo Vecchio, insieme al ministro all'integrazione Andrea Riccardi, il

rappresentante della comunità dei senegalesi Pape Diaw, il console onorario del Senegal a Firenze Eraldo Stefani e l'imam Izzedine Elzir».

**Cosa direte?**

«Stop al razzismo, innanzi tutto, mi ha colpito molto quello che ha detto

il leader della comunità senegalese ed è stato: «Vogliamo giustizia, non vendetta»».

**La comunità senegalese ha annunciato una manifestazione per sabato, lei parteciperà?**

«Penso di sì, vediamo come sarà organizzata, di sicuro già da oggi inizieremo un dialogo con i rappresentanti di quella comunità».

**Rimangono i morti.**

«Sì, purtroppo, e per quelli abbiamo deciso non solo di rispettare i riti di sepoltura previsti, ma anche di pagare le spese per rimpatriare le salme».

**Vede analogie con l'episodio di Torino?**

«Sinceramente no, semmai più con Oslo, pur nella loro differenza. C'è un evidente stampo razzista e xenofobo, basta vedere il tessuto culturale in cui questa persona era immersa, ma è un gesto di un uomo solo che nella sua assoluta follia xenofoba decide di uccidere a colpo sicuro».

**Cosa si sente dire?**

«Di invitare alla calma e di evitare strumentalizzazioni, è importante non aumentare la tensione in questo momento».

Assemblea nazionale 15 -16 dicembre 2011 - Napoli

**Hotel Terminus - Napoli**  
P.zza Garibaldi, 91

<http://lavorosocieta.cgil.it>

## «Ricominciamo da Tre»

### Costituzione, Lavoro, Diritti

• **15 dicembre 2011 - h (10.30 - 18.00)**  
h. 11.00 - Relazione introduttiva **Nicola Nicolosi** "Segretario Cgil nazionale"  
Intervento **Susanna Camusso** "Segretario generale Cgil nazionale"

**Dibattito**

Intervento **Luigi de Magistris** "Sindaco di Napoli"

• **16 dicembre 2011 - h (9.00 - 14.00)**

**Dibattito**

h. 12.00 - Intervento conclusivo **Nicola Nicolosi** "Segretario Cgil nazionale"

era rifugiato era pieno di gente. Le uscite sono state bloccate, i fiorentini sono stati perquisiti e fatti uscire uno per volta. Alla fine, là sotto, sono rimasti solo Casseri e la polizia. Un agente lo ha visto estrarre la pistola e ha sparato. Ma non ce n'era bisogno: Casseri si è ucciso con un colpo al mento.

Quest'uomo che i compagni di militanza, pur prendendone le distanze, descrivono come colto e silenzioso, era conosciuto alla Digos per aver preso parte ad alcune manifestazioni di destra. Appassionato di Tolkien e del genere fantasy, non faceva mistero delle sue simpatie neonaziste. In internet non ci si imbatte solo nei titoli di suoi saggi esoterici - aveva anche scritto un romanzo, *La chiave del caos*, definendolo "un ludo alchemico" - ma anche in una rivalutazione dei *Protocolli dei Savi di Sion*, il tristemente noto libello antisemita e in un blog che fa del negazionismo la sua ragion d'essere. A Casa Pound era stato invitato per conferenze su personaggi dei fumetti come Tex e Tin Tin. Di sé, parlava in terza persona. «Nasce a Ciriegio (Pt) nel '61, mentre l'uomo va nello spazio e il cielo si eclissa per la massima eclissi del XX secolo. All'età di 12 anni, folgorato dall'incontro con H.P. Lovecraft, si aliena definitivamente dal cosmo ordinato che ci circonda». E altre stranezze, e «per distrarsi dalle cose serie pare che faccia il ragioniere». E da ieri anche l'assassino. ♦

→ **Il corteo dei migranti:** «Diteci, perché non lo hanno fermato?»

→ **Fra loro il governatore Rossi:** «Voi siete i nostri fratelli d'Italia»

# La rabbia degli africani «Slogan e offese gli estremisti ci odiano»

**Il presidente della Toscana è sceso in piazza fra i senegalesi. Momenti di tensione, poi l'abbraccio: «Manifestate, ma pacificamente». L'ex consigliere comunale Pape Diaw: «Perché non hanno fermato il killer?».**

**O. SABATO-T. GALGANI**  
FIRENZE

A Firenze vanno in scena la rabbia e il senso di impotenza dei senegalesi, che si manifestano con un corteo che parte dal primo mercato della strage e raggiunge le vie del centro. «Spacchiamo tutto», «l'avessimo fatto noi...»: cestini divelti, qualche negozio con le serrande abbassate. Momenti di tensione davanti ai turisti: sono più di cento i senegalesi, scortati dalle forze dell'ordine (qualche carica), che arrivano sotto la sede della prefettura, nella centralissima via Cavour.

Agli africani si aggiunge qualche ragazzo dei centri sociali. E, non appena si scopre che l'assassino è un estremista di destra, partono i cori: «Vergogna», «Fuori i fascisti dalle città». Alcuni senegalesi, tra cui Pape Diaw (ex consigliere comunale di Prc), vengono fatti salire durante il vertice tra il sindaco Matteo Renzi, il prefetto Paolo Padoin, il governatore Enrico Rossi e le forze dell'ordine. Quando scende, spiega Pape Diaw: «È inconcepibile che il folle non sia stato fermato. La colpa è di questa politica che banalizza temi aspri come razzismo e immigrazione».

I senegalesi si spostano in piazza Duomo e pregano con l'imam, anche se la rabbia resta tanta. A quel punto, la sorpresa: vengono raggiunti da Rossi, che si issa sulla balaustra del Battistero e porta loro «la solidarietà di tutta la Toscana»: «Siete i nostri fratelli d'Italia. La vostra protesta è legittima: vi invito a non

farla sfociare nell'illegalità e saremo tutti con voi». I senegalesi lo ringraziano e lo abbracciano. Qualcuno lo bacia. «È il momento che anche loro abbiano il diritto di voto alle amministrative», è l'ultima riflessione del governatore.

## LA COMUNITÀ

Nella comunità senegalese il grand magal di Touba è una festa religiosa molto importante per tutti. Lo scorso anno in Toscana in circa tremila ricordarono l'esilio di Cheikh Amadou Bumba, padre del Mudrismo. Fra le comunità straniere, la senegalese, è probabilmente quella che si è integrata meglio a Firenze, non a caso ci sono diverse coppie miste. Il legame è forte fra i senegalesi e i fiorentini, nonostante le polemiche sulla vendita ambulante abusiva dei giovani africani in centro. Molti di questi venditori arrivano da Pontedera e dal pisano. Fra gli stranieri sono gli unici a vedersi poco in giro: finito di lavorare tornano a casa e non hanno l'abitudine di fare dei ritrovi di gruppo nelle piazze come tante altre comunità.

In quasi 500 abitano nel capoluogo toscano: e ora eccoli a fare i conti con le due sparatorie che sono costate la vita a due giovani africani (altri tre feriti gravemente). «Stiamo cercando di darci una spiegazione su quanto è successo», commenta Hassan Kebe, da anni il punto di riferimento dei senegalesi a Firenze, componente del consiglio degli stranieri di Palazzo Vecchio dal 2003 al 2009. «Ci stiamo domandando la motivazione di questo gesto». Nessuno si aspettava un episodio di questo tipo. In città non c'erano stati segnali. «Forse chi ha sparato ce l'aveva con i senegalesi, forse è un razzista», aggiunge Kebe, «ma la cosa più drammatica, che non riesco a capire: due ore dopo che ha ucciso in piazza Dalmazia è arrivato di nuovo a San Lorenzo per uccidere, ma quale sicurezza c'è qui? La sicurezza

non vale solo per gli italiani». Una domanda, che merita sicuramente delle risposte verso una comunità, l'unica a Firenze, rappresentata anche nel consiglio comunale proprio con Pape Diaw. Chi ha sparato era un simpatizzante di estrema destra, «ma quelli lanciano sempre slogan pieni di odio verso gli immigrati, può darsi che ce l'avesse con i senegalesi», spiega Hassan Kebe. I senegalesi a Firenze sono frastornati, non riescono a farsene una ragione: «I ragazzi sono molto arrabbiati e amareggiati». Una ferita che non si rimarginerà tanto facilmente: «Questa città la sentiamo nostra e vogliamo convivere in pace», dice l'esponente della comunità senegalese fiorentina. ♦



## IL COMMENTO

Gianni Biondillo

# QUELLE PAROLE CHE FOMENTANO LA PAURA

Non chiedetemi di entrare nella mente dell'assassino. Ci penseranno i criminologi di grido a sbizzarrirsi negli show televisivi. Parleranno di follia, di impulso criminale, analizzeranno la triste storia personale del sicario suicida. Qualcuno spruzzerà di sociologismo il tutto: la crisi, l'incertezza del futuro, la paura del diverso. Altri si dissocieranno dalle sue frequentazioni neonaziste: non basta essere simpatizzanti di Casa Pound per trasformarsi in un delirante giustiziere della notte.

Giustificazioni buone per tutte le stagioni. La televisione nazionale, che ha colonizzato il nostro immaginario di questi ultimi decenni, richiede spiegazioni semplici, facili da applicare nel mondo reale. Tipo quelle dei bravi cittadini torinesi che hanno trovato ovvio organizzare un pogrom in un campo rom alla notizia (falsa) di uno stupro ai danni di una minorenne. Le nostre donne le difendiamo noi. «Nostre», come se ci appartenessero. Che poi lo stupro fosse una menzogna della ragazzina per difendersi da due genitori oppressivi cambia poco.



Fot. Ansa

## E i fanatici di destra in Rete inneggiano al killer-camerata

**Mentre Casapound cancella gli scritti del killer, sul sito estremista Stormfront va in scena «l'orgoglio bianco». Insulti agli «allogeni», conditi di antisemitismo. E tributi a Casseri: «Ha fatto ciò che dovremmo fare tutti».**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Mentre Casapound ripulisce il suo «ideodromo» online dagli interventi del killer-militante e prende le distanze: «Era solo un simpatizzante, come centinaia di persone». Sul sito «Stormfront», con sapiente gioco delle parti, va in scena l'«orgoglio bianco».

«Gianluca Casseri è dei nostri», rivendica un frequentatore del forum. Lo scrive, però, dopo aver appreso dalla rete che si tratta di un militante di Casapound. L'utente che dà per primo la notizia si firma «costantino». Ed è lo stesso che dà l'allarme: «I Negri» - altri li chiamano gli «allogeni» - «stanno di nuovo cercando di assediare Firenze. Stanno orga-

nizzando un corteo per sfasciare tutto. Loro hanno coscienza di razza. E noi?». «Noi», man mano che l'informazione che Gianluca Casseri sia uno di Casapound si arricchisce di conferme, e si aggiungono dettagli sulla sua produzione «intellettuale» tratti dalla «biblioteca revisionista», fanno fioccare tributi di «Rispetto e onore». Mentre altri inneggiano agli «incidenti» esplosi «in centro»: «È la guerra etnica come aveva previsto Freda».

### INSULTI ANCHE ALL'UNITÀ

In un secondo momento, si fa strada tra i commenti la tesi del complotto. In due varianti: che non sia andata come scrivono i media. E che i media, soprattutto quelli di sinistra, «aspettavano proprio che qualcuno esaltasse il suo gesto». È a quel punto che qualcuno prova persino timidamente ad affiancare ai tributi che proseguono «al camerata caduto», all'«intellettuale di valore morto», una condanna del suo «gesto». Ma trova poco seguito: «Onore a lui, che come pochi ha avuto il coraggio di fare ciò che dovremmo fare tutti in massa», scrive Glemselens. «È ora che qualcuno faccia pulizia di questa immondizia negra», gli fa eco «Longobard»: «Difendere la Razza Bianca è un nostro diritto».

«Lo dicono anche i negri... non era "un pazzo"... evidentemente sanno di dare fastidio», scrive «ComplottoGiudaico», citando la cronaca del sito dell'Unità in cui i senegalesi ribadiscono che non di follia si è trattato ma di razzismo. «All'Unità non vedevano l'ora di poter uscire dalla catacombe della storia in cui sono stati cacciati», chiosa prontamente «costantino», preoccupato della piega che potrebbe prendere la vicenda. «Ora chiederanno le case per i bovini senegalesi», pronostica, sputando un «lurido pezzo di m...» rivolto «all'assessore fiorentino» reo di aver fatto arrivare la sua solidarietà alla comunità senegalese. Mentre loro, a fronte della stampa «giudaica» e di quella di sinistra che sui siti attacca i loro commenti razzisti, rivendicano «libertà di espressione» contro la «società multirazziale». ❖

La manifestazione dei senegalesi a piazza Dalmazia

Non era vero, è stato detto, ma non ne possiamo più dei nomadi. Curioso sillogismo. Cioè: non è che siamo razzisti, è loro che sono zingari! In pratica: non siamo interessati alla responsabilità personale, sono cose da democrazia matura. A noi interessa avere un capro espiatorio, là quando occorre.

Io, insomma, di Gianluca Casseri non so nulla. E nulla sanno neppure i fascisti della rete che già lo esaltano ad eroe nazionale. Prevedo un'impennata delle vendite delle 357 magnum, il revolver che ha stroncato la vita dei due ambulanti senegalesi.

Della tragedia di Firenze sono le parole usate per raccontarla che mi interessano. Le parole, in fondo, sono il mio mestiere. Le notizie lette sul web in tempo reale, parlavano di un «folle» che aveva sparato e ucciso due «vu' cumprà». «Folle»... C'è molto poco di folle nel selezionare chi uccidere e chi no. Basta un semplice manuale di

criminologia forense per saperlo: lo squilibrato spara a casaccio, nella folla, indistintamente. Qui Casseri ha scelto su base etnica le sue vittime. Sapeva esattamente cosa voleva dire al mondo.

E poi «vu cumprà», così, come si diceva, con quel malcelato razzismo, oltre vent'anni fa quando arrivarono i primi immigrati dall'Africa. Quasi non fossero passati questi anni, quasi fossimo ancora una «innocente» nazione di emigranti che andava trasformandosi in una di (colpevoli) immigrati. Scrivere di un folle che uccide due vu cumprà è già, intimamente, un modo di giustificarlo. Cosa avrebbero scritto i solerti giornalisti patri se un senegalese avesse sparato a due fiorentini? E quale fiaccolata capitanata dal solito politico indignato si sarebbe organizzata per dichiarare la propria insofferenza di fronte a questi stranieri che vengono qui a rubano il lavoro, sporcano le nostre città e

- certo non siamo razzisti, ma, si sa - stuprano le «nostre» donne?

Nominare le cose significa darle un senso. Quando diciamo, ad esempio, che l'Italia sta cambiando - quasi che questo mutamento possa ancora trovare un'inversione di rotta - ci raccontiamo la più patetica delle bugie. Perché non vogliamo ammettere che l'Italia è già cambiata. Da una generazione ormai. Il paesaggio antropologico è radicalmente mutato, ne prendano atto i fascistelli in pectore che propugnano la difesa di una razza inesistente. Ma soprattutto ne prenda atto la più retriva delle politiche che abbiamo avuto, miope e securitaria, che al posto di gestire il cambiamento ha fomentato col suo linguaggio da bar l'incertezza e la paura. Questo è ciò che ora raccogliamo, dopo aver seminato vento per un quarto di secolo. Tempesta.

→ **L'accordo** firmato ieri da tutte le sigle sindacali tranne la Fiom

→ **Oggi** la nuova Panda. Landini: attacco alla democrazia

# Dal 2012 tutta la Fiat «modello Pomigliano» Soldi (forse) senza diritti

**C'è l'accordo. Tutti i lavoratori del gruppo Fiat avranno il trattamento «modello Pomigliano». Hanno firmato tutte le sigle sindacali ad eccezione della Fiom. Il segretario Landini: un attacco alla democrazia.**

**MASSIMO FRANCHI**  
INVIATO A NAPOLI

Tutto parte e riporta a Pomigliano. Alla vigilia della presentazione in pompa magna della nuova Panda nella cittadina campana, i lavoratori del gruppo Fiat in Italia da ieri sanno che dal primo gennaio avranno un contratto per buona parte uguale a quello dei loro antesignani alla Fabbrica Italia Pomigliano. Dopo una trattativa è stato sottoscritto a Torino il contratto di gruppo Fiat. Digerita l'uscita da Confindustria, i circa 86 mila lavoratori delle varie controllate escono dal contratto nazionale metalmeccanico utilizzando un accordo molto simile a quello adottato a Pomigliano.

A firmare il testo tutti i sindacati (Fim, Uilm, Ugl metalmeccanici, Fismic e Unione Quadri) tranne la Fiom. Già la scorsa settimana, dopo aver ribadito che non avrebbero mai sottoscritto «l'estensione del modello Pomigliano», i metalurgici della Cgil sono stati invitati a lasciare il tavolo dagli altri sindacati. La nuova intesa, che avrà durata di un anno, recepisce il testo dell'accordo di Pomigliano del 29 dicembre scorso, con nuove regole in materia di organizzazione del lavoro, straordinari, assenteismo, pause, diritto di sciopero e per quanto riguarda la rappresentanza dei lavoratori con l'introduzione delle Rsa. Proprio per non aver sottoscritto l'accordo, la Fiom non avrà rappresentanti sindacali ed è al momento fuori dalle fabbriche

Fiat. «Una svolta storica» per Sergio Marchionne, «un attacco ai diritti e alla democrazia», per Maurizio Landini.

## LE NOVITÀ

Tra le principali novità dell'intesa un premio straordinario per il 2012 di 600 euro che sarà erogato (a luglio) anche ai lavoratori in cassa integrazione e la maggiorazione del 50% al 60% dello straordinario al sabato. Il nuovo contratto prevede anche premi per l'organizzazione del lavoro dei singoli stabilimenti (200 euro l'anno per i «silver» e 500 per i «gold»). Secondo i sindacati firmatari le retribuzioni avranno un aumento del 5,2% in media. È prevista poi l'aggiunta di un sesto scatto di anzianità

## 600 euro

Premio anche per gli addetti in cig, tagli delle pause e sanzioni

## Rappresentanza

Questo il punto più controverso del nuovo contratto

nità quadriennale.

Ma il punto più controverso è sicuramente il passaggio dalle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie, votate dai lavoratori) alle Rsa, indicate dai sindacati in modo non proporzionale alla rappresentanza. Per ovviare alle critiche della Fiom, i sindacati firmatari hanno deciso di far votare comunque i lavoratori per indicare i loro rappresentanti in modo proporzionale, ma la Fiom (che non ne avrà) sostiene che la scelta «è una foglia di fico e viola l'accordo del 28 giugno che prevede il voto delle Rsu solo per gli accordi aziendali». Il passaggio è stato scelto dal-

la Fiat sfruttando l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, modificato da un referendum (ironia della sorte voluto da Rifondazione comunista).

Ieri Susanna Camusso ne ha subito chiesto la modifica: «L'accordo impone il tema della modifica dell'Articolo 19 dello Statuto dei lavoratori». Una modifica che dovrebbe prevedere una rappresentanza dei sindacati maggiori anche in caso di non ratifica dei contratti.

Ma a stretto giro di posta è arrivato il «No» di Cisl e Uil. «Mi dispiace tantissimo che non ci sia la Fiom, ma non è possibile che ognuno chieda modifiche per se stesso», ha spiegato il leader Cisl Raffaele Bonanni.

«Una trattativa dura con la casa torinese che ha confermato tutti gli investimenti per «Fabbrica Italia»: accordo, quindi, positivo», commenta Rocco Palombella, segretario generale della Uilm.

Di tutt'altro avviso Maurizio Landini: «L'accordo sancisce la cancellazione del Contratto nazionale, senza aver ricevuto alcun mandato dai lavoratori. Pensiamo che il governo non possa stare a guardare perché l'accordo separato non dice nulla degli investimenti nel più grande gruppo industriale del Paese e mette in discussione le libertà sindacali garantite dalla Costituzione».

«Il contratto è una sintesi evoluta ed equilibrata delle specificità della galassia Fiat», specifica Antonio D'Anolfo, segretario dell'Ugl metalmeccanici.

Trionfante, invece, Sergio Marchionne che spiega che «il nuovo contratto è uno strumento moderno che rispecchia la realtà dell'industria a livello internazionale e che permetterà a Fiat di diventare più efficiente e creare le condizioni essenziali per continuare ad investire nel Paese». A partire, si spera, da oggi a Pomigliano con la nuova Panda. ♦



## FERROVIE

**Tolto il velo a «Italo»  
il treno Ntv trasforma  
le classi in ambienti**

Se sarà vera concorrenza lo si potrà capire soltanto fra qualche mese quando Italo comincerà a fare su e giù per lo Stivale. A dispetto del nome stiamo parlando di un treno, per l'esattezza il nuovo convoglio di Ntv, la prima società alternativa alle Ferrovie dello Stato sulle grandi tratte, che tra qualche mese correrà sui binari dell'alta velocità collegando 9 città e 12 stazioni lungo le linee Torino-Salerno e Roma-Venezia. Via le classi, sostituite da tre ambienti (ma cinque modi di viaggiare con le carrozze relax e cinema), qualità garantita per tutti e prezzi dinamici.



**Operai:  
-6,6%  
in due anni**

■ Gli operai restano la maggioranza dei lavoratori dipendenti con 6,4 milioni di persone ma hanno subito una contrazione consistente per la crisi: lo afferma l'Inps. Tra il 2008 e il 2010 c'è stato un calo del 6,6% (450.000 unità). Secondo il Rapporto tra il 2009 e il 2010 c'è stato un calo del 2% con 130.819 unità in meno dopo il -4,7% registrato tra il 2008 e il 2009.

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



La firma dell'accordo sul contratto tra Fiat e sindacati all'Unione Industriale di Torino

Al nuovo treno è stato tolto il velo ieri nell'officina di manutenzione di Nola. La novità più ad effetto, sempre in attesa di toccare con mano, sta nella diversa suddivisione delle carrozze. Infatti, le classi vengono sostituite con tre "ambienti". «L'ambiente Smart - ha spiegato l'amministratore delegato di Ntv, Giuseppe Sciarone - offrirà qualità e comfort al minimo prezzo, l'ambiente Prima dove i viaggiatori sono comodamente serviti e infine Club con privacy, massima comodità e servizi personalizzati».

In realtà Ntv vuole caratterizzare ancora di più il servizio: «Nel complesso - ha precisato Sciarone - sono cinque i modi di viaggiare perché a questi 3 ambienti si aggiungono la Prima Relax, dove il cellulare è bandito, e la Smart Cinema». Fra le altre peculiarità del nuovo

treno ci sono le poltrone più larghe rivestite in pelle, la connessione wi-fi gratuita, nonché le trasmissioni televisive in diretta. Per quanto riguarda i prezzi, che verranno presentati una volta ottenuta l'omologazione, l'amministratore delegato di Ntv assicura che «ci saranno proposte commerciali per tutte le esigenze e tutte le tasche, con prezzi dinamici che varieranno in funzione di diverse condizioni (giorni della settimana, orari, periodi, ecc)». Presente all'avvenimento anche il presidente di Ntv, Luca Cordero di Montezemolo, che ha parlato di «qualche resistenza di troppo, qualche problema. Ma noi ci crediamo e guardiamo avanti e siamo convinti che per i cittadini si apra finalmente un periodo di scelta, di competizione e voglia di fare bene».

**M.V.**

**IL COMMENTO**

Rinaldo Gianola

## «SVOLTA STORICA» CHE RIPORTA INDIETRO IL LAVORO

La regia del Lingotto ha fatto coincidere il battesimo della Nuova Panda assemblata a Pomigliano d'Arco (ma non ci sarà il presidente Napolitano) con la firma dell'accordo con i sindacati, tranne la Fiom-Cgil, per l'estensione a tutti i dipendenti Fiat del modello contrattuale sperimentato proprio nell'ex impianto campano dell'Alfa Romeo. La notizia non sorprende e fa piazza pulita delle illusioni di chi, compresi autorevoli esponenti del centro sinistra e del sindacato confederale, circa un anno fa pensava e garantiva che il modello Pomigliano sarebbe rimasto un'eccezione non replicabile altrove.

Invece Sergio Marchionne oggi a bordo della Panda parla di «svolta storica» e si gode il successo, perché è bene dirlo senza ambiguità, di questo si tratta: è una vittoria della Fiat conquistata sul campo, grazie alla divisione sindacale, alle debolezze confindustriali, alla latitanza connivente della politica e dei governi (prima Berlusconi e oggi non casualmente Monti) incapaci di accompagnare senza strappi pericolosi e dannosi un necessario processo di riorganizzazione e, speriamo, di rilancio della più importante industria privata, in un'epoca in cui il capitalismo nazionale pare abdicare al suo ruolo storico, abbandonandosi in una deriva autodistruttiva.

Con la firma del testo proposto dal Lingotto per tutti gli 86mila dipendenti del gruppo si chiude il primo capitolo di Fabbrica Italia. Dall'aprile 2010 a oggi Marchionne ha puntato sulla normalizzazione americana degli stabilimenti italiani perché, nella sua logica, non è ammissibile che Fiat-Chrysler abbia modelli produttivi, organizzativi, di relazione industriale diversi tra Detroit e Mirafiori. Tutto deve essere

uniformato e per raggiungere questo obiettivo Marchionne rompe i patti, compresi quelli con i suoi colleghi imprenditori, impone i suoi modelli organizzativi, giuridici, le sue sanzioni disciplinari. Questa linea è stata contrastata dalla Fiom-Cgil che oggi, di fatto, non è presente nelle fabbriche Fiat perché non ha sottoscritto le offerte di Marchionne. La Fiom è il primo sindacato della Fiat. A livello nazionale il numero degli iscritti di Fim e Uilm non raggiunge quello della sola Fiom. Si può chiedere alle tute blu della Cgil di non essere tutelate? Quale accordo, quale sindacato aziendale, quale Marchionne possono impedire che una parte importante dei dipendenti non sia rappresentata perché in dissenso? Oggi, dopo il via libera al modello Pomigliano, si torna a parlare di un ritocco dell'articolo 19 sulla rappresentanza sindacale. Se ne discuterà, così come la Fiom continuerà la sue battaglie perché nemmeno Valletta riusci a buttare fuori il sindacato più forte e coerente dei metalmeccanici. E tuttavia, proprio oggi, proprio nel momento in cui la Fiom è di fronte a una dura battaglia, è necessario interrogarsi se il sindacato, la Fiom e la Cgil primi fra tutti, è attrezzato per sostenere culturalmente sfide dure, nuove, imposte dalla globalizzazione e non solo dal padrone cattivo con l'aiuto del governo venduto. Landini e i suoi hanno fatto davvero tutto il possibile per evitare questo risultato che rende oggi oggettivamente più deboli i lavoratori? I prossimi mesi saranno difficili nelle fabbriche Fiat, per la cassa integrazione, la crisi, la riorganizzazione. Da un anno e mezzo Marchionne in Italia parla solo della Fiom, chissà se ora darà qualche notizia sugli investimenti, i modelli, i lavoratori?

Due italiani, responsabili degli esperimenti al Cern di Ginevra, annunciano di aver individuato il possibile «nascondiglio» del bosone di Higgs, la cui presenza - per ora - è stata solo ipotizzata dal fisico scozzese.

**CRISTIANA PULCINELLI**

cristiana.pulcinelli@gmail.com

**S**e si trattasse di un delitto, potremmo dire che la polizia non ha trovato la pistola fumante, ma ha in mano importanti indizi per dire che il colpevole c'è e si nasconde in una certa zona della città. Però non siamo in un film giallo, siamo nel campo della fisica. Il «ricercato» non è un omicida, ma una particella elementare, ovvero uno dei costituenti

### Le tracce

Il «ricercato» sarebbe tra i 124 e i 126 miliardi di elettronvolt

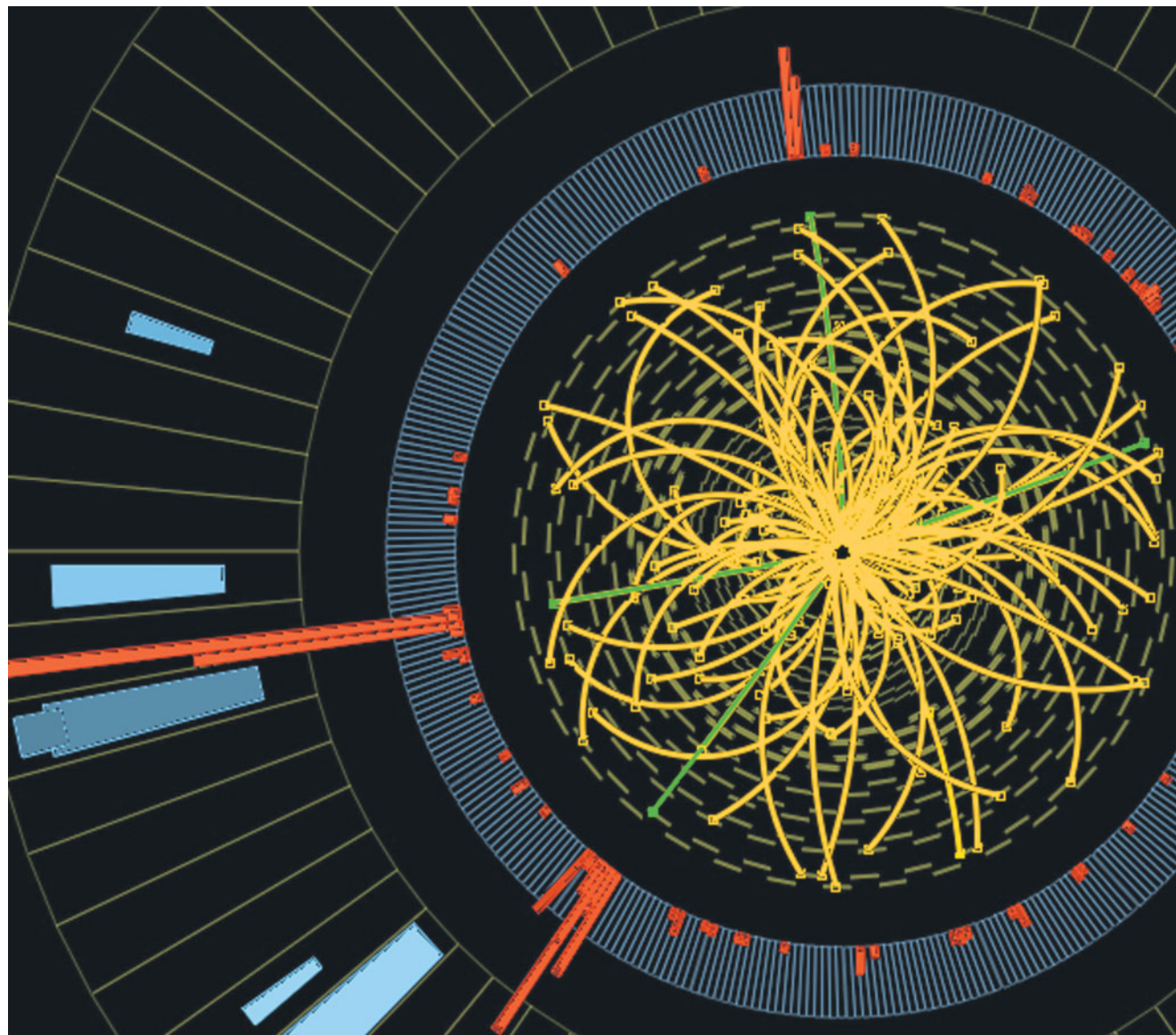
### L'ipotesi

Sulla sua presenza si basa il Modello delle alte energie

ti invisibili della materia: il bosone di Higgs. Da anni tutti lo cercano, nessuno finora l'ha trovato. Eppure, ieri nel corso del seminario che si è svolto al Cern di Ginevra si è capito che gli investigatori sentono di averlo in pugno: il cerchio si sta stringendo intorno all'elusiva particella e potrebbe mancare molto poco all'annuncio della scoperta della prova definitiva della sua esistenza.

A dare conto del progredire delle indagini sono stati due italiani: Guido Tonelli e Fabiola Gianotti, responsabili rispettivamente di Cms e Atlas, gli esperimenti che si trovano al Cern di Ginevra e che da un paio d'anni, ossia da quando funziona l'acceleratore di particelle Lhc, stanno cercando proprio il bosone di Higgs. I due esperimenti hanno visto dei segnali che indicherebbero che il bosone si trova in una regione di massa compresa tra i 124 e i 126 miliardi di elettronvolt (GeV) con una probabilità del 99%. L'elettronvolt è un'unità di misura dell'energia, ma in fisica delle particelle si utilizza per misurare la massa delle particelle elementari. Dunque, se il bosone di Higgs esiste, ha una massa circa 120 volte più grande di quella di un protone.

Già perché, siccome non è mai stato visto, non si sa neppure con



Per la prima volta «avvistato» il bosone di Higgs

→ **La soluzione** del «giallo» si avrà probabilmente nel corso del 2012

→ **La nuova impresa** dopo la misurazione dei neutrini più veloci della luce

# Svolta sull'esistenza della «particella di Dio» Prossimi alla scoperta

certezza se esista, il bosone di Higgs. La teoria però lo prevede, anzi lo richiede, per spiegare perché le cose hanno una massa. Noi sappiamo che anche le particelle elementari (l'elettrone, il muone, il neutrino, i quark...) hanno una massa, anzi che hanno masse differenti tra loro, ma fino a qualche decennio fa non si capiva come spiegare questo fenome-

no. Fu Peter Higgs, un fisico scozzese, ad ipotizzare nel 1964 l'esistenza di un campo di energia, la cui particella messaggero fu chiamata appunto bosone di Higgs, in grado di risolvere il problema. Secondo Higgs, questo campo di energia permea tutto l'universo e le particelle acquisiscono la loro massa interagendo con esso: quelle che interagiscono in modo

forte sono pesanti, quelle che interagiscono in modo debole sono più leggere. Il bosone di Higgs sarebbe quindi una particella particolare, tanto potente da meritarsi l'appellativo di «particella di Dio» (che peraltro Higgs sembra non abbia mai gradito). Anche sulla base dell'ipotesi della sua esistenza, venne elaborato il «Modello Standard delle alte ener-



**Da Vasco  
contributo  
alla ricerca**

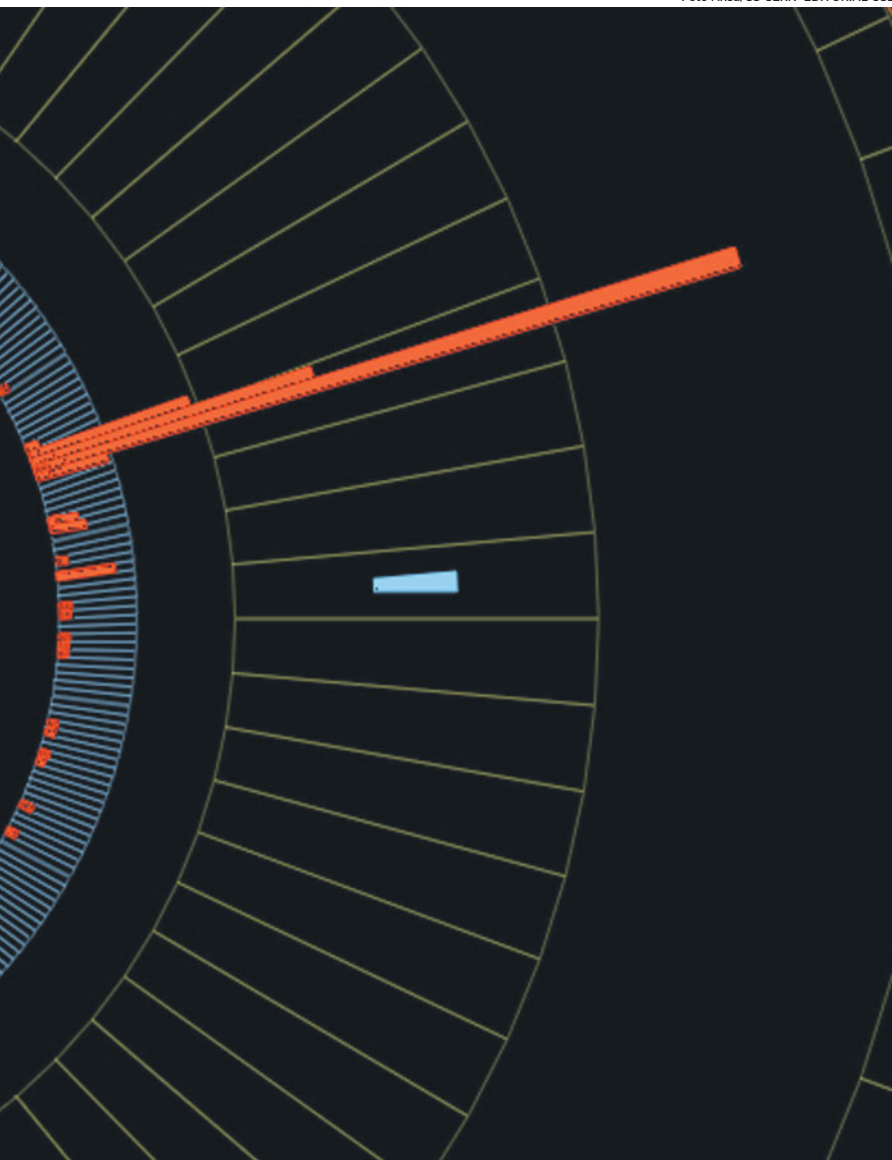
Una donazione da 75.000 euro all'Università di Bologna per finanziare un assegno di ricerca, per tre anni, da dedicare agli studi sui Biofilms Microbici, responsabili di varie forme infettive come le endocarditi, le infezioni croniche delle vie urinarie, della cornea, dei reni. A recapitarla all'ateneo felsineo è un insolito benefattore: Vasco Rossi.

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
14 DICEMBRE  
2011

23

Foto Ansa/US-CERN- EDITORIAL USE



## Intervista a Fabiola Gianotti

# «Abbiamo diretto i progetti È la conferma che noi italiani siamo bravi»

**LUCA LANDÒ**

llando@unita.it

**P**rima i neutrini più veloci della luce, adesso - forse - il bosone di Higgs: nel giro di pochi mesi due grandi scoperte e tutte due coordinate da ricercatori italiani. È un caso? Lo chiediamo a Fabiola Gianotti, a capo dell'esperimento Atlas che, insieme a quello denominato Cms e guidato da Guido Tonelli, avrebbero trovato le «impronte» della famosa particella di Dio.

«Dei sei esperimenti in corso al Cern in questo momento, cinque sono guidati da italiani. Non so se sia un caso, ma posso assicurarle che nel campo della fisica delle particelle la scuola italiana è una delle più avanzate al mondo. E il lavoro di Ereditato sui neutrini ne è la conferma. Siamo piuttosto bravi, sa?».

**Perché avete chiesto di incontrare i giornalisti se non avete ancora la certezza che si tratti del bosone di Higgs?**

«Nella comunità dei fisici ormai non si parla d'altro. Ci sembrava giusto raccontare anche al pubblico come stanno realmente le cose».

**Però vi sentite molto vicini.**

«I rivelatori stanno funzionando a meraviglia, molto meglio di quanto pensassimo. E stiamo raccogliendo una mole di dati».

**Qualcuno dice che avete già la certezza.**

«Siamo ricercatori e dobbiamo affidarci ai dati statistici, non alle sensazioni».

**Ce la farete in un anno?**

«Sicuramente».

**Domanda personale: da dove viene?**

«Sono romana, laureata a Milano e sono venuta a Ginevra con una borsa di studio per giovani laureati».

**Tornerà in Italia?**

«Prima o poi sì, ma in questo momento non mi allontano nemmeno dietro tortura. È troppo affascinante quello che sto facendo».

gie», una teoria scientifica molto potente che ha previsto l'esistenza di altre particelle che poi sono state effettivamente scoperte. Ma se il bosone di Higgs non esistesse, la teoria sarebbe ancora valida?

### I DUBBI E L'ACCELERATORE

L'acceleratore di particelle più grande del mondo, l'Lhc del Cern a Ginevra, è stato costruito anche per fugare questo dubbio. Dentro Lhc, infatti i protoni, divisi in due fasci che procedono in direzioni opposte, sono accelerati al 99,9998% della velocità della luce. Scontrandosi a tale velocità, generano un'energia molto intensa che permette di creare particelle elementari, come il bosone di Higgs. Queste particelle così possono tornare in vita, anche se solo per una piccolissima frazione di secondo. Poi decadono, trasformandosi in una miriade di particelle conosciute e, infatti, la loro scoperta consiste nell'osservazione delle particelle in cui decadono piuttosto che nella loro rilevazione diretta. Sia Atlas che Cms hanno analizzato diversi canali (modi) di decadimento, e hanno potuto osservare piccoli eccessi di eventi, ovvero

più decadimenti del previsto. Un caso? Una fluttuazione statistica? Oppure il segno della presenza del bosone? Per ora si può solo dire, con Tonelli, che «questo eccesso è fortemente compatibile con un Higgs del Modello Standard con una massa intorno ai 124 GeV», ma si prevede che il nodo si scioglierà presto: «Date le eccezionali prestazioni di Lhc quest'anno, non sarà necessario aspettare a lungo per avere una quantità di dati sufficiente e questo ci consente di prevedere che il puzzle sarà risolto nel corso del 2012», ha detto Gianotti.

Intanto, godiamoci i successi della fisica italiana. Dopo la misurazione dei neutrini più veloci della luce, opera di un team guidato da un italiano, oggi una nuova impresa: «Questo risultato, significativo anche se non definitivo - ha dichiarato Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) - è stato conseguito da esperimenti guidati da italiani che, al pari di quelli che dirigono tutti gli altri esperimenti di Lhc, vengono dalla grande fucina dell'Infn, dalla scuola italiana di fisica».

## La scheda

**Positrone** Furono scoperti nei raggi cosmici da Carl Anderson nel 1932. Furono Patrick Blackett e Giuseppe Occhialini a completare la scoperta l'anno successivo, confermando la previsione teorica dell'esistenza di un'antiparticella dell'elettrone, formulata da Paul Dirac.

**Antiprotone** L'esistenza dell'antiprotone fu illustrata da Paul Dirac durante il suo discorso alla consegna del Nobel per la fisica nel 1933. La predizione di Dirac fu confermata sperimentalmente nel 1955 da Emilio Segrè e Owen Chamberlain, che lavoravano a Berkeley. Tale scoperta valse a entrambi un Nobel nel 1959.

**Neutrino** L'esistenza del neutrino venne postulata nel 1930 da Wolfgang Pauli. Fu studiato anche da Enrico Fermi nel 1934 ma scoperto solo 22 anni dopo, nel 1956, dai fisici Clyde Cowan e Fred Reines nel corso di un esperimento eseguito al reattore a fissione di Savannah River.

**Quark** La teoria dei quark venne avanzata per la prima volta nel 1964 dai fisici Usa Murray Gell-Mann e George Zweig. I quark fanno parte della famiglia dei fermioni. Secondo il Modello Standard la materia è costituita da particelle dette fermioni che interagiscono fra loro grazie alle interazioni fondamentali mediate da altre particelle elementari dette bosoni. Esistono 6 tipi di quark: up, down, strange, charm, bottom, top. Ma queste particelle vengono osservate solo negli anni 70. L'ultimo ad essere visto è stato il quark bottom nel 1977.

### Neutrino tau

Il neutrino tauonico, o neutrino tau, è l'ultimo dei tre neutrini e la particella più recente del Modello Standard ad essere scoperta. La scoperta del neutrino tau venne annunciata nel 2000 dall'esperimento Donut del Fermilab. Con questa scoperta, soltanto una particella del modello standard resta sconosciuta: il bosone di Higgs.

MICHELE  
CILIBERTO

## IL COMMENTO

L'OSSESSIONE  
DEL DIVERSO

**S**ta succedendo qualcosa di assai grave nel nostro Paese: prima a Torino, poi a Firenze si è aperta una caccia al "diverso"; nel primo caso, i Rom, nel secondo i senegalesi. Sembra di assistere a un brutto film americano degli anni '50 e '60; ma non è un film. Né serve, di fronte a tanta violenza, esprimere generiche condanne; si tratta di capire, con freddezza, quello che è avvenuto.

Questi eventi drammatici sono il punto di arrivo di una campagna continua, sistematica, quotidiana, e senza quartiere, contro il "diverso" e tutto ciò è lontano da noi, dalla nostra cultura e dalla nostra religione. Né c'è dubbio che nel far precipitare la situazione abbia giocato un ruolo importante la Lega che ha alimentato sentimenti di tipo etnico, sfociati talvolta in posizioni razziste.

Dire che tutta la responsabilità di questa situazione sia della Lega sarebbe però un errore; né consentirebbe di comprendere da quale profondità arrivino fenomeni di questo genere. Essi hanno attecchito in un terreno predisposto, specie in un momento di crisi radicale che, con sempre maggior durezza, spinge gli individui a rinchiudersi nel cerchio ristretto della difesa, con ogni mezzo, del proprio spazio vitale, dei propri interessi. Quello che abbiamo di fronte è dunque un fenomeno "materiale" assai più largo della Lega; ne è una prova il fatto che a Firenze, e in Toscana, il partito di Bossi è tutt'oggi una forza minoritaria, priva di responsabilità di governo.

Ma, paradossalmente, è proprio questo a rendere ancora più grave quello che è accaduto a Firenze, città di salde tradizioni civili, con un tessuto associazionistico assai forte, con comunità ecclesiali - cattoliche e non cattoliche - impegnate nella costruzione di iniziative e momenti di apertura nei confronti, dei "diversi", di tutti i "diversi".

Se fenomeni di questo tipo avvengono in Toscana vuol dire che il processo di degradazione del nostro "vivere civile" sta toccando un limite assai inquietante. Ma per capirli occorre saper guardare all'insieme della nostra società, ai "sensi comuni" diffusi, alla crisi - e al depotenziamento - dei valori di solidarietà, al prevalere del "bellum omnium contra omnes", alla perdita di peso e di importanza, negli ultimi decenni, del valore sociale fondamentale che è, e resta, il lavoro. E, soprattutto, bisogna alzare gli occhi all'"intero", se si vuole capire il livello della crisi italiana: la morte dell'operaio a Trieste, pagato 5 euro all'ora e il gesto del folle a Firenze si situano - a diversi livelli, ovviamente - nello stesso contesto.

C'è però qualcosa di più profondo che si è spezzato in questi anni, in Italia e in Europa, e ora viene alla luce: è venuto meno il principio della "mediazione", mentre si sono imposti progressivamente atteggiamenti e posizioni che tendono a risolvere direttamente i problemi, spezzando i vincoli giuridici e politici. A Londra

come a Torino e a Firenze si sono rotte le logiche della mediazione e si è passati a incendiare, ferire, bruciare con le proprie mani, senza alcuna delega. Quello che si manifesta in questi episodi è dunque la crisi della funzione "mediatrice" dello Stato, della rappresentanza politica, a cominciare dal Parlamento. Insomma quello che abbiamo di fronte è, al fondo, una crisi di vaste proporzioni della nostra democrazia politica e sociale. Se questo è il problema, esso può essere affrontato solo ristabilendo i principi di una democrazia politica efficiente e ricostituendo le basi "materiali" del nostro "vivere civile", ridando, anzitutto, al lavoro il ruolo e la funzione che deve avere in una società democratica.

Ma c'è qualcosa di specifico che si impone alla nostra attenzione, di fronte a eventi così cruenti: il problema del "diverso" non si può affrontare oggi con il "principio" nobilissimo della tolleranza; in una società come la nostra, e nell'epoca della globalizzazione occorre sviluppare politiche inclusive che mettano al centro il problema, ineludibile, della comune "cittadinanza" dei "nativi" e degli immigrati. Certo, quando il Presidente della Repubblica ha sostenuto che i figli degli immigrati nati in Italia vanno considerati italiani a tutti gli effetti, è stato criticato e perfino insultato; ma questa è la strada che si deve, e si può, seguire. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Un uomo disfatto da un cittadino

**B**erlusconi non manca per niente alla vivacità della politica: ci sono i suoi succedanei e alleati a fornire spunti ai comici, ai satirici e anche a noi cronisti. Bossi, per esempio, ha annunciato che l'Euro è fallito e dunque la padania conierà la sua moneta (sulla quale, si prevede, campeggerà il profilo classico del senatur da un lato e dall'altro quello del Trota). Ma c'è da ridere anche coi più seriosi dei berluscones, come il noto avvocato Paniz, che, ieri, ad «Agorà», si vantava di essere di famiglia poverissima. Insomma, uno che si è guadagnato le sue prebende e

non ha scelto la politica per interesse. In più, uno che è sempre presente alla Camera e che capisce anche la necessità di darci un taglio, di fronte alla sollevazione popolare contro i vitalizi dei deputati. Ma, a dare un taglio all'autopromozione di Paniz è arrivata in studio la voce di un internauta. Il quale ha dichiarato di non trovare tanto scandalosi gli emolumenti dei deputati, quanto il fatto che siano stati capaci di votare che Ruby era la nipote di Mubarak. E così abbiamo visto in diretta come, un uomo che si è fatto da sé, possa essere disfatto da un comune cittadino. ♦



## ROM E POGROM, LE VITTIME SONO ANCHE I NOSTRI FIGLI

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

**R**acconta favole nere per difendere il suo amore - quelle sentite da bambina, quando a metterle paura e farla obbedire c'erano gli zingari. Le viene istintivo scaricare addosso a loro la terribile disobbedienza della sua prima scelta

adulta. Ha sedici anni, età in cui in altre nazioni europee è normale andare in vacanza con il ragazzo, persino uscir di casa e convivere. Qui invece essere giovani significa essere subalterni. Se sei femmina, lo sei due volte. Tre, se di famiglia povera. Peggio sono messi solo i rom e gli islamici, quelli non integrabili, perché non è nel nome di Gesù e Maria che, nel loro caso, la famiglia deve vigilare sulle figlie.

I mandati morali del rogo di Torino e della corsa amok di Firenze, sono anche responsabili del fumo con

cui il razzismo divenuto passepartout politico ha saputo occultare i problemi di un paese incagliato tra arretratezza e recessione, proiettandoli sugli stranieri. I loro complici sono i media per i quali uno stupro commesso su un'italiana da un rom rumeno africano fa notizia (e le notizie calde si danno subito, senza troppe verifiche), mentre una donna straniera merita solo un trafiletto persino quando viene uccisa.

Vorrei che a tutto questo ci fosse una risposta non indignata, non retorica, non per un giorno atterrita

affinché quello dopo torni tutto come prima. Vorrei che al processo per il pogrom delle Vallette si costituissero parte civile la città di Torino: come è avvenuto a Milano per Piazza Fontana o a Brescia per Piazza della Loggia. Perché la strage è stata evitata, ma non l'eversione che l'ha innescata, come dimostra la mattanza fiorentina. Perché non sono solo i rom o i senegalesi a esserne le vittime, ma anche i nostri figli: quasi altrettanto disgraziati, come scopre chi osa guardare oltre le cronache e le favole nere. ♦



## INDIA, UN'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE AL VOLO

### DELEGAZIONE A NUOVA DELHI

**Sandro  
Gozi**  
DEPUTATO  
PD



Il laboratorio politico più grande al Mondo. Questa è l'India oggi. Simile per tanti versi all'Italia, con diversità interne ancor più grandi di quelle dell'Unione europea, con un sguardo rivolto al futuro da fare invidia a tutto l'Occidente. Il dibattito di questi giorni sui costi della politica indiana, in una sessione invernale in cui i lavori della Lok Sabha (Camera del Popolo) sono stati aggiornati per più di 40 volte a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione, raggiunge livelli populistici che vanno forse oltre quelli italiani. «Ci costate 26 Rupie al minuto e non decidete niente!» è uno dei commenti più frequenti nei dibattiti tv.

Passare da Calcutta a Chandigar è forse ancora più diverso che viaggiare da Salonicco a Cork. E l'impasse di tutta la politica indiana del «Centro» (la federazione) a causa delle divisioni - anche interne alla maggioranza - su una proposta di apertura molto regolata e progressiva della distribuzione commerciale multimarca agli investimenti diretti stranieri stride con le nuove ambizioni globali di Nuova Delhi. Ma nei numerosi incontri della delegazione parlamentare italiana che ho avuto l'onore di guidare con rappresentanti del governo federale, del parlamento, degli Stati e della business community - a Nuova Delhi come a Calcutta, a Mumbai come a Chandigar -

la conferma è stata netta: l'India ha messo da tempo le ali e «vola come un elefante» con tutte le contraddizioni ma anche le speranze che tale immagine evoca. Altro che paese «emergente»! L'India è già emersa, da tempo, e dobbiamo affrettarci a cogliere subito le opportunità che questo cambiamento politico e geoeconomico comporta per noi e per il Mondo.

Quello che colpisce di più dell'India sono i suoi dati. La seconda nazione più popolosa al mondo dopo la Cina e la più grande democrazia. Il 58% della popolazione è al di sotto dei 20 anni: 564 milioni di persone quasi il doppio dell'intera popolazione americana. Un Pil di oltre 700 Miliardi di dollari e una crescita del 7% in piena crisi globale che - se preoccupa gli Indiani, a causa dell'alta inflazione e della crescita demografica - è un vero miraggio per l'Europa e l'America. Il rinnovato interesse per l'India deve essere anche l'occasione per riscoprire affinità storiche e culturali. Nel periodo delle celebrazioni dei 150 anni di Unità d'Italia, non è stato abbastanza ricordato come il pensiero risorgimentale - Mazzini in particolare - arrivò in India importato dalla cultura politica britannica e esercitò una grande influenza sul movimento indipendentista indiano e sullo stesso Gandhi. Per troppo tempo abbiamo ignorato la realtà indiana. Dopo il successo della visita di sistema voluta da Prodi nel 2007, il 2011 è stato l'anno dell'India, con importanti missioni e iniziative di governo, parlamento e Confindustria. Ma deve essere solo l'inizio di una nuova fase globale della nostra politica. ♦

## RAZZISMO E MASCHILISMO DEFAULT DEI DIRITTI

### L'EPISODIO DI TORINO

**Igiaba  
Scego**  
SCRITTRICE



Sono ancora scossa per l'assalto in pieno stile squadrista avvenuto al campo rom del quartiere Vallette di Torino. In realtà è tutta la storia che mi ha gettato nello sgomento. Il mio pensiero è andato anche a quella ragazza di 16 anni che ha "inventato" una violenza sessuale per paura dei genitori. Ora la ragazza incorrerà in sanzioni per questa sua affermazione.

Ma non dovrebbero, mi chiedo, pagare invece i suoi genitori? Sembra infatti che la ragazza avesse paura perché i genitori la sottoponevano a periodici controlli ginecologici. E questi come avvenivano? In modo casareccio o in un ambulatorio medico? Se in questa storia è coinvolto anche un ginecologo non ci resta davvero che piangere. Possibile che storie così avvengano ancora nel mondo? In Italia? Possibile che una ragazza non possa essere libera di vivere la sua sessualità, le sue prime esperienze? Possibile che dopo secoli le donne siano legate ancora a quella membrana di pelle che si chiama imene? Storie come quella del quartiere Vallette sono umilianti per tutte noi. Penso alla sconforto di quella ragazzina che mese dopo mese ha dovuto aprire le gambe e farsi ispezionare.

Ho letto da qualche parte che la nonna spingeva perché arrivasse «pura» all'altare. Con le dovute differen-

ze la storia di questa ragazza mi ha ricordato la tragica vicenda di Hina, sgozzata dal padre, perché voleva vivere l'amore per un ragazzo italiano. Il padre, non pentito, ha dichiarato dopo l'omicidio «non volevo che diventasse come le ragazze di qui». Hina era stata sgozzata perché aveva rifiutato un matrimonio combinato con un cugino lontano e perché di fatto aveva lacerato già quell'imene considerato così importante.

La famiglia del quartiere Vallette è cristiana, quella di Hina musulmana. Ma nessuna delle due famiglie ha seguito i dettami di pace e amore predicati nel vangelo e nel Corano. Quello che ha dominato nelle due storie è stato un maschilismo feroce ed idiota. Un controllo sul corpo della donna e sulla sua libertà. La sessualità femminile in Italia è ancora un tabù. Le ragazze non ricevono una buona educazione sessuale in età adolescenziale, sono lasciate sole ad occuparsi di contraccezione e di prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili. I consultori chiudono per mancanza di fondi. Le famiglie non parlano. Una sessualità femminile libera e consapevole di fatto viene ancora negata. Questo succede oggi in Italia, anno 2011.

Se ci fosse un'agenzia del rating di civiltà il nostro paese meriterebbe un downgrading con i fiocchi. Però non tutto è perduto. Certo il default è dietro l'angolo, il default dei diritti umani intendo, ma possiamo ancora salvarci. Dipende un po' da noi e un po' da chi dovrà rifinanziare i fondi per i consultori. ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità 14 dicembre 2002**

## Rivolta degli onesti contro la manovra

«Il condono? No, grazie». Maria Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria non usa giri di parole: la sua Regione non adatterà sanatorie. Contro la raffica di condoni introdotti nella Finanziaria c'è un coro di critiche nel Paese. L'Ulivo annuncia battaglia in Parlamento. Fassino parla di «beffa per i cittadini onesti».

## Maramotti



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

## Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA TILCHE

## Destra e sinistra

I cattivi sono rimasti solo gli scudati. Ma la patrimoniale, che avrebbe garantito gettito importante, per far contento Berlusconi, è nel dimenticatoio. La manovra poteva benissimo inserire una patrimoniale progressiva, che le banche come sostitute d'imposta avrebbero potuto e dovuto applicare la mattina seguente, alla faccia delle fughe di capitali.

**RISPOSTA** ■ A chi si chiede come mai un governo voluto da Giorgio Napolitano e votato anche dal Pd sia stato costretto a varare una manovra così duramente di destra bisogna rispondere che questo Governo (lo ha ricordato ieri Margherita Hack) risponde ad un Parlamento in cui la destra ha ancora la maggioranza. Berlusconi non è più premier ma mantiene un potere d'interdizione forte e la sua posizione sulla patrimoniale è stata chiarissima. I (miei) patrimoni, ha detto, non si toccano e i suoi (deputati e senatori) sono ancora con lui. Quello che a me fa bene sperare, però, è che il Governo Monti abbia rimesso in vigore le regole sulla tracciabilità e liberato il Fisco dal segreto bancario. Monti, penso io, ai patrimoni sta pensando e al modo di raggiungerli. Quello su cui dobbiamo insistere ora, però, è il giudizio positivo su quello che sta accadendo nel paese. Il sindacato di nuovo unito nella difesa dei (suoi) lavoratori è il segnale di quello che potrà accadere quando si tornerà a votare: un Parlamento eleggendo capace di riportare verso l'equità e la ragionevolezza (cioè verso sinistra) la rotta della nave su cui tutti siamo imbarcati.

ANASTASIO BRUNETTI

## L'accumularsi della ricchezza

Dopo una bella discussione in famiglia su quello che ci sta capitando, penso che è ora di tornare all'origine dell'analisi marxiana del profitto, aggiornando però i termini o le parti in causa. Allora l'origine dei mali andava ricercato nel modo di produzione capitalistico. Oggi, invece, lo scontro è tra chi diventa sempre più ricco, magari non producendo niente, e chi finanzia, nonostante le sue ristrettezze, la ricchezza degli altri, impoverendosi continuamente e perdendo

potere d'acquisto. Ripensare a tutto quello che oggi ci sta accadendo significa opporsi ad una legge di potenza che permette ai ricchi di diventare ancora più ricchi, nell'unico modo possibile: applicando una legge di redistribuzione della ricchezza, facendo pagare a chi più ha e a chi non ha mai pagato, ubbidendo alla regola gaussiana del livellamento delle disuguaglianze. Cosa che questo governo, nato sulla necessità di fare presto, non sta facendo. Anzi, se nel breve termine mettesse mano ad una buona legge elettorale per ridare la sovranità al "popolo sovrano", in modo tale che costituzionalmente possa selezionare la classe politica e chiamarla a risponde-

re di quanto ha fatto, sarebbe una buona cosa. Si eviterebbe così, lo squallido ed indecente spettacolo dei parlamentari che tentano di opporsi ai tagli dei loro stipendi (il Pd che dice?).

CLAUDIO GANDOLFI

## La vergogna di Viareggio

Al peggio non c'è mai fine e la giunta di centrodestra di Viareggio ha deciso di "far cassa" sul dolore dei familiari delle 32 vittime della strage del 29 giugno 2009, mettendo nel bilancio comunale l'importo liquidato dall'assicurazione per il disastro ferroviario; 2 milioni e 800 mila che non saranno usati per evitare che quel disastro si ripeta, ma che serviranno a "tappare i buchi". È la misura del disprezzo di una politica che a volte non si ferma davanti a nulla e che per garantire la propria sopravvivenza, se serve, si fa scherno della memoria, dei sentimenti e del dolore. Tutto questo è semplicemente vergognoso e moralmente inaccettabile, spero solo che i cittadini di Viareggio si ricordino di questo amaro e indesiderato "regalo di Natale" al momento opportuno, ripagando con la stessa "sensibilità" la giunta di Luca Lunardi mandandola a casa.

FRANCESCO PALESE

## I concorsi fantasma della Rai

Leggo che anche la Rai si appresta ad attuare un piano anticrisi per 85 milioni di tagli. Inutile dire che tra le misure previste mancano gli interventi sui super compensi che portano a maxi liquidazioni, in un'azienda in cui il precariato è diffusissimo. Ma c'è un'altra questione che nessuno mai vuole affrontare, soprattutto la politica, per ovvie ragioni. Parlo dell'accesso trasparente e meritocratico all'azienda di Stato.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Chi le scrive è uno dei partecipanti al bando per la selezione di giornalisti per le sedi regionali che la Rai ha lanciato in pompa magna sul suo sito internet a partire dal 1 Settembre 2010. Dopo vari ricorsi nessuno sa che fine abbia fatto quel bando, che prevedeva delle prove selettive già ad ottobre 2010. Oltre duemila ragazzi in tutta Italia non hanno mai ricevuto alcuna notizia. Che fine ha fatto il concorso?

PASQUALE CASCELLA\*

## Una medaglia di rappresentanza

Non esiste «una medaglia al valore della sicurezza sul lavoro» che possa essere stata assegnata dal Presidente della Repubblica all'Enel, come ha invece scritto Vanni Destro in una lettera pubblicata da «l'Unità» il 12 dicembre. Il Capo dello Stato conferisce solo, il primo maggio di ogni anno, «Stelle al merito del Lavoro» alla memoria di caduti sul lavoro. Il lettore Vanni Destro forse è incorso in un equivoco. La Presidenza della Repubblica ha semplicemente testimoniato l'adesione alla «Settimana internazionale della sicurezza» promossa dall'Enel, destinando simbolicamente una medaglia di rappresentanza all'iniziativa volta a sollecitare la massima responsabilità e la piena osservanza di tutte le norme a garanzie della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori. Impegno che, in tutta evidenza, ha valore, per quel che riguarda l'Enel, per la centrale di Porto Tolle come per quella di Civitavecchia. E, più in generale, per la prevenzione e la sicurezza in tutti i posti di lavoro. Cordialmente

\* Direttore dell'Ufficio Stampa e Comunicazione della Presidenza della Repubblica



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## lotto

MARTEDÌ 13 DICEMBRE

Nazionale	70	54	31	37	10	I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar
	10	26	31	36	72	85	61	3		
Bari	50	15	42	32	62	Montepremi			2.544.126,94	5+ stella
Cagliari	6	78	58	33	13	Nessun 6 - Jackpot			€ 41.588.896,01	4+ stella € 33.861,00
Firenze	42	35	19	38	5	Nessun 5+1			€	3+ stella € 1.834,00
Genova	24	36	9	48	44	Vincono con punti 5			€ 29.355,32	2+ stella € 100,00
Milano	49	9	80	88	35	Vincono con punti 4			€ 338,61	1+ stella € 10,00
Napoli	26	84	3	24	18	Vincono con punti 3			€ 18,34	0+ stella € 5,00
Palermo	38	8	71	9	65	10eLotto			6 8 9 15 19 20 24 26 35 36	38 41 42 49 50 58 61 70 78 84
Roma	38	20	46	78	81					
Torino	20	61	25	71	3					
Venezia	70	41	17	26	45					

## IL RICORDO

Bruno Ugolini

## Addio Pio Galli, leader operaio

È stato partigiano, segretario della Fiom e per lunghi anni accanto a Trentin. Se il sindacato italiano, a differenza di altre esperienze europee, resta una grande forza organizzativa lo si deve anche a lui

Un leader operaio dal sorriso dolcissimo e dalla volontà testarda. Era Pio Galli, segretario nazionale della Fiom dal 1977 al 1985, ma prima per molti anni accanto a Bruno Trentin. È deceduto all'età di 86 anni. Se il sindacato italiano, a differenza di altre esperienze europee, è riuscito a mantenere una notevole forza organizzata, lo deve a uomini come lui. Accanto ad altri, nella Cisl e nella Uil, aveva partecipato, fin dagli anni 60, alla costruzione di un movimento fondato sulla democrazia, attraverso le strutture di base (i Consigli), e sulla autonomia dalle controparti imprenditoriali, ma anche dalle forze politiche di appartenenza. Pio Galli, uscito dall'esperienza partigiana, aveva cominciato la sua attività nella fabbrica Caleotto della sua Lecco. Ha raccontato la sua storia in un bel libro scritto con Sandro Bianchi (*Da una parte sola, autobiografia di un metalmeccanico*). Una vita spesa nel lavoro e per il lavoro. Era comunista ma anche fieramente difensore delle proprie idee.

Lo aveva dimostrato nell'organizzare il due dicembre del 1977 un'imponente manifestazione a Roma, con Franco Bentivogli (Fim Cisl) e Pietro Larizza (Uilm-Uil). Non mancarono critiche, paure. Erano tempi terribili, solcati dal terrorismo e dalla possibilità di dar vita a un governo di solidarietà nazionale. Il Pci, una parte della stessa Cgil, temevano che l'iniziativa agevolasse scontri pericolosi. Non fu così. L'Unità, diretta da Alfredo Reichlin, il giorno dopo titolava a nove colonne: «Una forza operaia immensa reclama una svolta politica economica morale». Avevano avuto ragione coloro, come Galli, che avevano scommesso non



Pio Galli mentre legge l'Unità

sul silenzio delle masse bensì sulla partecipazione democratica anche per combattere estremismi pericolosi.

L'operaio del Caleotto, ritornato a Lecco nel 1985 (eppure molti, tra cui Enrico Berlinguer, gli avevano chiesto di iniziare altre carriere politiche), ha proseguito la sua attività in organismi elettivi locali. Con qualche amarezza. Ha lasciato scritto nel suo libro «La politica era passione ideale, voglia di contare, oggi è vissuta come frustrazione». Ma ha sempre incitato amici e compagni a non desistere.

Le condoglianze di questo giornale alla moglie Gina e ai figli Laika e Ivan. ♦

## Il messaggio

## Il dolore di Napolitano per la morte di un paladino dei lavoratori

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha appreso «con tristezza» la «dolorosa» notizia della scomparsa di Pio Galli, «in gioventù combattente partigiano e per tutta la vita sensibile dirigente del movimento sindacale». In un messaggio di cordoglio alla famiglia il presidente ne ha ricordato «la passione politica e l'impegno per l'avanzamento delle condizioni di lavoro e salariali dei metalmeccanici insieme con l'attenzione costante allo sviluppo dell'industria italiana».

Anche la Cgil, di cui Galli è stato storico dirigente, si è stretta ai familiari e agli amici e ha voluto ricordarlo come uno dei sindacalisti che hanno segnato gli anni della grande trasformazione delle relazioni industriali italiane.

La Fiom Cgil saluta con commozione

## PIO GALLI

che ne è stato il Segretario generale dal 1977 al 1985. Operaio siderurgico, giovanissimo partigiano, militante della Fiom e della Cgil, quale responsabile dell'organizzazione fu tra i protagonisti dell'Autunno caldo del 1969, del sindacato dei Consigli e della costruzione della Fim. Nel ricordo di un uomo buono e giusto, la Fiom si stringe con affetto attorno ai suoi familiari.

La Segreteria nazionale e tutte le donne e gli uomini dello Spi Cgil piangono la morte di

## PIO GALLI

figlio di operai e operaio lui stesso in giovanissima età; partigiano; dirigente sindacale rispettato ed amato dai lavoratori per la sua moralità e per la sua coerenza; Segretario generale della Fiom in una fase difficilissima della storia del movimento operaio italiano. Pio Galli è stato sempre da una parte sola, quella dei lavoratori. Il suo esempio continuerà ad animare le nostre lotte ed il nostro impegno di ogni giorno.

La Cgil Lombardia ricorda con commozione e rimpianto il compianto

## PIO GALLI

una delle figure più significative e amate del sindacalismo lombardo e nazionale. Giovane partigiano nella lotta di Liberazione, poi dirigente fino alle massime cariche della Cgil e della Fiom, è stato protagonista delle grandi lotte operaie del dopoguerra, dedicando un'intera esistenza alla difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori. A Pio Galli vanno la nostra stima e riconoscenza, alla moglie Gina e ai figli Ivan e Laika l'abbraccio affettuoso dei compagni e delle compagne.

Ci ha lasciato il compagno

## PIO GALLI

Storico dirigente Cgil e Fiom, di cui fu segretario generale dal 1977 al 1985, dopo Bruno Trentin. Partigiano, finita la guerra entrò in fabbrica, diventò sindacalista e al sindacato dedicò la vita. La Cgil si stringe intorno ai familiari e agli amici e vuole ricordarlo come uno dei dirigenti che hanno segnato gli anni della grande trasformazione delle relazioni industriali.

Roma, 13 dicembre 2011

La tranquillità di affidarsi a mani esperte

## **OL Family, il servizio creato per la famiglia**

Obiettivo Lavoro, oltre 160 filiali in Italia, 12 in Europa e Sud America, 800 dipendenti e la leadership in qualità del servizio, ha creato OL Family il migliore sistema per selezionare, formare e gestire i collaboratori domestici. Badanti, colf o baby sitter: dalla ricerca al completo disbrigo di tutte le pratiche previdenziali e amministrative per avere soluzioni senza avere i problemi. Metteteci alla prova, potete contattarci in filiale o consultando il nostro sito.

I servizi chiave di OL Family sono: ricerca e selezione, gestione paghe, gestione degli imprevisti, lavoro temporaneo.

### **La sicurezza nella ricerca e selezione.**

È il nostro lavoro da sempre. Ricerchiamo e selezioniamo i candidati in tutta Italia e all'estero e applichiamo il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei Collaboratori domestici.

Adottiamo la stessa cura e serietà che ci hanno sempre premiato anche in un settore delicato come questo.

Le interviste strutturate e i test ai candidati sono solo l'inizio di un percorso destinato a togliervi l'imbarazzo della ricerca, lasciandovi il piacere della scelta.

### **Il processo del nostro lavoro.**

- individuazione delle migliori candidature
- valutazione competenze e attitudini
- presentazione dei migliori candidati

In caso di non superamento del periodo di prova OL Family ricercherà gratuitamente un altro candidato.

### **La tranquillità nella gestione.**

Tranquillità significa anche non doversi più preoccupare di nulla. Dalla gestione degli aspetti burocratici alla consulenza in caso di malattie o maternità tutto è previsto nei nostri contratti. A voi chiediamo l'impegno di un incontro, a noi tutto il resto.

### **Il servizio.**

- Consulenza contrattuale e avviamento di tutti gli adempimenti per l'assunzione
- Compilazione cedolini paga
- Compilazione MAV per il pagamento dei contributi
- Certificazione annuale dei compensi erogati
- Adempimenti di chiusura rapporto

### **La previsione degli imprevisti.**

Possono capitare a tutti, ma non a chi ha scelto OL Family. Con noi, infatti, gli imprevisti si possono gestire semplicemente richiedendo personale anche solo per poche ore, o per una notte o un week end. Ogni peso burocratico e amministrativo sarà, ovviamente a carico di OL Family.

Se avete scelto anche la gestione delle paghe potete contare su un servizio in più, modellato sulle vostre esigenze. Concordate con noi le principali mansioni che il nuovo assunto dovrà svolgere, noi provvederemo a verificarne i risultati nei primi 3 mesi.

### **Parliamone insieme.**

Scoprirete che, volendo, potrete attivare un percorso di affiancamento con un professionista consulente di OL Family ad un prezzo di favore già stabilito. E, ovviamente, gestire con facilità ferie prolungate prevedendo con tranquillità le sostituzioni.

Filiale di Torino - via Milano, 7  
Filiali di Milano - via del Torchio, 2  
Filiale di Roma - via Augusto Valenziani, 11

Tel. 011- 4362221  
Tel. 02 - 72000032  
Tel. 06 - 420381222

n° verde **800913129**

Cerchi una **badante**?  
Cerchi una **colf**?  
Cerchi una **baby sitter**?  
Non sceglierla al buio.



Nasce **OL FAMILY**,  
il servizio creato su misura  
per la famiglia.

Le vostre esigenze incontrano la nostra professionalità:  
selezione del personale, formazione, assistenza nella pratiche di assunzione.  
Ogni domanda, una risposta. Ogni risposta, una certezza.

 **OBIETTIVO  
Lavoro**

[www.obiettivolavoro.it](http://www.obiettivolavoro.it) - Numero Verde 800913129

→ **Dal tribunale di Spoleto** la sentenza sull'esplosione che costò la vita a quattro lavoratori

→ **Lui si era difeso** accusando gli operai di errore umano. I parenti delle vittime: «Giustizia è fatta»

# Strage all'Umbria Olii Sette anni e mezzo per l'imprenditore

Sette anni e mezzo di reclusione. È la condanna del tribunale di Spoleto all'ex amministratore della Umbria Olii Giorgio Del Papa. L'esplosione nell'azienda di Campello sul Clitunno provocò la morte di quattro lavoratori.

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO A SPOLETO

Cinque anni dopo, la strage dell'Umbria Olii ha finalmente un colpevole. Non Maurizio Manili e i suoi operai Tullio Mottini, Giuseppe Coletti

e Vladimir Todhe che quel 25 novembre del 2006 rimasero uccisi nel rogo che avvolse lo stabilimento di Campello sul Clitunno mentre stavano montando una passerella di camminamento in cima ad un silos. Non Klaudio Demiri, unico superstite della strage, sulle cui spalle qualche perizia di dubbia scientificità ha cercato di scaricare la colpa della scintilla che ha fatto esplodere l'esano sprigionato nei silos dai solventi usati per l'olio di sansa grezzo. La colpa, tutta la colpa, è di Giorgio Del Papa, ai tempi proprietario e amministratore dele-

gato della Umbria Olii. Fu lui a non avvertire i lavoratori della ditta appaltatrice del rischio che correavano usando una saldatrice per il fissaggio della passerella. Lui a non far nulla per evitare che l'esano saturasse i grandi contenitori trasformandoli in una bomba pronta ad esplodere. È quanto ha stabilito ieri il tribunale di Spoleto giudicando Del Papa colpevole di omicidio colposo plurimo, omissione dolosa dei mezzi di prevenzione e violazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro: che tradotto significa una condanna a sette anni e sei

mesi di reclusione più l'interdizione dai pubblici uffici. Qualcosa in meno dei dodici anni chiesti dal procuratore capo di Spoleto Gianfranco Riggio il 18 ottobre scorso al termine della requisitoria del pm Federica Albano. «Sono felice – singhiozzava dopo la lettura della sentenza Lorena Coletti, sorella di Giuseppe – In quest'aula mio fratello è stato ucciso molte volte. Finalmente è stata detta una parola di verità, ma è stata una guerra arrivarci».

Una guerra durata cinque anni e vissuta sulle iniziative legali della difesa di Giorgio Del Papa che ha tentato in tutti i modi di impedire lo svolgimento del processo. Perché, aveva detto nelle prime battute dell'inchiesta, «vogliono fare di me il capro espiatorio del problema della sicurezza sui luoghi di lavoro». Una strategia difensiva caratterizzata dai continui tentativi di remissione e ricusazione e dagli esposti querela presentati nei confronti di quasi tutti coloro si sono avvicinati all'inchiesta: dai periti della procura al comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Perugia, dal comandante dei carabinieri di Campello sul Clitunno all'allora presi-



Foto Ansa

L'incendio divampato alla Umbria Olii nel 2006. L'esplosione fece quattro vittime



dente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti. Nulla in confronto all'assurdità della richiesta di risarcimento danni da 35 milioni di euro avanzata nei confronti dei parenti delle vittime e dell'unico sopravvissuto. «Inammissibile anche sotto il profilo umano - aveva commentato il procuratore Riggio - sarebbe come se un automobilista, dopo aver investito e ucciso un passante, chiedesse subito alla famiglia delle vittime i danni per riparare l'auto». Anche per questo, spiegava ieri in tribunale Mario Bravi, segretario umbro della Cgil, «avevamo chiesto alla Confindustria di espellere Del Papa. Purtroppo la richiesta è rimasta inascoltata».

**QUELLA RICHIESTA DISUMANA**

Del Papa, dal canto suo, ieri ha preferito non essere in aula al momento della lettura della sentenza come aveva già fatto quando il gup ne aveva deciso il rinvio a giudizio. In mattinata invece, prima che il giudice Alberto Avenoso si chiudesse in camera di consiglio, l'ex ad della Umbria Olii aveva preso la parola per spiegare che quanto accaduto non era stato causato «da una tragica fatalità, ma è frutto soltanto di un errore umano». Non il suo ovviamente. Piuttosto dell'imperizia della ditta Manili. O forse di Klaudio Demiri e di un suo errore nelle manovre della gru. Ricostruzioni a cui il tribunale non ha dato alcun credito. «La mia unica colpa - aveva spiegato l'imprenditore - è quella di essermi comportato da amico e non da padrone. Ma se vengo additato come unico responsabile, non ci sto. Da questa tragedia ho perso 12,5 milioni di capitale sociale e il 50% dei beni aziendali». Sul resto, come hanno già fatto alcuni avvocati di parte civile, potrebbe abbattersi adesso la richiesta di sequestro per far fronte alle provvisoriamente disposte dal giudice (oltre 2,5 milioni, uno dei quali soltanto al ministero dell'Ambiente) e ai risarcimenti che saranno decisi dal tribunale civile.

Ma per quello ci sarà tempo, adesso è il momento degli abbracci e delle lacrime. Di gioia nonostante tutto, nonostante il dolore e nonostante la tragedia. Lacrime che fanno di vittoria, anche contro il silenzio che un po' alla volta ha ingoiato la strage della Umbria Olii in questi cinque anni. «Ma questa sentenza - dice commosso lasciando il tribunale Paolo Pacifici, giovane e testardo sindaco di Campello - è coerente con il messaggio inviatoci dal presidente Napolitano in occasione del quinto anniversario della strage. Le morti sul lavoro non sono mai tragiche fatalità, ci sono sempre responsabilità che lo stato e la legge devono individuare per rendere giustizia alla memoria dei lavoratori morti e dei loro familiari». ❖

# Trieste, crolla il palco di Jovanotti: un morto «Rischia la strage»

**Il cedimento che ha causato la morte di Francesco Pinna e 7 feriti, avvenuto quando l'area era semideserta. Il presidente della Coop On Stage: «Saremo parte civile». Jovanotti: «Voglio tutele per chi lavora con noi».**

**PINO STOPPON**

Poteva fare una strage il crollo del palco che, a Trieste, ha ucciso Francesco Pinna, studente lavoratore di 20 anni. È il convincimento espresso dal capo della squadra mobile triestina Mario Bò, sulla base delle testimonianze raccolte: «Al momento del crollo il palco di Jovanotti era semideserto, altrimenti poteva succedere una tragedia ben più grave». «I testimoni oculari - ha detto Bò - hanno notato come ci fossero pochissimi operai nei pressi della struttura in quel momento, altrimenti ci sarebbero state probabilmente più vittime. Quanto alle indagini - ha aggiunto il Capo della Mobile - abbiamo sentito vari addetti al montaggio del palco fino a tarda serata, cercando di ricostruire quei momenti. Ora l'indagine diventa più che altro di natura tecnica».

**CINQUE EURO L'ORA**

Intanto va avanti la polemica sulle condizioni di sicurezza e sulla paga di Francesco, «5 euro l'ora» è stato il messaggio che ha subito fatto il giro della rete, non appena si è diffusa la notizia della morte di Francesco, schiacciato dal crollo della struttura e dei pesanti motori che la sostenevano. Paolo Rizzi, presidente della cooperativa On Stage, non ci sta: «Non è vero che Francesco lavorava in nero. Da anni ci battiamo per i diritti dei lavoratori e non facciamo una grinza. Ieri Francesco aveva, come tutti, il caschetto e le scarpe antinfortunistiche. Francesco sarebbe venuto a lavorare anche gratis, perché gli piaceva, ma era tutto in regola, la paga di 6 euro e 50. Non abbiamo mai avuto alcun infortunio». La Cooperativa sociale è pronta a costituirsi parte civile. Spiega Paolo Rizzi: «I lavoratori della OnStage sono arrivati quando la struttura che poi è crollata era già stata montata dalla Stage System, società di Zibido



Foto Ansa

**Il palco dove avrebbe cantato Jovanotti**

San Giacomo (Milano)». Pochi attimi prima del crollo del palco, continua la testimonianza di Rizzi, si è sentito «un mezzo giro di ruota» dei motori elettrici che tenevano su il ground support, la parte orizzontale della struttura.

Il sostituto procuratore di Trieste Matteo Tripani ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni. Accerterà l'eventuale carenza di misure anti-infortunistiche, su cui sta lavorando la Asl, poi deciderà su ulteriori perizie. La relazione dei tecnici dovrà precisare se si sia trattato di un cedimento strutturale o causato dal montaggio.

Su Facebook Jovanotti ha rivendicato la propria sensibilità verso chi «lavora per allestire una festa». «Pretendo sempre - ha scritto il cantante - che tutti quelli coinvolti anche indirettamente in un lavoro che riguarda la mia musica siano tutelati. Il mondo dei concerti è un settore serio e nei miei tour c'è totale rispetto delle leggi e delle persone». Secondo Jovanotti «è una tragedia enorme, tanto più che si stava lavorando per allestire una festa. E invece tutto si è ribaltato e ora c'è solo dolore sul mio palco distrutto». ❖

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



### Da immigrati a cittadini Ecco dove siamo gli ultimi in Europa

**LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS**

La Francia ha iniziato ad accogliere gli stranieri negli anni quaranta del secolo scorso, decine di anni prima dell'Italia. Gli immigrati dovrebbero essere molto più numerosi che nel nostro paese, e invece, dal 2009, abbiamo superato il numero di presenze rispetto alla Francia. Un paradosso? No, è solo che in Francia i migranti diventano cittadini in una percentuale e con una rapidità maggiore di quanto accada da noi. Nel 2003, il tasso di acquisizione della cittadinanza in Italia era pari allo 0,9% (il più basso in Europa) contro il 4,5% della Francia, il 4,7% della Gran Bretagna ed il 7% della Svezia. La nostra legge sulla cittadinanza è tra le più arretrate perché la sua concessione resta un atto discrezionale e perché prevale in essa l'elemento familiare (jus sanguinis) mentre l'elemento territoriale (jus soli) è molto marginale.

La riforma della legge sulla cittadinanza dovrebbe prevedere che tutti coloro che nascono in Italia da genitori immigrati che qui vivono stabilmente ne abbiano diritto. I termini necessari alla presentazione della domanda vanno riportati da dieci a cinque anni di "soggiorno" e non più di "residenza" (spesso occorrono fino a dieci anni di soggiorno regolare per accumulare cinque anni di residenza), l'acquisizione della cittadinanza non dovrebbe essere vincolata al reddito, per non escludere i meno garantiti, e il rigetto delle domande deve essere esplicitato in maniera argomentata e trasparente. Per i coniugi di cittadini italiani, regolarmente soggiornanti in Italia da un certo numero di anni e senza pendenze penali, andrebbe introdotto un meccanismo che garantisca automaticamente questo diritto. I tempi di risposta alla domanda di cittadinanza sono di circa tre/quattro anni: andrebbero ridotti e andrebbe introdotto il principio del silenzio-assenso.

**SALEH ZAGHLOUI**

→ **Ordine** di arresto per Mario Valsecchi. Dai manager «depredazione sistematica»

→ **Decine di milioni** sottratti illegalmente dal 1983. Il capitolo aerei e il viaggio di Formigoni

# «Fondi neri» al San Raffaele Arrestato l'ex direttore

Foto Ansa



Un padiglione dell'ospedale San Raffaele di Milano, 18 luglio 2011

**Svolta nell'inchiesta sull'ospedale San Raffaele di Milano. Dopo il fermo dell'uomo d'affari Pierangelo Daccò, arriva l'arresto dell'ex direttore amministrativo Mario Valsecchi. Il sistema creava fondi neri.**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Il «Sistema San Raffaele. Una associazione per delinquere». È il titolo del capitolo che l'ordinanza del Tribunale di Milano dedica al presunto meccanismo di sovrapproduzione e creazione di fondi neri che avrebbe contribuito al dissesto finanziario dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè, sul quale grava un buco da 1,5 miliardi di euro.

Il dominus di questo sistema, iniziato nel 1983, sarebbe stato Mario Cal, ex braccio destro del prete manager, morto suicida nel luglio scorso con un colpo di pistola alla tempia. Dopo di lui, a gestire quello che il gip Vincenzo Tutinelli descrive come «un vero e proprio meccanismo finalizzato a creare sistematicamente disponibilità di denaro occulte a vantaggio di Cal e dei suoi favoriti», ci sarebbe l'ex direttore amministrativo Mario Valsecchi, arrestato ieri con l'accusa di associazione per delinquere e bancarotta fraudolenta.

Insieme a Valsecchi è stato raggiunto dall'ordine di custodia in carcere anche l'intermediario Pierangelo Daccò - uomo legato a Cal ma anche vicino al governatore Formigoni - già recluso per questa vicenda nella casa circondariale di Opera.

Compreso il prete manager, dunque sono dieci gli indagati per l'ipotesi di bancarotta del polo ospedaliero. In otto avrebbero partecipato alla presunta associazione a delinquere che aveva come fine la «depredazione sistematica del patrimonio della Fondazione San Raffaele» in favore di Cal, del suo favorito Daccò e forse di altri. Della supposta associazione illecita facevano parte, oltre a Valsecchi e Daccò, anche gli imprenditori edili Pierino e Gianluca Zammarchi e l'amministratore di una loro società fornitrice dell'ospedale, Andrea Bezzicheri. E ancora: gli imprenditori vicentini Fernando Lora e Carlo Freschi, sempre in qualità di fornitori del San Raffaele, e Giancarlo Greci, fiduciario di Daccò. Secondo quanto ricostruito nelle carte del Tribunale, sono decine i

milioni di euro sottratti illecitamente alle casse della fondazione ospedaliera. Daccò, nell'interrogatorio del 18 novembre scorso ha ammesso di aver ricevuto da Mario Cal attraverso operazioni fittizie denaro contante per circa cinque milioni di euro. Mentre dall'imprenditore Lora gli sarebbero arrivati altri 2,5 milioni. Secondo il faccendiere indagato si sarebbe trattato della restituzione di prestiti fatti a Cal, ma per i magistrati la sostanza non cambia. Ci sono poi le operazioni fatte con le imprese edili di Pierino e Gianluca Zammarchi, la Diodoro Costruzioni e la Metodo. Stando alle indagini dei pm Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta, a queste società «venivano affidate commesse per un costo superiore a quello di effettivo valore della prestazione, con l'impegno da





parte degli amministratori a retrocedere a Cal e Valsecchi» o «a terzi indicati da Cal - tra cui almeno Daccò - le somme lucrate dalla indebita sovraffatturazione».

E c'è ancora il capitolo legato agli aerei acquistati dalla fondazione del San Raffaele, come l'ormai famoso Challenger 604. Una delle operazioni contestate dagli investigatori è proprio quella legata all'acquisizione da parte della Airviaggi - controllata dal San Raffaele - della Assion, società detentrica del diritto di utilizzo del Challenger. Scrivono i magistrati: «Dal quadro probatorio emerge che l'intera operazione ha determinato nel suo complesso un enorme esborso finanziario in danno della Fondazione non giustificabile dai benefici economici derivanti dall'operazione stessa». Registri dell'affare «Assion» sarebbero stati Cal e Daccò.

**«A SAN MARTEEN COL GOVERNATORE»**

Quest'ultimo sembra viaggiare molto con l'aereo del San Raffaele. A questo proposito i magistrati evidenziano le dichiarazioni che la segretaria di Cal, Stefania Galli, ha reso il tre settembre scorso. «Aggiungo che Daccò ha usato l'aereo del San Raffaele anche a spese del San Raffaele stesso. Ciò è avvenuto di recente

**Problemi**

**Sull'ospedale grava un buco da 1,5 miliardi di euro**

te in un viaggio in Brasile a cui hanno preso parte il dott. Cal, Roberto Cusin», e tra gli altri Antonio Simone. «Questo ex assessore alla Sanità della regione Lombardia è molto legato a Daccò. Relativamente a questo viaggio in Brasile - continua la Galli - Simone e Daccò accompagnarono Cal e Cusin al fine di vedere le Fazenda della Vds e combinare un incontro con i rappresentanti di Comunione e Liberazione per valutare la possibile vendita delle attività in argomento». E ancora, sempre nello stesso verbale si legge: «Ricordo che una volta mi fu detto dal dott. Cal di prenotare un volo per San Marteen a bordo del quale ci sarebbe stato Daccò e Formigoni oltre ad altri passeggeri di cui non ho avuto contezza dell'identità».

Ieri il governatore lombardo si è limitato a dire che assiste alla vicenda come tutti, dalle notizie di stampa. Intanto prosegue il lavoro del nuovo consiglio di amministrazione della fondazione che governa il San Raffaele, da ottobre ammesso al concordato preventivo dal Tribunale fallimentare. ♦

→ **La procura** di Monza indaga su un nuovo file informatico

→ **Nell'inchiesta** anche la segretaria e il portavoce dell'esponente Pd

# Caso Penati, nuovi indagati: «Soldi per le spese elettorali»

**Perquisizioni e nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle presunte mazzette a Sesto San Giovanni. Spunta un file sui presunti finanziamenti a Penati. Nel registro degli indagati anche l'immobiliarista Cabassi.**

**G.VES.**

MILANO

Nuove perquisizioni e nuovi indagati nell'inchiesta nata per fare luce sulle presunte tangenti legate all'area ex Falck di Sesto San Giovanni. Ma soprattutto, un nuovo file informatico ritrovato nel computer dell'architetto sestese Renato Sarno, che la gola profonda Piero Di Caterina ha indicato ai pm monzesi, Walter Mapelli e Franca Macchia, come il «collettore» delle presunte tangenti destinate all'ex vicepresidente del Consiglio lombardo, Filippo Penati.

**SUL TABULATO I 1,4 MILIONI**

Il documento è un file in formato excel del luglio 2009, sequestrato l'estate scorsa dai finanzieri di Milano e analizzato dai consulenti della procura. Un prospetto riservato che permette nuove ipotesi investigative e nuovi riscontri sui presunti finanziamenti destinati al politico sestese. Si parla di circa 1,4 milioni di euro.

Sul tabulato sono riportate una serie di cifre con affianco nomi o diciture: «Claudia 46 mila e Franco 54 mila», per esempio, secondo la procura potrebbero essere Claudia Cugoli e Franco Maggi, rispettivamente ex segretaria e portavoce di



Foto Ansa

**L'ex vicepresidente** del Consiglio regionale della Lombardia Filippo Penati

Penati, da ieri entrambi indagati. E ancora, nel prospetto in excel 458.697 vengono attribuiti a Sina, la società del gruppo Gavio che avrebbe conferito a Sarno consulenze per 3,2 milioni di euro, parte dei quali - questo è uno dei sospetti - frutto di sovrapproduzioni. In più, nella tabella, compare anche la voce «costituzione associazione» per qualche migliaia di euro e alla fine è segnato un totale di un milione e 398mila euro, con affianco la dicitura «tramite Renato». Totale che per gli inquirenti potrebbe essere stato «girato» all'ex sindaco di Sesto ed ex presidente della Provincia di Milano per la sua campagna elettorale, in parte lecitamente e in parte illecitamente, come i circa 100 mila euro destinati ai suoi due collaboratori.

Nel frattempo, seguendo il filone d'indagine sull'acquisizione da parte della provincia di Milano, ai tempi della presidenza Penati, della maggioranza azionaria della Milano-Serravalle, ieri la Guardia di Finanza ha eseguito una decina di perquisizioni e alcune acquisizioni. Tra i nuovi indagati, anche l'immobiliarista Matteo Giuseppe Cabassi, l'ex ad della Milano-Serravalle, Massimo Di Marco e il direttore tecnico Gianlorenzo De Vicenzi.

Cabassi, che si è dichiarato estraneo a qualsiasi ipotesi di reato, è accusato di concorso in corruzione con incaricati di pubblico servizio in relazione a una presunta tangente versata per l'acquisto di un terreno del suo gruppo per la sede della Milano-Serravalle. ♦

**AREA BLU SPA (BO)**

**Esito di gara**

Il 18.11.2011 si è aggiudicato, mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'appalto per il "pronto intervento e lavori di ripristino a seguito di incidenti stradali nelle strade di proprietà della Provincia di Bologna". Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: RTC CIMS (capogruppo) Via S. Allende 39,40021 Borgo Tossignano (BO). Ulteriori informazioni su [www.areablu.com](http://www.areablu.com).

Il Direttore: **Bertozzi Vanni**

**Comune di Poggibonsi**

**ESITO DI GARA**

CIG 17184562C0 - CUP D59E1000040006  
Il Comune di Poggibonsi con sede in P.zza Cavour n. 2, 53036 Poggibonsi (SI) IT [www.comune.poggibonsi.si.it](http://www.comune.poggibonsi.si.it), ha aggiudicato la procedura aperta per la "fornitura di arredi per il centro culturale polifunzionale Ex Burrelli a Poggibonsi", al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, all'impresa Alfredo Guerri SRL con sede in Napoli, Centro Direzionale IS E2 SCA.B (C.F. 07710530630) per l'importo complessivo di € 536.743,07 oltre oneri per la sicurezza, al netto del ribasso unico percentuale del 31,805% offerto sulle somme a base di gara. Imprese partecipanti 7. Imprese escluse 2. Organismo responsabile procedure di ricorso: TAR Toscana, sede di Firenze. Resp.le Proc.to: Dott.ssa Patrizia Vannini tel 0577/986334.  
Il responsabile U.O. staff segreteria generale [dott.ssa Carla Bimbi](mailto:dott.ssa Carla Bimbi)

**SRT S.p.A.**

**ESTRATTO ESITO DI GARA DESERTA C.I.G. 33769077CE**

SRT S.P.A., Strada Vecchia per Bosco Marengo, 15067 Novi Ligure, Tel. 0143/744516 Fax 0143/321556 [mail@pec.srtspa.it](mailto:mail@pec.srtspa.it) rende noto che la gara, di cui all'avviso pubblicato il 20/10/11, per l'erogazione di un mutuo chirografario dell'importo di € 11.000.000 è andata deserta poiché non è pervenuta nessuna offerta.

Il Responsabile del Procedimento  
**Ing. Andrea Firpo**

## L'anticipazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

I ragazzi della «rivoluzione jasmīne» tunisina hanno coniato uno slogan che racconta una storia in pieno svolgimento: «Ci siamo liberati dalla paura». Una «liberazione» di chi sa che il futuro è dalla propria parte ma che per appropriarsene occorre rompere con un presente stagnante, ibernato. Il vecchio ordine è squassato: non c'è regime arabo e/o islamico, dal Maghreb al Mashreq, dal Vicino al Medio Oriente, che non si sente sfidato da folle finalmente emancipate dalla paura, come annota Lucio Carac-

## In piazza

«Ci siamo liberati dalla paura» gridavano a Tunisi

## Quei ragazzi

Hanno spiazzato non solo i loro regimi ma anche l'Occidente

ciolo: «Le cause strutturali del sistema appaiono oggi evidenti: popolazioni giovanissime – metà dei 350 milioni di arabi hanno meno di 25 anni – insofferenti perché private del loro futuro da cricche senescenti e ultracorrotte, all'incrocio fra poteri economici, militari e familiar-tribali; ingiustizie sociali che invocano vendetta, alimentate dall'uso privato delle rendite energetiche, d'intesa con le *companies* e i governi occidentali o asiatici (Cina in testa) di riferimento; disoccupazione endemica, mentre i prezzi dei beni essenziali galoppiano; stolido arroccamento dei regimi, fino all'ultimo battezzati “moderati” da americani, israeliani ed europei solo perché smodatamente disponibili a farsi imporre checchessia dalle peraltro squattrinate potenze occidentali; voglia di libertà e di protagonismo, enfatizzata dalle nuove tecnologie di comunicazione di massa – Facebook, Twitter e l'intero universo di Internet e dei suoi derivati – e da alcune tv satellitari arabe, *Al Jazira* e *Al Arabiya* su tutte».

Ma queste cause strutturali non nascono quel 18 dicembre 2010 a Sidi Bouzid. Affondano le loro radici in un passato che si intendeva perpetuare. Lo «spiazzamento» non è accidentale. La spiegazione



Una donna si aggrappa alle gambe di un soldato per proteggersi dagli spari durante una manifestazione a Tunisi, nel gennaio 2010

# Così le primavere arabe hanno scardinato gli schemi della storia

I giovani con l'aiuto di Twitter si sono riappropriati del loro futuro. Questo è stato «l'89 arabo». Che apre però a nuovi interrogativi

offerta dal direttore di *Limes* è convincente quanto amaramente spiettata: «Burocrazie ed élite politiche sono sconfitte nella cultura della conservazione. Riflesso dell'istinto di autoconservazione. La loro visuale geopolitica è antigeopolitica: statica. Si riduce alla riproduzione in eterno dei rapporti di forza vigenti. Dai loro

osservatori si vede solo la pietrificazione universale...».

Una pietrificazione spazzata via dal «Grande tsunami» arabo. Vecchie categorie concettuali al servizio di politiche di sostegno a Rais in crisi. Una crisi irreversibile. E non solo in Tunisia e in Egitto. Rimarca in proposito Oliver Roy: «Le rivolte popola-

ri in Nord Africa e in Medio Oriente sono state interpretate dagli europei attraverso uno schema vecchio di trent'anni: la rivoluzione islamica in Iran. Ci si aspetta che i gruppi islamisti assumano il controllo delle proteste o stiano lì a tramare nell'ombra, pronti a conquistare il potere. La discrezione e il pragmatismo dei Fra-



Foto di Zohra Bensemra/Reuters



**Il libro**  
**Viaggio nelle rivoluzioni del mondo arabo**



**Non solo pane - I perché di un '89 arabo**

Umberto De Giovannangeli  
prefazione di Lucio Caracciolo

Ed fuori/onda  
pp 555, euro 23

**I giovani di Piazza Tahrir, le difficoltà dei processi di transizione, il ruolo dei partiti islamisti. Dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia alla Siria, dallo Yemen alla Palestina: un viaggio in tempo reale in un mondo arabo scosso da un poderoso vento di cambiamento.**

o silente che s'impadronisce della scena per rivendicare un'altra globalizzazione: la *Globalizzazione dei diritti*.

Una rivendicazione che ridefinisce il senso stesso di appartenenza, non più fondato sull'elemento religioso o sull'individuazione del «Nemico» da abbattere, ma calibrato su valori e principi che si percepiscono, e si vivono, come universali. È la forza della «rivoluzione jasmine» tunisina come dello spirito che ha animato Piazza Tahrir, la «piazza della liberazione», divenuta il simbolo della rivoluzione egiziana. Ciò che colpisce gli analisti più attenti è anche la dimensione nazionale delle rivolte. Dalle piazze tunisine a quelle egiziane, come nello Yemen o in Siria, e in tempi di un passato non lontano nella Piazza dei Martiri a Beirut, il cuore della «Primavera» libanese, le bandiere che vengono issate non sono né verdi né rosse, ma nella quasi totalità sono bandiere nazionali. Il significato simbolico è pari a quello politico: i popoli si stanno riappropriando

**Teorie a confronto**  
**Queste rivolte assestano un colpo mortale allo «scontro di civiltà»**

**E poi la politica**  
**Stupisce il pragmatismo «moderato» dei Fratelli musulmani**

do della loro storia in ambito nazionale. Non si tratta di dare una lettura tutta in chiaro dell'«89 Arabo»: analizzando le singole rivoluzioni emergeranno contraddizioni e parzialità che pesano sulla confusa fase

di transizione avviatasi in Tunisia e in Egitto, come sullo scenario della guerra civile in Libia. E d'altro canto, le tensioni in Egitto tra esercito e i «ribelli» di Piazza Tahrir come l'eccessivo «continuismo» con il passato regime nella Tunisia del post-Ben Ali, testimoniano le difficoltà della transizione tra «vecchio» e «nuovo» nel Vicino Oriente. Tuttavia, nel guardare a quei giorni che hanno cambiato, e stanno cambiando in corso d'opera, il mondo arabo, gli elementi innovativi ci appaiono più significativi dei limiti.

Ciò vale in primo luogo nell'immagine di sé che quel mondo proietta su scala internazionale. Per la prima volta, le opinioni pubbliche occidentali, in Europa come negli Usa, hanno di quel mondo una immagine improntata alla speranza piuttosto che alimentatrice di paura. Quelle rivoluzioni post-islamiste assestano un colpo mortale alla teoria dello «Scontro di civiltà» di Samuel Huntington; quella teoria che in epoca recente è stata messa in pratica, con esiti disastrosi in Medio Oriente, dai neocon americani che tanta presa, e presenza, hanno avuto nei due mandati presidenziali di George W. Bush. Nelle piazze tunisine come in quelle egiziane, e lo stesso vale per i moti in Siria e nello Yemen, non vengono bruciate bandiere a stelle e strisce o quelle con la stella di David; il collante politico-ideologico non è dato dall'anti-americanismo o dall'anti-sionismo...

Quelle rivoluzioni non sono «anti», sono «per». Per la democrazia, per la libertà di espressione, per la giustizia sociale, per lo sradicamento della corruzione, per una idea di Islam che separi nettamente Stato e Moschea.

**Sarà molto difficile** che quei «per» si realizzano tutti e compiutamente. In questo occorre esercitare il pessimismo della ragione. Ma non vi è dubbio che quello delle libertà è l'orizzonte a cui tende l'«89 Arabo». Un orizzonte che assume i Diritti dell'uomo, le libertà politiche e di espressione, come valori universali ma non identifica quei diritti, quei principi con un modello, con stili di vita «occidentali». Quella tra valori e modelli non è una distinzione formale, semantica. È una distinzione sostanziale per un approccio, culturale e politico, da parte dell'Occidente, delle sue leadership come delle opinioni pubbliche, all'«89 Arabo» che non sia marchiato da un retro pensiero neocoloniale: l'«89 Arabo» come la vittoria dell'Occidente sull'Islam arabo. ♦

**Tripoli: «Il trattato con l'Italia va cambiato»  
Jalil giovedì a Roma**

Franco Frattini l'aveva ripetuto più volte. Trionfalmente: «L'accordo Italia-Libia non sarà messo in discussione» dai leader del post-Gheddafi, aveva rassicurato l'ex titolare della Farnesina. Ieri sera, la doccia fredda. La Libia «ha alcune riserve su un certo numero di punti previsti dalla convenzione che hanno bisogno di essere nuovamente oggetto di discussione tra i due paesi», ha detto il vice ministro degli Esteri libico Mohamed Abdelaziz, citato dall'agenzia ufficiale libica Wal, con riferimento al trattato d'amicizia con Roma firmato nel 2008 da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. Il leader del Cnt libico Mustafa Abdel Jalil - secondo quanto appreso dall'Ansa da fonti autorevoli - sarà domani a Roma per incontrare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il premier Mario Monti e discutere con loro, tra l'altro, la riattivazione del Trattato di amicizia italo-libico del 2008. Sul merito, è top secret.

Ma qualcosa di importante sta accadendo se Jalil ha deciso di incontrare il neo premier Mario Monti in tempi così ravvicinati. «Rispetteremo gli accordi legali stipulati in passato con l'Italia, ma tutti verranno rivisitati riguardo ai costi sulla base di quelli applicati a livello internazionale»: ad annunciarlo l'8 ottobre era stato lo stesso presidente del Cnt durante una conferenza stampa congiunta con l'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa e il suo omologo britannico Liam Fox. In quell'occasione, La Russa aveva sottolineato di avere avuto rassicurazioni sul «rispetto dei contratti legalmente stipulati con le aziende italiane. Ora, però, i «dettagli» andranno ridiscussi. Ed è una discussione impegnativa. Perché le aziende italiane impegnate in Libia sono oltre 170 e il giro di affari sfiora i 200 miliardi di euro. Una «torta» che va dallo sfruttamento delle risorse petrolifere e di gas, alla ricostruzione, infrastrutture, turismo, rete ferroviaria, fino alla cooperazione militare. Il legame tra Italia e Libia investe anche il sistema bancario. Il caos è totale. Anche dentro la Libia. Migliaia tra oppositori e sostenitori del Cnt hanno manifestato ieri a Bengasi. «Abbasso il nuovo regime» hanno scandito circa 5.000 manifestanti confluiti sulla centrale piazza Al Shajara. Il popolo vuole Mustafa Abdel Jalil, il presidente del Cnt, hanno replicato altre 5.000 persone. ♦

telli musulmani egiziani, però, stupisce e preoccupa: che fine hanno fatto gli islamisti? Osservando meglio i manifestanti, è evidente che abbiamo a che fare con una generazione postislamista. Per le persone coinvolte nelle proteste i grandi movimenti rivoluzionari degli anni Settanta e Ottanta appartengono a un'altra storia, quella dei loro genitori. La nuova generazione non è interessata all'ideologia: scandisce slogan pragmatici e concreti (*erhal*, via subito) ed evita richiami all'Islam, come succedeva invece in Algeria alla fine degli anni Ottanta. Rifiuta la dittatura e chiede a gran voce la democrazia».

**Una «voce»** che non ha confini nazionali. Che travalica appartenenze etniche e religiose. A ben vedere e, soprattutto, a ben ascoltare quelle voci, si coglie la valenza «epocale» degli eventi in corso. Una valenza che prescinde dall'esito stesso delle rivoluzioni in divenire. Perché per la prima volta, in modalità così possenti, il mondo globalizzato non è tale solo per le logiche, e gli interessi, del mercato. L'«89 Arabo» è anche il portato di un mondo non più sommerso

→ **Decapitati i vertici** del gruppo Kommersant, che aveva pubblicato servizi sui brogli elettorali  
→ **Mikhail Prokhorov** si candida come «campione della classe media». Un trucco del Cremlino?

# Mosca, dopo le proteste giro di vite sulla stampa Un oligarca sfida Putin

**Decapitati i vertici del Kommersant, che aveva parlato dei brogli elettorali. Censurati anche i sondaggi che mostrano Putin in calo di popolarità. E spunta una nuova candidatura per la presidenza: l'oligarca Prokhorov.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

«Putin vai a farti fottere». La frase scritta su una scheda elettorale, fotografata a corredo di una scheda sul voto truccato, pubblicata sul settimanale *Kommersant Vlast*. È stata sufficiente per mettere alla porta il direttore del periodico Maksim Kovalski e l'amministratore delegato, Andrei Galiev, seguiti a ruota dal direttore generale della casa editrice Kommersant, dimissionario. Per il proprietario della testata, l'oligarca Alisher Usmanov, azionista di Gazprom, le critiche a Putin e il reportage sulle frodi elettorali «sfioravano un comportamento da teppisti»: quando si sta così vicini al Palazzo come Usmanov non è bene indulgere in simpatie per la piazza. E il *Kommersant* era già stato messo sotto osservazione nel giorno delle elezioni, quando il suo sito era stato bloccato insieme a tutti gli altri capaci di monitorare lo svolgimento del voto. Anche il vicedirettore del sito *Gazeta.ru*, stesso gruppo, si era dimesso a ridosso delle elezioni per le pressioni dell'editore, che non aveva gradito la pubblicazione della «mappa delle frodi elettorali».

L'Unione dei giornalisti russi non esita a definire la decapitazione dei vertici Kommersant «censura». Più che di una scelta interna al gruppo editoriale, la decisione di Usmanov viene letta come riflesso del nervosismo e del fastidio di Putin per gli strascichi

post-elettorali. Dopo i centomila in piazza sabato scorso, lunedì si è provato a pareggiare i conti con una manifestazione pro-putiniana, che però è stata un flop al punto che i vertici russi hanno smentito che si trattasse di una risposta alle proteste. Russia Unita è inquieta, i sondaggi non sono buoni neanche per Putin, tanto che l'istituto di sondaggi Fom - ritenuto vicino al Cremlino - ha annunciato che non li ren-

derà più pubblici. L'ultimo, a ridosso del voto, aveva registrato un calo di popolarità del premier al 54,4%, lontano dai consensi plebiscitari di una volta.

**DENARO, DONNE E SPORT**

Nessuno a Mosca crede che Putin non sarà rieletto alla presidenza il prossimo 4 marzo, anche se spunta una nuova candidatura che ha qualche potenziale di spargliare le car-

te. Mikhail Prokhorov, due metri e quattro centimetri di altezza e denaro sonante - terzo uomo più ricco di Russia per Forbes, 32° al mondo - ha annunciato che correrà per la presidenza da indipendente. Deve raccogliere due milioni di firme in un mese per poter partecipare, ma non sembra che la cosa lo preoccupi. «È la decisione più seria della mia vita», ha detto il magnate dell'oro e del nickel, proprietario della squadra di basket dei New Jersey Nets, finora conosciuto più per il suo interessamento per l'acquisto della Roma e per gli scandali - era stato accusato in Francia di un traffico di prostitute - che per le sue qualità politiche. Carisma, però, stampa e analisti gliene riconoscono da vendere. Nel giugno scorso aveva infranto il tabù putiniano che vieta agli oligarchi la partecipazione politica e si era messo alla testa di un piccolo partito liberale, Giusta causa, prima di venirne estromesso in quello che lui stesso ha definito un complotto dell'eminenza grigia del Cremlino, Vladislav Surkov.

Foto di Alexander Demianchuk/Reuters



La protesta a San Pietroburgo contro i brogli elettorali



Oggi si presenta come anti-putiniano e «campione della classe media» e strizza l'occhio alla piazza. Promette una campagna elettorale «originale», fatta solo per «il 10%» da critiche a Putin e per il resto di proposte, ma non svela i dettagli mentre ragiona su una convergenza con l'ex ministro delle finanze Kudrin, che oggi si dice deluso per le aspettative tradite e preannuncia la nascita di un partito di destra liberale: esattamente quello che lo stratega di Putin Surkov suggeriva pochi giorni fa in un'intervista.

Anche per questo non sono molti a credere all'autenticità della mossa di Prokhorov, che in passato ha ricevuto da Putin l'Ordine dell'amicizia e più di recente aveva offerto una sponda a Medvedev: troppe frequentazioni altolocate per legare con la piazza, anche se oggi dice di voler comprare il *Kommersant* censurato. Per Boris Nemtsov, ex vice-premier di Eltsin ora all'opposizione, la sua candidatura serve solo a legittimare le presidenziali, simulando una dialettica elettorale. «Il suo compito è dare una mano all'elezione di Putin - dice -. Nessun miliardario avrebbe preso questo rischio senza un accordo con Putin». Khodorkovsky insegna. ♦

## Ucraina

**L'Ue: seriamente preoccupati per la salute di Tymoshenko**

— L'Ue è «seriamente preoccupata» per il trattamento riservato alla ex premier ucraina, Yulia Tymoshenko, ma sta seguendo attentamente il caso, cercando di assicurare il rispetto dei diritti dell'eroina della Rivoluzione arancione. Lo ha fatto sapere in una nota il commissario europeo per l'Allargamento e la politica di vicinato, Stefan Füle, dopo aver incontrato Tymoshenko ieri sera in carcere a Kiev. «Sono lieto - ha detto Füle - di aver avuto l'opportunità di avere una conversazione privata con l'ex premier, e di aver potuto parlare con lei delle sue condizioni di salute e degli sviluppi del suo caso. Le ho fatto sapere che l'Ue è preoccupata per il processo e le ho assicurato che continueremo a seguire attentamente il suo appello, insistendo - ha concluso il commissario Ue - perché siano rispettati i suoi diritti e perché possa difendersi adeguatamente in un giusto processo». Intanto la corte d'appello ha respinto la richiesta degli avvocati della ex premier di ricusare il giudice, Olena Sitailo. «La corte ha detto la stessa Sitailo - ritiene che non sussistano i motivi per la ricusazione».

→ **A Liegi** l'attacco in pieno centro, poi evacuato. Almeno cento feriti

→ **Il killer** un belga di 32 anni: morto suicida? Il giallo del «secondo uomo»

# Belgio, il giorno del terrore Granate sulla folla: 5 morti

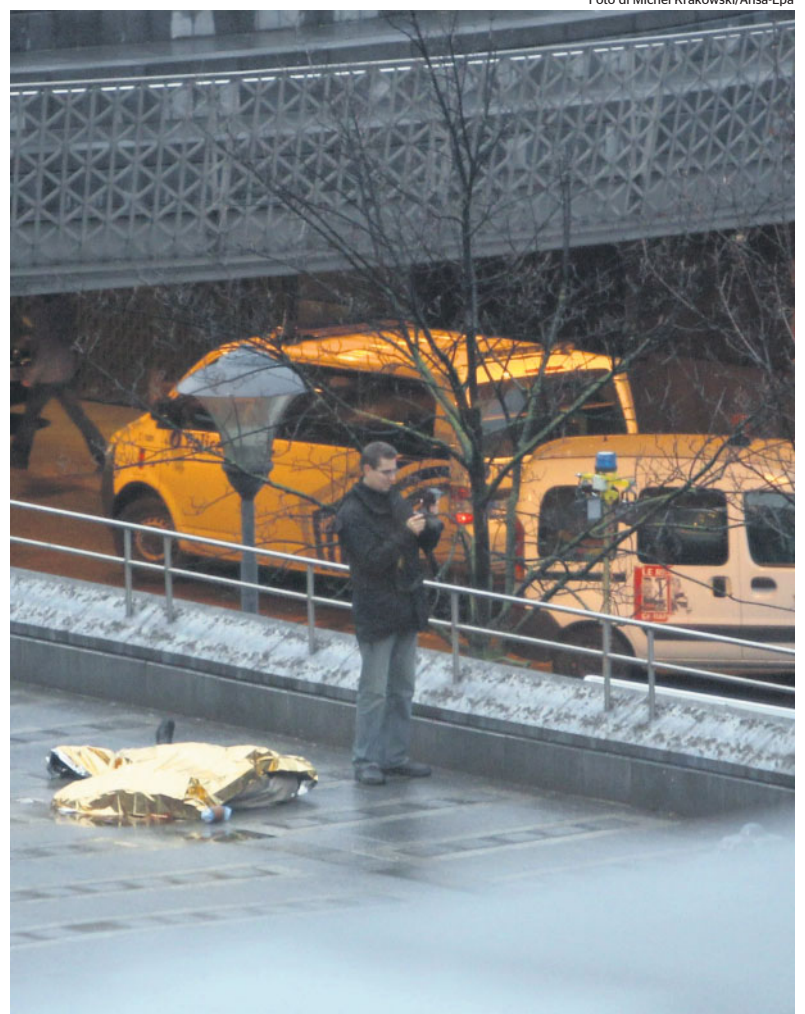
**Il Paese è sotto choc: a Liegi un uomo ha aperto il fuoco sulla folla con un mitragliatore e lanciato granate. Tra le vittime due ragazzi. Un bimbo di 2 anni è gravissimo. È morto anche il killer: in casa aveva un arsenale di armi.**

**EMIDIO RUSSO**

esteri@unita.it

Place Saint Lambert, Liegi. Un mercatino natalizio. Oltre cento feriti, 5 morti. Per ora. Il Belgio è sotto choc. Un uomo ieri mattina ha aperto il fuoco, forse con un kalashnikov, e lanciato granate sulla folla. Tra le vittime, due ragazzi - uno di 15, l'altro di 17 anni - che avevano appena passato gli esami scolastici. Un bimbo di 23 anni è ricoverato in condizioni disperate. Il killer successivamente è stato trovato morto. Ancora non è chiaro se si sia suicidato con il proprio revolver, oppure se colpito da schegge di una granata. L'uomo, un belga di 32 anni, si chiamava Nordine Amrani, e aveva dei precedenti, ma non per crimini violenti. Era stato condannato nel 2008 a 58 mesi di prigione per detenzione di armi estremamente pericolose. Pare che in casa detenesse un vero e proprio arsenale di armi da fuoco.

Così un tranquillo pomeriggio di shopping natalizio si è trasformato ieri in un inferno nel cuore di Liegi, la più grande città della Vallonia. La tragedia si è consumata nella piazza principale della città, piazza Saint Lambert, a due passi dal mercatino di Natale allestito per le festività, che solo per un caso era ancora chiuso. È qui che Amrani ha lanciato esplosivi e aperto il fuoco contro un gruppo di persone che aspettavano l'autobus. Poi, secondo le autorità, si è suicidato. La polizia ha tenuto subito a precisare che non si è trattato di un atto terroristico: Amrani, un saldatore con una lunga fedina penale alle spalle, ha lanciato almeno due granate contro la folla e poi ha sparato all'impazzata con la mitragliatrice, prima di togliersi la vita. L'autore della carneficina era stato convocato dalla polizia al palazzo di Giustizia di Liegi. Tuttavia, non si è mai presentato all'appuntamento. Invece, attorno alle 12,45, ha realizzato



**Il corpo** di una delle cinque vittime di Liegi

il suo piano sanguinario.

Sulla dinamica della strage le versioni di alcuni testimoni oculari sono diverse da quella ufficiale. Secondo alcuni presenti gli attentatori erano due, uno dei quali è riuscito a scappare. «Stavo aspettando l'autobus in piazza Saint Lambert, vicino alla fermata che è stata colpita, quando ho visto due uomini - ha detto una studentessa belga interpellata dall'*Ansa* - Quello che ha sparato aveva un'arma molto grande, l'altro è fuggito. Nella piazza all'improvviso è scoppiato il caos». «Ho sentito due grandi esplosioni - ha detto un altro testimone, Samuel, 24 anni, al quotidiano belga *Le Soir* -. Ho visto due persone, uno di loro aveva un grande fucile. Entrambi sono scappati verso il tunnel. Una del-

le fermate dell'autobus era completamente distrutta, c'erano almeno sei persone a terra. Io ho preso in braccio una bimba che urlava cercando la mamma e l'ho portata al primo poliziotto che ho incontrato». E secondo la studentessa interpellata dall'*Ansa*, l'autore della strage, «non si è suicidato ma è stato ucciso dalla polizia. L'ho visto con i miei occhi».

Nel pomeriggio la confusione era ancora grande nella piazza centrale su cui si affaccia il Palazzo di Giustizia che sarebbe stato l'obiettivo dell'attentatore. Nel cortile dello stesso palazzo è stato allestito un ospedale di fortuna. Tutti i negozi, le scuole e gli uffici sono stati chiusi. Oggi Liegi sembra una città fantasma. ♦

Foto di Michel Krakowski/Ansa-Epa

→ **Dopo Durban** il ministro Peter Kent dice: «il Protocollo è il passato e poi non funziona»

→ **Sabbie bituminose** nell'Alberta: estrarne greggio inquina un terzo in più. Oleodotto per gli Usa

# Il Canada disdetta Kyoto e difende il suo petrolio sporco

**Sabbie bituminose, in inglese «tar sands». Il Canada ne ha una cava grande come l'Inghilterra nell'Alberta. È questa la vera ragione per cui il governo di Ottawa conferma l'uscita dal Protocollo di Kyoto.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Il Canada è libero di inquinare. Di ritorno dal summit internazionale a Durban, finito domenica scorsa

con un timido accordo per arrivare entro il 2015 ad un Protocollo di Kyoto 2, il ministro dell'Ambiente canadese Peter Kent ha annunciato il ritiro del suo Paese dal Protocollo di Kyoto 1. «Kyoto è il passato», ha chiosato con il suo sorriso da anchorman senza pudore, aggiungendo poi come l'unica intesa vincolante finora raggiunta per limitare le emissioni di gas serra sia da considerare inutile e dispendiosa, perché si concentra solo sul 30 per cento delle emissioni inquinanti. «Non può funzionare»,

ha detto e anche «non è una soluzione globale al cambiamento climatico, piuttosto un ostacolo». Il conservatore Peter Kent, giornalista *embedded* in Vietnam al seguito delle truppe americane e oggi editore e produttore televisivo di successo, non si è convertito alla causa ambientalista che critica le troppe limitazioni del Protocollo di Kyoto, per altro in scadenza nel 2012. Tutt'altro.

Ci sono due poderose ragioni per cui il governo di Ottawa denuncia il protocollo che aveva firmato e ratifi-

cato nel 1997 e lo fa adesso. La prima ragione è che in 14 anni il Canada non ha fatto niente per arrivare a ridurre del 6 per cento le emissioni inquinanti. Non ha investito in rinnovabili, fatta eccezione per un piccolo recente e travagliato progetto in Ontario, mentre di contro finanziava a mani larghe i produttori petroliferi con un miliardo di dollari all'anno di soldi pubblici. Alla fine del 2012 avrebbe dovuto pagare 13,6 miliardi di dollari di sanzioni per i mancati adempimenti di Kyoto. E si è sfilato in tempo.

## Videonews CHALLENGE 2011

TM News, agenzia di stampa leader nell'informazione digitale, cerca notizie originali e interessanti da pubblicare sul proprio sito e distribuire su internet.

Se sei un giornalista professionista, un pubblicitario o uno studente di una scuola di giornalismo **trova una notizia** che "buca" lo schermo, preparala in un format dai 2 ai 4 minuti, corredala di testo e audio ambiente ed inviala a TM News entro il 31 dicembre 2011. La nostra redazione sceglierà tre notizie ritenute particolarmente interessanti per pubblicarle e diffonderle, mentre per ciascuna regione ci sarà una menzione di merito. Gli autori delle notizie prescelte saranno contattati per le modalità di cessione del servizio.

Informazioni tecniche e modalità di invio su [www.tmnews.it/videonewschallenge](http://www.tmnews.it/videonewschallenge)



**TM**  
news  
Agenzia di stampa



## Pakistan, la madrassa degli orrori

La polizia pakistana ha denunciato cinque persone per aver incatenato circa 50 studenti nei sotterranei di una scuola coranica di Karachi, la maggior parte tossicodipendenti. Dopo lo scioccante ritrovamento, gli agenti hanno messo i sigilli alla «madrassa degli orrori», dove gli studenti, dai 15 ai 40 anni, sono stati trovati con piedi e mani legati a pesanti catene.



Militanti canadesi di Greenpeace contro le cave all'aperto di sabbie bituminose

La seconda ragione è ben più pesante e «vischiosa». Proprio negli ultimi anni nel nord del Paese, nella regione dell'Alberta, qualcosa come quattro milioni di ettari di foresta boreale e laghi, dove un tempo vivevano alci dalle grandi impalcature e salmoni, è divenuta un deserto oleoso, plumbeo, percorso da rivoli di mercurio e gas tossici. Venti compagnie tra cui la Bp estraggono là a cielo aperto le sabbie bituminose.

### UN BUBBONE SUL PIANETA

È un petrolio «sporco», la cui estrazione e depurazione inquina oltre il 30 per cento in più del normale greggio, ma in un'epoca di penuria di olio nero, anche estrarlo dalle sabbie bituminose è divenuto conveniente. In un territorio pari all'ampiezza dell'Inghilterra è così agilmente sfruttabile la seconda riserva di petrolio del mondo. L'Unione europea sta pensando di penalizzare questo carburante «sporco». In questo senso fanno pressione le molte associazioni ecologiste, Greenpeace e Wwf in prima fila. Ma l'affare degli affari per Ottawa è quello con gli Sta-

ti Uniti, verso cui già oggi incanala il 97% delle sue esportazioni petrolifere.

L'Alberta confina a sud con lo Stato del Montana. Il passo è breve. Ci pensa la *pipeline Keystone XL*, un oleodotto progettato per portare 700mila barili di petrolio al giorno dalle sabbie bituminose dell'Alberta alle raffinerie in Texas, passando oltre che per il Montana, per il South Dakota, il Kansas, il Nebraska e l'Oklahoma. Il premier conservatore canadese Stephen Harper considerava l'approvazione del progetto «gioco da ragazzi» fino a pochi giorni fa. Mercoledì scorso si è incontrato con il presidente Barack Obama per definire i dettagli e far partire l'opera già nel 2013. Ma Obama, a vertice di Durban appena iniziato, non se l'è sentita di sfidare gli ambientalisti statunitensi già molto critici per la mancata sottoscrizione degli Usa a qualsiasi accordo vincolante sul clima e ha rinviato anche questa decisione. Le elezioni Usa sono alle porte. Vincerà la lobby dei texani o Occupy? ♦

# tamtàm

## democratico

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD

Incontro in occasione  
dell'uscita del numero di dicembre.

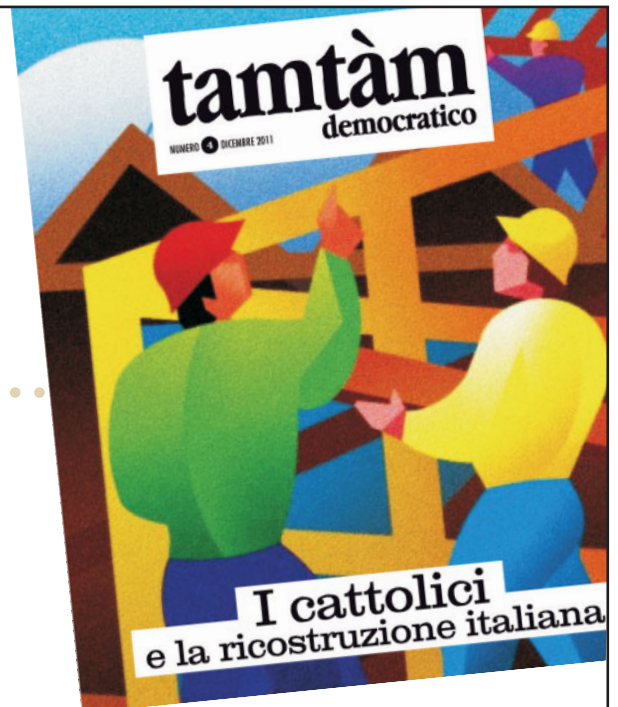
Intervengono:

*Franco Monaco, Alfredo D'Attorre*

Partecipano i membri del Comitato editoriale e gli autori che hanno contribuito ai diversi numeri di *tamtàmdemocratico*

Conclude

**Pier Luigi Bersani**



Roma, mercoledì 14 dicembre 2011, ore 14.00

Sede Pd, sala conferenze, Via Sant'Andrea delle Fratte 16

www.tamtamdemocratico.it



STORIA

## Obey guerrigliero dell'arte

### La vita

Il «poster» di Malcolm X che illustra questa pagina è un'opera di Shepard Fairey, in arte Obey, celebre street artist americano il cui lavoro accompagna e commenta gli eventi e le tendenze della contemporaneità. Alfieri di un approccio artistico che si fa critica sociale del mondo globalizzato, è salito alla ribalta per aver «creato l'immagine» di Barack Obama. Esce ora per Castelvecchi la sua prima biografia italiana, «Shepard Fairey in arte Obey. La vita e le opere del re della Poster Art» di Sabina de Gregori (pp. 214, euro 24): il percorso artistico e politico di un ragazzo (Classe 1970) del South Carolina diventato un guerrigliero e una star dell'arte.

# MALCOLM X MENO SUPEREROE PIÙ UMANO

**L'anticipazione** Pubblichiamo l'introduzione alla biografia del «principe nero» di Manning Marable, docente di studi afroamericani alla Columbia morto pochi giorni prima della pubblicazione negli Usa della sua opera

**ALESSANDRO PORTELLI**  
AMERICANISTA E STORICO

**M**alcolm X di Manning Marable è un libro decisivo per capire il significato dei movimenti di liberazione afroamericani, attraverso la ricostruzione critica della vita e dell'azione di un protagonista di primissimo piano, e un esempio straordinario di ricerca storiografica a tutto campo.

Ho incontrato Manning Marable diverse volte alla Columbia University, dove insegnava nel dipartimento di Studi afroamericani e nel dipartimento di Storia. Veniva ai seminari di storia orale a raccontare il progetto a cui aveva dedicato tutta l'ultima parte della sua vita: una biografia di Malcolm X che avrebbe restituito a questa icona rivoluzionaria tutto il suo spessore politico e tutta la sua complessità umana. Più ancora che il rigore del militante politico e dello studioso, restava impressa l'intensità del coinvolgimento personale che animava il suo lavoro, nelle infinite indagini negli archivi anche meno accessibili come nella molteplicità di incontri non sempre facili con i protagonisti di quel tempo, a partire dalla stessa famiglia di Malcolm.

### L'AZIONE DI UNA GENERAZIONE

Per Manning Marable, il significato della vita e dell'azione di Malcolm X non era solo una questione politica, storica: era anche il significato della vita e dell'azione di tutta una generazione di intellettuali afroamericani che in un dialogo implicito con Malcolm X hanno fondato la propria identità. Anche per questo è particolarmente doloroso pensare che Manning Marable non è arrivato a vedere pubblicato il risultato di questa lunga passione, il libro che abbiamo in ma-

no e che è uscito negli Stati Uniti solo pochissimi giorni dopo la sua morte.

Ed è anche un peccato che Manning Marable non sia qui adesso a intervenire nelle polemiche accese e spesso faziose che hanno accolto la sua fatica. Malcolm X è un'icona troppo preziosa per troppe persone, e la sua *Autobiografia* composta con Alex Haley è stata un testo di formazione per tantissimi di noi (me compreso). Rispetto a quella *Autobiografia*, Marable fornisce ora una ricostruzione che rivede alcuni aspetti fondamentali e che porta il racconto ben oltre i suoi confini.

Questo nuovo approdo della ricerca non poteva non disturbare (il lavoro di figure pure rispettabili, come per esempio Amiri Baraka, è andato al di là di ogni abituale confine della critica). Se Malcolm era, come lo definì Ossie Davis nel suo celebre discorso funebre, «our black shining prince», «our manhood» («il nostro luminoso principe nero», «la nostra umanità»; ma forse, «la nostra virilità»: e proprio in questo sta gran parte dello «scandalo» del libro di Marable), pre-

sentarlo come una persona la cui grandezza sta anche nella continua battaglia con i propri limiti, le proprie debolezze, le proprie contraddizioni significava dissacrarlo e offenderlo.

E invece proprio in questa ricostruzione dell'umanità di Malcolm sta il più generoso omaggio alla sua grandezza. Il Malcolm che esce da queste pagine non è meno radicale, meno rivoluzionario – anzi, dedicando pagine innovative alla visione politica dei suoi ultimi giorni, Marable lo rende ancora più politicamente consapevole e irriducibile.

### L'«AUTOBIOGRAFIA»

Smette però di essere quel modello di ruolo, quel virile principe nero senza macchia e senza paura che l'*Autobiografia* aveva costruito. Quel testo, come tutte le grandi autobiografie, aveva dato una forma narrativa e in parte immaginata agli eventi vissuti, creando una vicenda simbolica di caduta e rinascita e una figura rappresentativa funzionale alla costruzione di un'identità afroamericana condivisa. E questa immagine si era congelata e contratta. Ancora di più si era irrigidita nella versione cinematografica di Spike Lee e nell'immaginario un po' sloganistico di tutta una generazione di rapper (che peraltro si era identificata soprattutto con il Malcolm hustler del ghetto, prima della sua svolta rivoluzionaria).

Manning Marable non demolisce affatto questo Malcolm X simbolico di cui abbiamo avuto bisogno; piuttosto, lo arricchisce nel confronto con il Malcolm X quotidiano, anche prosaico se necessario. Ci sono momenti in questo libro in cui la minuziosità della ricerca e della documentazione sembra darci un diario giorno per giorno, in certi momenti ora per ora, della sua vita e delle sue trasformazioni. Per di più, questo Malcolm in carne e ossa emerge come una figura

## Il libro

**Un'icona raccontata  
oltre la leggenda**



**Malcolm X. Tutte le  
verità oltre la leggenda**  
Marable Manning  
Traduttori A. Ciappa;  
M. Matullo  
615 pagine, euro 29,90  
Editore Donzelli

Questa nuova biografia è frutto di anni di indagini su documenti privati e pubblici a lungo coperti dal silenzio e di ricerche di tutti gli amici e compagni di Malcolm, ma anche dei suoi nemici.





## Convegno per ricordare Paolo Bufalini

**JOLANDA BUFALINI**

[jbufalini@unita.it](mailto:jbufalini@unita.it)

**D**ieci anni dopo mi ha colpito la disponibilità, immediata, sentita e affettuosa da parte delle istituzioni coinvolte e da parte degli oratori, a ricordare mio padre, Paolo Bufalini, di cui, nei prossimi giorni ricorre l'anniversario della scomparsa. Vuol dire che l'eredità lasciata dalla generazione politica che ha costruito l'Italia repubblicana, dalla scelta antifascista sino al termine del «secolo breve», offre ancora motivi di riflessione politica e storiografica non banali e non scontati. Così come li offre il particolare contributo di mio padre alla costruzione di un'Italia più giusta, democratica e libera, pur nella rigidità della guerra fredda e del mondo diviso in blocchi. Un cinquantennio e più di battaglie politiche e ideali anche all'interno del Partito comunista, che vedeva mio padre nella corrente riformista che faceva capo a Giorgio Napolitano.

### ANTIFASCISTA E UMANISTA

A ricordarlo (domani, ore 16, presidenza del Senato, palazzo Giustiniani, via della Dogana Vecchia, 29. [info@anppia.it](mailto:info@anppia.it); [info@fondazione\\_gramsci.it](mailto:info@fondazione_gramsci.it).) saranno Albertina Vittoria, per la scelta antifascista, Emanuele Macaluso, per la concezione della politica, Nicola Mancino, per il lavoro parlamentare, Gennaro Acquaviva per la parte relativa alle trattative sul Nuovo Concordato, il rettore dell'università di Bologna Ivano Dionigi, per l'altro tipico tratto della personalità di Bufalini, che era un latinista, traduttore di Orazio. Il convegno è organizzato dalla Fondazione Gramsci e dall'Anppia, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti, di cui mio padre è stato, negli ultimi anni, presidente. Vi saranno i saluti del presidente del Senato Renato Schifani e della presidente del gruppo del Partito democratico Anna Finocchiaro. Coordina Giuseppe Vacca, presiede Guido Albertelli.

Al convegno sarà presente il capo dello Stato Giorgio Napolitano. ●

non meno politica, anzi come portatore di un progetto assai più radicale e di una consapevolezza politica assai più articolata di quello che Alex Haley aveva lasciato emergere dai capitoli finali dell'*Autobiografia*, quelli che Malcolm non aveva fatto in tempo a rivedere. Ma emerge anche un percorso di vita meno nitidamente strutturato di quanto non si cogliesse nella narrazione di caduta e resurrezione costruita dall'*Autobiografia*.

Un processo di trasformazione continuo, molecolare e osmotico, non senza ritorni indietro e vicoli ciechi, ma sempre con la piena assunzione dei rischi. In questo senso, Marable rende assai meno praticabili quelle appropriazioni a posteriori di Malcolm X che, basandosi sul suo processo di evoluzione politica e personale, ne prefiguravano approdi di vario genere, dal trotskismo alla nonviolenza: sono tutte dimensioni con cui si è

confrontato, ma fino all'ultimo Malcolm X è rimasto irriducibile e indipendente. La sua ricerca e i momenti di confusione che l'hanno accompagnata sono stati sempre e solo i suoi.

### L'UCCISIONE

Un aspetto ulteriore dell'importanza di questo libro è la ricostruzione dell'uccisione di Malcolm X e l'attribuzione di responsabilità e di colpe. In quelle pagine, la relazione fra lo storico e il detective (esplorata in certi romanzi di Agatha Christie come in certi saggi di Carlo Ginzburg) si fa strettissima, motivata in entrambi i ruoli dalla ricerca della verità e dalla convinzione che un passato irrisolto getti ombre pesantissime sul presente.

Troppo spesso il movimento afroamericano è stato narrato (e in parte si è narrato) attraverso la costruzione di narrazioni mitologiche su protagonisti umani: da Rosa Parks a Martin

Luther King, il simbolo e il movimento hanno a volte offuscato l'intelligenza politica e la capacità organizzativa (Rosa Parks era ben consapevole del suo gesto, quando rifiutò di cedere il posto su quell'autobus di Montgomery, Alabama; e Martin Luther King era soprattutto uno straordinario mediatore e sintetizzatore delle molteplici voci di un movimento vasto e complesso). Facendo di questi protagonisti delle figure in qualche modo prodigiose e astratte, ci è stata sottratta la visione della fatica, della sofferenza, delle difficoltà interiori che hanno dovuto superare per fare quello che hanno fatto – e quindi, anche, della qualità speciale di coraggio che c'è voluto. Il Malcolm X che esce da queste pagine, tanto diverso da loro, è tuttavia lo stesso tipo di eroe: non un essere superiore, ma una persona capace di superarsi. E forse sono questi gli «eroi» di cui c'è davvero bisogno. ●

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

**E** uno di quei casi in cui conviene cominciare dalla fine, perché la ciliegina della conferenza stampa di presentazione del Festival di Sanremo, in programma dal 14 al 18 febbraio 2012, è il colpo di teatro, un breve videoclip, con cui il direttore artistico Gianmarco Mazzi ha annunciato la presenza di Adriano Celentano. «Non so cosa farà né quante volte verrà, non so niente, ma comunque farà quello che vorrà, come ha sempre fatto». Su questo non ci sono dubbi: l'imprevedibilità del personaggio ha trovato in Sanremo un palcoscenico ideale. Nell'edizione del 1961 rivolse le spalle al pubblico, atteggiamento sconvenientissimo per l'epoca, durante le battute iniziali di *24.000 baci*. Eliminato nel '66 con una delle sue canzoni più belle, *Il ragazzo della via Gluck*, ma vincitore quattro anni dopo con una delle più brutte, *Chi non lavora non fa l'amore*, tornò nell'82 per farsi inquadrare mentre la moglie eseguiva *Non succederà più*, e poi nel 2004 a supporto dell'amico Tony Renis, avventuratosi nell'organizzazione di uno dei festival peggiori che la storia ricordi. E nel 2012? «Adriano mi ha detto che potrebbe venire tutte le sere, potrebbe stare vicino all'Ariston e vedere di scendere in teatro a seconda della situazione», ha aggiunto Mazzi, per la gioia e le lacrime di Gianni Morandi, confermato alla conduzione dopo l'exploit dell'anno scorso. Morandi, a quanto pare, non ne sapeva niente: aveva risposto alle domande sui cantanti in gara in maniera evasiva, assicurando trattative con questo mondo e quell'altro, pressing asfissianti, telefonate ben oltre i limiti consentiti dalle leggi sullo stalking, ma rimanendo in una protocollare vaghezza. Facile immaginare che la notizia lo abbia ringalluzzito, perché la presenza di Celentano, uno dei pochissimi a garantire ascolti ecumenici qualsiasi cosa faccia, può risolvergli non pochi problemi di audience.

**L'AUDITEL, QUESTO FANTASMA**

L'Auditel è, del resto, il secondo fantasma, dopo quello del Molleggiato, ad aver agitato la conferenza stampa. Ci sono ascolti lusinghieri da confermare, c'è l'inevitabile confronto con il recente risultato di Fiorello, che spinge Mazzi a inerparsi sulle percentuali dello share per rivendicare il primato, c'è la necessità di inventare ogni sera un festi-

# SANREMO 2012 E LE COMPARSATE DI CELENTANO

**Accanto al «capitano» Morandi** si annuncia la presenza (a sorpresa e/o a intermittenza) del supermolleggiato. Uno dei pochissimi a garantire ascolti eccellenti sfidando le percentuali record di audience fatte da Fiorello



Gianni Morandi a Milano per la presentazione del regolamento del 62° Festival di Sanremo



val diverso, essendo finiti da almeno vent'anni i tempi in cui l'Italia intera si sarebbe fermata davanti a Sanremo anche se avessero gareggiato opere dodecafoniche. Ma le serate saranno ancora cinque: era l'unico sistema, a detta di Mazzi, per indurre la Rai ad investire il giusto. Ed ecco il terzo fantasma, quello della crisi economica, che dovrebbe toccare solo marginalmente il festival: invariato l'esborso della Rai, intorno ai dieci milioni di euro, a fronte di una riduzione dei termini economici della convenzione con il Comune di Sanremo, invariato il compenso di Morandi, che però nessuno vuole rivelare, nonostante il tema scateni domande insistenti. Qualcosa si potrà risparmiare sugli ospiti internazionali, ha ipotizzato (o auspicato?) il direttore di Rai Uno Mazza: «se strada facendo ci accorgessimo che per qualche artista la resa non vale la spesa, potremo anche rinunciarci, decidendo così di fare qualche risparmio». E qui la mente corre alle inutili passerelle di Hugh Grant, Mike Tyson, Andy Garcia, a una pletera di increduli stranieri venuti a miracol mostrare a spese dei contribuenti. Poco è trapelato anche su vallette e co-conduttori: l'unico nome certo è quello di Tamara Ecclestone, figlia di Bernie, il patron della Formula 1. «Sarà una sorpresa», assicura Morandi, ma si disse lo stesso

**Contorno di vallette**  
L'unico nome certo è Tamara Ecclestone figlia di Bernie

**Social selezioni**  
Stavolta i giovani saranno «filtrati» attraverso Facebook

anche di Belen e di Elisabetta Canalis l'anno scorso, come di tante carneadi (su tutte, Cannelle e Patty Brard) sadicamente relegate al ruolo di complementi d'arredo. Qualche informazione in più è stata data sulla selezione dei giovani, che stavolta passerà attraverso facebook, dove sarà possibile pubblicare gli inediti che passeranno al vaglio di un gruppo d'ascolto: metà degli artisti che accederanno alle audizioni finali sarà selezionata dagli internauti. Ma già si polemizza sul limite massimo di età, 29 anni, ritenuto troppo basso: Raphael Gualazzi, vincitore della categoria nel 2011 per ampio distacco, ne ha appena compiuti 30. Quanto alla gara, confermato il meccanismo farraginoso che impiega cinque serate per ridurre i big da quattordici a dieci. E c'è ancora, ahinoi, il televoto... ●

## Indebitati d'Italia Le vite da recupero nel doc di Verra

**Oggi al festival torinese «Sotto diciotto» viene proiettato il film che racconta come le agenzie riscuotono denaro**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggallozzi@unita.it

C'è il pensionato con 600 euro al mese che ha ottenuto «prestiti» da tre finanziarie diverse. C'è l'operaio che si è indebitato per il televisore, il computer e il mutuo e ora vive a lume di candela perché non ha i soldi neanche per la corrente. C'è l'impiegata che ha scoperto di poter vivere da ricca, grazie a carte di credito e finanziamenti facili e ora la bulimia da shopping è il suo quotidiano. È un'Italia di super indebitati quella che ci racconta *Vite da recupero*, il doc di Enrico Verra che passerà oggi nell'ambito del festival torinese «Sotto diciotto» (h. 21, presentazione col regista).

### UNA FOTO DEL NOSTRO PAESE

Una fotografia agghiacciante del nostro paese che non dice solo della crisi che stiamo vivendo. Ma molto di più. E lo fa scegliendo un punto di vista originale: quello dei «cattivi», ossia i «recuperatori» incaricati di stanare i debitori e farli pagare. Paolo Degan è uno di loro e lavora per una delle agenzie di recupero crediti più rinomate in Italia. Il suo è uno strano destino, racconta. Avviato agli studi universitari in una famiglia benestante si è trovato a cambiare rotta, proprio a causa di un dissesto finanziario dell'attività paterna. È cominciato così il suo lavoro tra il detective, lo psicologo e il «cacciatore». Scarpe scure sempre lucide, abiti neri e auto scura, le sue giornate trascorrono in viaggio per l'Italia sulle tracce di questo o quel creditore. Lunghi appostamenti, infinite telefonate, chiacchiere con i vicini. C'è chi, come l'impiegata campionessa di shopping, che per non farsi individuare cambia spesso telefono e casa, decisa a non pagare più una sola rata. Ma c'è anche la «vittima» indifesa, come il vecchio pensionato, di fronte al quale anche un recuperatore navigato come Paolo deve arrendersi. Anzi, sarà lui stesso a suggerirgli la strada per rivalersi contro i tassi da strozzini che gli ha applicato la finanziaria capace di concedere l'ennesimo prestito a fronte di una pensione di soli 600 euro.

È un'Italia che ha perso la bussola



Vite da recupero

quella che ci rimanda *Vite da recupero*. Eravamo un paese di piccoli risparmiatori e ora siamo un popolo di sovra indebitati. Non solo per la crisi. Negli ultimi dieci anni il diffondersi di carte di debito, leasing, acquisti a rate (persino nell'abbigliamento firmato) hanno spinto le famiglie italiane a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Come fare a meno del televisore di ultima generazione, o del pc

**Il lavoro dei «cattivi»**  
Lunghi appostamenti chiacchiere e telefonate Ecco i «recuperatori»

più potente? Del resto l'eco dell'assalto al centro commerciale romano risuona ancora nelle nostre cronache.

È il mercato bellezza. O meglio il capitalismo, la cui crisi, ormai conclamata, si sta trascinando dietro tutto il pianeta, con le nostre esistenze. Questo ci dice con grande serietà il documentario di Enrico Verra. Peccato che il programma di Raidue, *Tracce*, dove è passato nei giorni scorsi, lo abbia tagliato e banalizzato ad una sorta di caccia tra il gatto e il topo (indebitati e recuperatori). Senza neanche aver chiesto il consenso dell'autore. Cose che capitano alla Rai. Chi vorrà vederlo in versione originale potrà approfittare della proiezione al festival torinese. Ne vale la pena. ●

## Fiction inglese bella ma soporifera

Dopo aver fatto incetta di premi, riconoscimenti, recensioni favorevoli (un primato certificato addirittura dal Guinness World Record) ed indici d'ascolto stellari, dieci milioni a puntata nel solo Regno Unito, la serie *Downton Abbey* è sbarcata sugli schermi italiani, domenica sera su Rete4, totalizzando un milione e mezzo di spettatori, la metà di quanti hanno seguito *Ncis* su Rai2 o *Distretto di polizia* su Rai3. Un risultato poco lusinghiero, dovuto forse al ritmo non esattamente incalzante, più teatrale che televisivo, sulla falsariga dei vecchi sceneggiati Rai, a cui il pubblico italiano non è più abituato. L'azione, si fa per dire, ha luogo in una dimora aristocratica inglese alla vigilia della Prima Guerra mondiale, subito dopo l'affondamento del Titanic, in cui perdono la vita un cugino e il nipote, ovvero gli eredi designati, di sua grazia il conte di Grantham. Avendo costui tre figlie femmine, che per legge non possono ereditare, tutto andrà ad un cugino borghese che coltiva l'insana e inopportuna abitudine di guadagnarsi da vivere lavorando e, per di più, non sa usare le posate come si conviene.

### ATTORI DI QUALITÀ

Ed è qui che si snoda la tensione (si fa sempre per dire) narrativa della serie, scritta dal premio Oscar Julian Fellowes (sceneggiatore di *Gosford Park* di Robert Altman): sul contrasto tra vezzi, manie e capricci di una razza padrona, che si esprime come la Contessa di Pietrangeli, e la subordinazione consapevole della servitù. Uno schema in cui trovano spazio macchinazioni per deviare la destinazione dell'eredità, ansie di tentare la scalata sociale e il sarcasmo di chi non si trova a suo agio con gente che, non avendo mai lavorato, non conosce il significato della parola «weekend».

Più dell'accuratezza della ricostruzione, peraltro ammirevole, in *Downton Abbey* colpisce la selezione del cast: anche la parte più piccola, contrariamente a quanto avviene da noi, è affidata ad un attore che sembra nato per quel ruolo, come del resto si conviene ad un affresco corale. È un pregio che non si fatica a notare, tra uno sbadiglio e l'altro.

## CONCERTO BOCELLI

RAIDUE - ORE:21:05 - MUSICA  
CON ANDREA BOCELLI

## L'ULTIMO SAMURAI

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM  
CON TOM CRUISE

## COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW  
CON PAOLO RUFFINI

## GLI INTOCCABILI

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW  
CON GIANLUIGI NUZZI

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.12** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce

## SERA

- 21.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.55** Le candele brillavano a Bay Street. Film Tv Drammatico. (2006) Regia di John Erman. Con Alice Silverstone, Eion Bailey, Polly Bergen.
- 01.15** TG1 - NOTTE.
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostr. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** Concerto Bocelli - One Night in Central Park. Musica
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** Tracce. Rubrica
- 00.45** Tg Parlamento. Informazione
- 00.55** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV Con Mekhi Phifer, Parminder Nagra

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.00** Question Time. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermoniti.
- 00.00** TG3 Linea notte.
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## SERA

- 21.11** I cerchi nell'acqua. Serie TV Con Alessio Boni, Vanessa Incontrada, Paola Pitagora.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Codice rosso. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Agatha Christie: Caccia al delitto. Film Crimine. (1986) Regia di Clive Donner. Con Peter Ustinov, Jean Stapleton, Tim Pigott Smith.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

## SERA

- 21.10** L'ultimo samurai. Film Azione. (2003) Regia di Edward Zwick. Con Tom Cruise, Ken Watanabe, Tony Goldwin.
- 00.15** I bellissimi di r4. Show.
- 00.20** Alien. Film Fantascienza. (1979) Regia di Ridley Scott. Con Tom Skerritt, Sigourney Weaver

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.02** Tgcom24 all news. Informazione
- 09.29** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Colorado. Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini.
- 00.15** American Pie - Band camp. Film Commedia. (2005) Regia di Steve Rash. Con Eugene Levy, Tad Hilgenbrink
- 02.05** Poker!mania. Show.
- 02.55** Studio aperto - La giornata.

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Bastano tre per fare una coppia. Film Commedia. (1981) Regia di Jay Sandrich. Con Goldie Hawn, Charles Grodin.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** Gli Intoccabili. Talk Show. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 23.45** N.Y.P.D. Serie TV
- 00.35** Tg La7. Informazione
- 00.45** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.40** Prossima fermata. Rubrica
- 01.55** Movie Flash. Rubrica

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Come lo sai. Film Commedia. (2010) Regia di J. Brooks. Con R. Witherspoon, J. Nicholson.
- 23.15** Il trono di spade. Serie TV
- 00.10** Il trono di spade. Serie TV

## Sky Cinema family

- 21.00** Il maestro e la pietra magica. Film Fantasia. (2009) Regia di V. Sokolowsky. Con M. Andreeva, M. Loktionov.
- 22.50** Un principe tutto mio 4. Film Commedia. (2010) Regia di C. Cyran. Con J. Firth, K. Heskin.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Matrimoni e altri disastri. Film Commedia. (2010) Regia di N. Di Majo. Con M. Buy, F. Volo.
- 22.40** La solitudine dei numeri primi. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Costanzo. Con A. Rohrwacher, L. Marinelli.

## Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.50** Leone il cane fifone.
- 19.15** Batman the Brave and the Bold.
- 19.40** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.30** Generator Rex.
- 21.55** The Regular Show.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

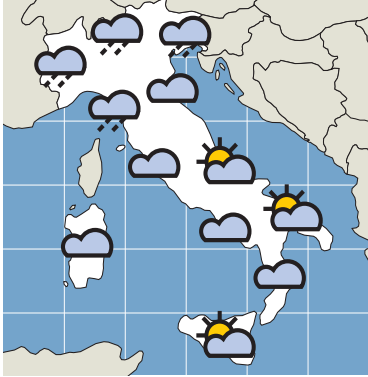
## Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Jack on tour 2. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

## MTV

- 18.30** Disaster Date. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** Teen mom. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

## Il Tempo

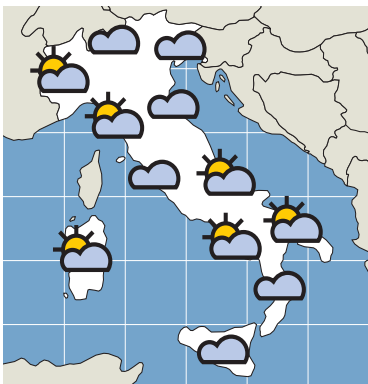


### Oggi

**NORD** ■■■ Molto nuvoloso con deboli piogge su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Nubi tra Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna. Più asciutto sulle adriatiche.

**SUD** ■■■ Tempo in peggioramento sulla Campania e Calabria tirrenica, poco nuvoloso altrove.

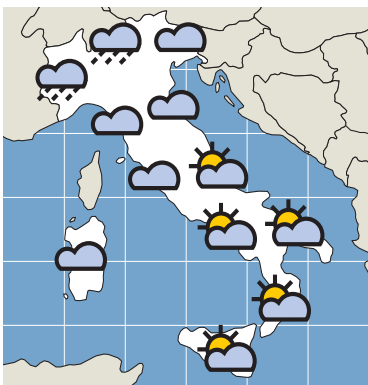


### Domani

**NORD** ■■■ Nuvoloso sul Nordest con residue precipitazioni; ampie schiarite altrove.

**CENTRO** ■■■ Variabilità sui versanti tirrenici, più soleggiato lungo i versanti adriatici e sulla Sardegna.

**SUD** ■■■ Qualche temporale su Calabria e Sicilia, soleggiato altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Cielo nuvoloso con piogge.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulle Tirreniche, più soleggiato altrove.

**SUD** ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## Pillole

### FUNERALI DEL REGISTA FABBRI

Si sono svolti lunedì i funerali del documentarista Lionetto Fabbri. Nato a Firenze nel 1924, dal 1955 Fabbri si dedicò a tempo pieno alla realizzazione di documentari partecipando a molti festival e ottenendo con i documentari *Gente lontana* e *La lunga raccolta* per due volte il Gran Premio Orso d'Oro al Festival di Berlino.

### LA SCRITTURA FEMMINILE

Oggi e domani alle 18 alla Casa delle Letterature di Roma, dialoghi tra le scrittrici indiane Priya Basil (nella foto), Anita Nair, Bapsi Sidhwa e le italiane Mariella Gramaglia, Dacia Maraini, Maria Pace Ottieri, Sandra Pettrignani, Elisabetta Rasy. Coordina Maria Ida Gaeta. Il confronto proseguirà in India con due tappe, a New Delhi e a Calcutta.

## LO «SBREGO» CHE ECCITA LA DESTRA

Tocco  
&ritocco

Bruno  
Gravagnuolo  
bgravagnuolo@unita.it



Foto Lapresse



## Bennato polemico con i 150 anni

**EUGENIO CONTROCORRENTE** ■■■ Il cantautore racconta in musica la sua *Questione meridionale* additando la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia come «ridicola». Sono 11 i brani contenuti nel suo nuovo album, intitolato proprio «Questione meridionale, dedicati all'annoso problema del Sud.

### NANEROTTOLI

## La fissa delle scorte

Toni Jop

Secondo lei, la signora Fornero dovrebbe farsi dare una scorta?»: Lucia Annunziata è una apprezzata giornalista, così tornare alla domanda che ha posto nella sua trasmissione dell'altra sera alla segretaria della Cgil non può avere il senso di una obiezione, ma di una curiosità insanabile. Nostra. Come si possa chiedere alla signora

Camusso se un membro del governo farebbe bene a proteggersi dagli attentati oppure no, resta un mistero. Infiltrato dalla replica della domanda: «Ma insomma – ha insistito Annunziata – lei pensa che questo governo si dovrebbe dotare di scorte?». Ci faccia capire: Camusso avrebbe potuto forse rispondere: «Questo governo ne sta facendo tante che se un ministro mi capita a tiro lo imbottisco di molotov, figuriamoci cosa farebbe qualcuno meno controllato?». Chissà. Però, Marchionne alla Fiat ha messo «fuori legge» proprio la Cgil. Forse sa qualcosa che noi no e Annunziata sì. ♦

Si torna a parlare, a sproposito, di «stato di eccezione». La situazione «tipo» cara al reazionario Carl Schmitt. Secondo il quale da una «dittatura commissaria» ne nasce una «sovrana». Come con Hitler, teorizzò Schmitt. E sulle ceneri legali di Weimar. E se ne parla *latu sensu*, sull'onda del governo Monti. Nonché della polemica sollevata da questo giornale e da questa colonna contro l'idea scalfariana del *governo tecnico del Presidente* (qui è nata la disputa che fece infuriare Scalfari, non già sul *Fatto*, come ostenta di ignorare Pierluigi Battista, sul *Corsera* di ieri l'altro). Ebbene, ribadiamolo: non c'è, né deve esserci, alcun governo tecnico del Presidente. Come alla fine ha concesso autocriticamente, almeno a parole, lo stesso Scalfari. Stante che ciò contrasta con la Costituzione. E visto che - come argomenta Zagrebelsky su *Repubblica* - «il Presidente del Consiglio (Monti) ha proposto al Presidente della Repubblica la lista dei ministri e questi li ha nominati...». E non già è accaduto, o può accadere il contrario: ovvero una «composizione decisa dal capo dello stato come la Costituzione prescrive con estrema chiarezza», secondo quanto Scalfari ha scritto, pensa ed auspica.

Ciò detto torniamo allo «stato di eccezione», categoria incongruamente usata da Galli della Loggia (benché problematicamente). Quello «stato» non sta né in cielo né in terra. Né deve starci. Poiché equivarrebbe a *rottura* della Norma costituzionale. Ovverosia a «sbrego» della Carta, avrebbe detto Gianfranco Miglio. Che non per caso, da reazionario, si augurava quello sbrego in chiave plebiscitaria e confederalista/autoritaria. Sulle macerie di un'Italia travolta dalla catastrofe economica. E oggi, chi è che si augura lo *sbrego*, sull'onda del governo tecnico? La destra berlusconiana malconcia! Con Francesco Perfetti e Francesco Damato. Sul *Tempo* di Sechi di ieri. Guarda caso. ♦

# E SE LA CINA SI PRENDESSE ANCHE IL CALCIO?

**Da gennaio Anelka** sbarcherà a Pechino con un ingaggio di dodici milioni. Quest'anno le squadre cinesi ne hanno investiti oltre 300

GIANNI PAVESE

ROMA

**N**icolas Anelka non è un campione. È stato per anni un buon giocatore, e ancora all'età di 32 anni lo è, ma un campione proprio no. Ma in Cina, dove andrà giocare dal prossimo gennaio, sarà una vera e propria star. La prima stella europea, o meglio, in un campionato sconosciuto. Un pioniere, per certi versi, che potrebbe tracciare una nuova via per il calcio.

Ci sono diverse angolature da dove poter inquadrare il trasferimento del calciatore francese. Va ricordato che quella fatta da Anelka è una scelta che molti giocatori a fine carriera fanno. Non è il primo né sarà l'ultimo. Di calciatori pronti a svernare in un altro mercato sarà sempre pieno il mondo. David Beckham, tanto per fare un esempio, qualche anno addietro optò per il calcio statunitense (i Los Angeles Galaxy) sperando o cercando di diventare l'uomo simbolo del «soccer» a stelle e strisce, scelta poi rivelatasi fallimentare.

La prima angolatura da tenere in considerazione per spiegare questa vicenda, dicevamo, è quella che porta all'ingaggio. Il ragionamento è semplice: chi sceglie mete alternative, non solo gli Stati Uniti ma anche gli Emirati o la Russia estrema, lo fa spesso per il dio denaro. L'ex capitano dell'Inghilterra, ad esempio, nel 2007 volò nella costa est americana con un contratto da 21 milioni di dollari per cinque anni più una serie di contratti pubblicitari

che ne hanno fatto uno degli sportivi più pagati del pianeta. Anche Anelka verrà ricoperto d'oro: 250mila euro a settimana per un totale di dodici milioni.

Ma c'è anche un altro aspetto che va messo sul piatto: quello dello sviluppo del mercato cinese del calcio. Il campionato cinese, la China Super League, un contenitore di appena sedici squadre, sta avendo un boom senza pari. È un campionato giovane, la lega è nata solo nel 1994, e che è privo di campioni. I calciatori più conosciuti e pagati sono un argentino, Dario Conca, e due brasiliani, Cléo e Muriqui. Perfetti sconosciuti che guadagnano cifre astronomiche: da sette ai dieci milioni a testa. Tanti soldi per dei carneadi. Forse anche troppi. Ma in linea con il valore del campionato. Le sedici formazioni, dai nomi impronunciabili oggi, han-

## Carneadi

**I giocatori più famosi sono un argentino e due brasiliani**

no investito solo in questo anno 316 milioni di dollari.

Ed è una cifra calcolata in difetto. Il mercato calcistico cinese è un mercato ancora inesplorato. La differenza tra la Cina e gli altri campionati che offrono ricchi ingaggi, è dato dal bacino di utenza. Mai così vasto.

Vasto ma spesso indirizzato oltre i confini patri. I cinesi sono pazzi di calcio ma tifano soprattutto squadre europee. Quando l'Inter si presentò, quest'anno, con il Milan a giocare la Super Coppa Italiana a Pechino, ci fu-



Nicolas Anelka da gennaio sarà in Cina

Foto Ap



rono delle risse fra diverse fazioni di tifosi, cinesi naturalmente. Inoltre il campionato è uno dei più corrotti. L'anno passato diversi alti funzionari cinesi Football Association sono stati arrestati più di partite truccate accuse, alcuni arbitri sono stati licenziati per aver preso mazzette e anche i giocatori sono stati accusati di aver venduto partite. Anche la nazionale cinese non è un traino per fide-

**Ranking**

La nazionale occupa il 76esimo posto nella graduatoria Fifa

**I supporter**

Sono tanti ma spesso tifano per squadre europee

lizzare i tifosi. Attualmente la Cina occupa il 76esimo posto nella classifica mondiale Fifa, non lontano dal temibile Laos.

**SEMPRE PIÙ A EST ...**

Se Pechino possa diventare la nuova Eldorado o solo un nuovo posto dove poter svernare lo si scoprirà solo fra qualche anno. Di certo in un mondo che sposta sempre più a est la produzione, il lavoro, il mercato, anche il calcio non farà eccezione. L'Europa potrebbe diventare, quindi, terra di conquista.

Nell'economia è già così. All'ultimo salone di Torino dell'auto, ad esempio, si sono presentate sei case automobilistiche cinesi (Changhe, FAW Car, Great Wall Motors, Jac, ZX Auto, nonché Sokon) che fanno un fatturato non molto distante da quello di Fiat. Secondo la classifica di Fortune, poi, la quarta azienda al mondo per giro di affari è la cinese Petrochina (mezzo milione di dipendenti, 21 miliardi di utile e 222 miliardi di dollari di fatturato), la settima invece è la ICBC è la più grande banca cinese, con 69 miliardi di fatturato (83esimo posto nel mondo) e 18 miliardi di dollari di profitto.

La Cina, infine, ha un tasso di crescita che nelle altre parti del mondo si sognano. Il che permette di fare progetti per il lungo periodo. Anche nel calcio. Dove alla carenza di talenti qualificati si pone rimedio con l'unico modo conosciuto dai cinesi: l'importazione e l'emulazione. Per questo se il calcio cinese non riesce ad infiammare i tifosi che preferiscono campioni guardare i campionati del Vecchio Continente allora perché non portare l'Europa in casa propria? Anelka è il primo della lista. E dopo di lui altri ne seguiranno. Si inizia con un allenatore: Thierry Tiganà. ♦



Yuto Nagatomo A segno anche a Genova

# ANCORA NAGATOMO A MARASSI PASSA L'INTER

**Vittoria** per la squadra di Ranieri, decide il piccolo giapponese con un colpo di testa. Nerazzurri al 6° posto. Torna Forlan. Genoa pericoloso solo nel finale

<b>GENOA</b>	<b>0</b>
<b>INTER</b>	<b>1</b>

**GENOA:** Frey, Mesto, Dainelli, Granqvist, Moretti, Kaladze, Rossi, Veloso, Constant (15' st Jankovic), Merkel (30' st Caracciolo), Zè Eduardo (5' st Pratto)

**INTER:** Julio Cesar, Zanetti, Lucio, Samuel, Nagatomo, Faraoni (1' st Alvarez), Motta, Cambiasso, Poli (23' st Obi), Milito, Pazzini

**ARBITRO:** Banti di Livorno

**RETI:** 22' st Nagatomo

**NOTE:** Ammoniti Kaladze e Motta per gioco scorretto; Pratto per proteste. Recupero: 4' e 5' Angoli: 6 a 4 per il Genoa. Spettatori: 24.000. Al 36' st Marchiori ha un malore in panchina e l'arbitro interrompe il gioco quattro minuti per fare intervenire i medici che fanno rinvenire il giocatore del Genoa e lo portano fuori dal campo in barella.

**MASSIMO DE MARZI**

**N**agatomo uomo della riscossa. Il mancino giapponese, già autore sabato scorso di un gol pesante contro la Fiorentina, si ripete anche a Marassi, firmando di testa a metà ripresa la rete che consente

all'Inter di vincere il recupero dell'undicesima giornata. Un risultato che consente alla squadra di Ranieri di operare il sorpasso in classifica sul Genoa, salendo a quota 20, a -1 dal Napoli. La vetta resta lontana, ma per la prima volta i nerazzurri danno la sensazione di aver svoltato, avendo finalmente una difesa che concede poco o nulla ai rivali, con la coppia centrale Samuel-Lucio che è persa quella d'oro dell'anno del triplete, un centrocampista che si è giovato della freschezza del giovane Poli (al debutto da titolare) e di Faraoni.

A marcare la differenza, però, è stata una giocata d'autore di Alvarez, che Ranieri aveva bocciato dopo la sconfitta con l'Udinese. Quando è entrato nel secondo tempo, l'argentino si è segnalato per diverse giocate interessanti, dando il là all'azione che ha portato al gol vittoria. Sbloccata la situazione, per l'Inter tutto è diventato più semplice, con Alvarez che ha centrato anche un clamoroso palo, mentre il Genoa, privo del nerazzurro mancato Palacio, era spuntato davan-

**Il caso**

**Brutta fine, Padovano: condannato a 8 anni e 8 mesi**

Otto anni e otto mesi di reclusione per l'ex calciatore Michele Padovano. Questa la condanna al termine del processo che vedeva l'ex bianconero imputato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. La sua posizione è stata poi derubricata a «mero partecipe». Il pm Antonio Rinaudo aveva chiesto per lui una condanna a 24 anni e mezzo di carcere, ma Padovano è stato assolto da tre dei nove capi d'accusa contestati. Il calciatore era stato arrestato nel maggio del 2006.

ti. Alberto Malesani aveva preparato una gara soltanto difensiva per i suoi e l'ingresso di una torre come Caracciolo è arrivata tardi. Certo, la storia poteva essere diversa se ad inizio ripresa l'arbitro Banti non avessero rilevato un millimetrico fuorigioco di Granqvist, annullando il gol di testa del difensore del Genoa, ma i rossoblu hanno fatto troppo poco.

Pur avendo fatto quasi per intero la partita, dominando sul piano del possesso palla, l'Inter ha fatto fatica a creare occasioni, anche se in un paio di situazioni Frey è stato decisivo. I nerazzurri hanno problemi a finalizzare e l'immagine simbolo di queste difficoltà è il volto stralunato di Milito: il 'principe', che due anni fa segnava ogni volta che toccava palla, non trova più la via del gol. E neppure l'aria di Marassi, lo stadio che lo aveva visto protagonista, ha saputo risvegliarlo. I tifosi del Genoa lo amano ancora e gli hanno dedicato striscioni e cori, oltre ad una autentica ovazione quando Ranieri lo ha sostituito con il redivivo Forlan, ma il problema Milito rimane per Ranieri.

Nel finale attimi di paura per il capitano della Primavera del Genoa Marchiori, portato via dai barellieri dopo un improvviso svenimento. Incontro sospeso per alcuni minuti. Nel recupero nel quale ancora Nagatomo è stato protagonista, con un salvataggio decisivo di testa, prima della paratissima di Frey su Veloso. Il Genoa può recriminare per aver fatto troppo poco e troppo tardi, mentre merita applausi per quanto ha fatto in favore dei più sfortunati. «Alluvione, un aiuto per ricostruire». Una scritta speciale per una maglia speciale, quella indossata dai rossoblu. Le divise della squadra di Malesani saranno ora messe all'asta. Anche l'incasso della gara, su decisione della famiglia Preziosi, andrà a favore degli alluvionati. ♦

# PROROGA STRAORDINARIA

*Caro Babbo Natale...*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**GYMEA** sofà 4 posti seduta lunga  
in tessuto Florancio avorio,  
L214 P150 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1598€

*regala uno dei tanti sogni poltronsofà a 399 euro,*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**HAKEA** sofà 3 posti in tessuto  
Bambagia miele,  
L196 P91 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**399€**  
anziché 998€

*a chi si riposa pensando già a un nuovo progetto,*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**INGA** sofà letto 3 posti in tessuto  
Florancio verde oliva,  
L196 P91 H88 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1598€

*a chi si mette comodo e aspetta la felicità,*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

**ISATIS** divano 3 posti in **VERA PELLE**  
Genisia cuoio,  
L200 P90 H88 cm.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**699€**  
anziché 1980€

*a chi è rimasto morbido anche se la vita è dura,*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**TOPINAMBUR** sofà 3 posti in tessuto  
Coccola sabbia,  
L215 P97 H85 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**599€**  
anziché 1398€

*a chi non aspetta il Natale per stare in famiglia.*



FATTO  
A MANO  
IN ITALIA

ANCHE  
LETTO

**PYRUS** divano 4 posti seduta lunga  
in tessuto Bambagia rosso,  
L249 P157 H89 cm,  
completamente sfoderabile e lavabile.

MOLTO PIÙ CHE  
METÀ PREZZO  
**799€**  
anziché 1998€

# poltron<sup>e</sup>sofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronsofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Promozioni valide fino al 31 dicembre. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.